

XV
L
A
L011

N° 3447-



GIOV. CUOMO

GLI STUDI PROFESSIONALI MODERNI

SPECIALMENTE IN ITALIA



REGISTRATO
U 504

EMIL PRASS

INTERNATIONAL BOOKSELLER
NAPLES

Piazza Martiri, 59-60 — Via Chiatamone, 5

1907

SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENEQ - SALERNO



00000240

Nella consultazione della copiosa letteratura straniera sono stato efficacemente coadiuvato dall'insigne prof. Teofilo Petriella, insegnante di inglese e tedesco della R. Scuola Media Commerciale. A lui, qui, rendo pubbliche grazie.

Non mai, forse, come in questo nostro tempo, così fervido di pensiero e di opere, nel molteplice e vario manifestarsi delle attività della vita, tornò in onore, perfettamente inteso, il motto di Seneca: *non scholae, sed vitae discimus*.

In questo saggio, che presenta, alla meglio ordinata o, per lo meno, atteggiata e volta a un fine unico, materia, qua e là raccolta in pubblicazioni ufficiali straniere e italiane, si tocca, appunto, dapprima, come in un cenno introduttivo, degli studi tecnici e professionali, in genere, quasi indici della tendenza caratteristica della cultura dell'epoca, e si espone, quindi, lo stato e lo sviluppo della istruzione commerciale nei varii paesi, per fermarsi, inoltre, a riguardare, in ispecial modo, la condizione, l'ordinamento e la meta di questi studi in Italia, e a vagliare, infine, il notevole e complesso problema, sotto l'aspetto didattico, economico, sociale.

Lontano da noi, s'intende, il pensiero di avere risolte o, non diciamo altro, approfondite, le gravi quistioni che attengono, direttamente, a quest'ordine speciale di studi e, indirettamente, a tutta l'istruzione nazionale.

Chi, per ragione di ufficio, debba — com'è avvenuto, modestamente, a noi — giovarsi, innanzi tutto, dell'esperienza qui e altrove fatta e dei risultati qui e altrove ottenuti, per rendersi esatto conto di un'assunta funzione, non pure per isvolgerla degnamente, ma per

renderla, di giorno in giorno, migliore ed integrarla, si trova, spesso, tra mano, un cospicuo materiale di date e dati, di notizie e di appunti, e compie, per sè, prima che per gli altri, ai quali non pensa affatto come lettori, un lavoro di relativo ordinamento, interpolato di giudizi.

Sicchè venuto su, naturalmente, senza pretese di sorta; tale, in sua modestia, rimane, questo lavoro, nel concetto di chi si trovò a comporlo, e tale si presenta alla benevolenza del lettore.

GIOV. CUOMO.

GLI STUDI PROFESSIONALI MODERNI

SPECIALMENTE IN ITALIA

I.

La scuola verso la vita.

Chi segua e interpreti la generale e caratteristica tendenza dell'epoca nostra in cui, da una parte, le scienze, nell'alterna vicenda di minute analisi e di complesse sintesi, scendono, ciascuna per sè, alle indagini più particolari e sottili, per risalire, insieme, ad una nutrita e superiore armonia, onde tutto il vario e vasto sapere va ad integrarsi in mirabile unità; e, d'altra parte, in correlazione, nella pratica della vita, ogni facoltà, ogni attitudine, differenziata, distinta, volge a singoli e speciali incombenze, seguendo la legge, omai universale, della divisione del lavoro, per concorrere, poi, con tutte le altre, associate e connesse, a soddisfare, a pieno, gli umani bisogni, progredienti nella loro molteplice varietà; nota bensì che, specchio e portato di questo duplice moto, la funzione educativa, in quanto è determinata da necessità economiche e sociali, si va, ogni giorno più, specializzando, in particolar modo attendendo all'istruzione tecnica, industriale e commerciale, sì che la scuola sia veramente palestra di diretta e immediata preparazione alla vita rinnovellata.

In tutti i paesi civili, iniziative di privati, di enti pubblici, di Governi, si sono, in fatti, rivolte, con simpatia, alle istituzioni scolastiche aventi scopi pratici, ed atte a suscitare, fecondare, e svolgere gli elementi della prosperità economica dei popoli.

« Il sereno e quieto tramonto del secolo diciannovesimo — scrive J. Bouldon¹⁾ — ha salutato, nel risveglio delle industrie nostrane e nell'allargarsi del commercio internazionale, il nascere di una scuola nuova che feconda lo spirito fattivo, e dà il senso pratico, delle cose e della vita. E noi, compresi di tutta l'alta missione della scuola moderna, per il grande amore che abbiamo al progresso economico e civile del nostro paese, bene auspichiamo al giorno, non lontano, in cui l'istruzione industriale e commerciale piglierà il posto dell'istruzione classica, con lo stesso diritto pel quale l'insegnamento sperimentale pigliò il posto dell'insegnamento dommatico. »

Nei paesi ove la ricchezza è più diffusa, ove il lavoro è più attivo, ove più intenso è il moto dei traffici, ivi l'istruzione tecnica, ordinata sistematicamente, ha esercitato sullo sviluppo della produzione e degli scambi largo ed efficace potere, ha reso fiorenti industrie vaste e di massima importanza economica, ha conservato gentili ed elette tradizioni d'arte industriale: formando, con l'esercizio didatticamente disciplinato, operai dotati di singolari attitudini professionali; rinnovando, di continuo, maestranze addestrate ai singoli rami della tecnica e

1) J. BOULDON — *L'Enseignement public en France depuis le XIX^{me} siècle* — Paris, 1903.

dell'arte applicata: perfezionando, con opportuni insegnamenti specifici ed un'assidua ed estesa pratica di ufficio, di gabinetto, di laboratorio, di officina, i direttori e gli alti funzionari per le industrie e pei commerci.

Nella Germania, pur manifestandosi presso i diversi Stati tendenze varie, a cagione dell'autonomia ad essi lasciata dalla costituzione federale in materia di pubblica istruzione¹⁾, si è constatato, ovunque, negli ultimi trent'anni, un risveglio, simile quasi a una febbre di sviluppo, nelle istituzioni scolastiche d'indole tecnica e pratica. E, al notevole aumentarsi in numero di queste ha corrisposto il progressivo incremento della popolazione scolastica; sicchè, oggi, la Germania è tra le primissime nazioni per tale ordine di studi.

Le Scuole superiori di industria, che formano, con sicura preparazione scientifica e pratica, i più alti funzionari delle industrie, contano, ora, per esempio, 20000 iscritti; laddove, nel 1870, non ne contavano che 3000.

Ma, la Germania ha, inoltre, un complesso sistema di Scuole inferiori e medie: tutte, con mirabile armonia di metodo e di intenti, coordinate ai fini dello sviluppo economico nazionale.

Vi sono Scuole di tirocinio e di perfezionamento pratico, che danno un corredo di cognizioni di uti-

1) La costituzione dell'Impero Germanico del 16 aprile 1871, che, all'articolo 4, enumera gli oggetti sui quali si esercita la sorveglianza dell'Impero e ai quali si applica la legislazione imperiale, tace di ogni argomento che tocchi la pubblica istruzione. Tuttavia, particolarmente intorno all'istruzione professionale, sono state emanate, in epoca recente, leggi imperiali, di cui avremo, incidentalmente, occasione di far cenno nel corso di questo lavoro

lità immediata per la modesta ma proficua ed importante funzione dell'operaio; e queste, che ascendono a 2000 e sono frequentate da circa 300,000 allievi, danno alle industrie migliaia di provetti lavoratori ogni anno.

Più di 500 Scuole, con circa 40,000 allievi, in gran parte operai, preparano i capi tecnici dei laboratori e le officine, i maestri delle singole arti e industrie, mediante insegnamenti pratici applicati.

Altre 40 Scuole, di più alto grado, frequentate da circa 8000 alunni, pur serbando all'insegnamento un certo carattere scientifico, sia anche poco più che elementare, impartiscono, tuttavia, in gran numero, insegnamenti tecnologici e speciali, necessari ai direttori di questo o quel ramo delle vaste e complesse aziende tedesche.

Tutti gli stabilimenti di istruzione professionale, in Francia, hanno carattere speciale. Soltanto le Scuole nazionali di arti e mestieri e quelle professionali della città di Parigi serbano lo scopo più generico di preparare operai atti a divenire, poi, capi di laboratorio, pur non tralasciando d'impartire larghi ed opportuni insegnamenti particolari.

Veramente speciali son le Scuole nazionali di orologeria, le Scuole di birraria, e altre il cui scopo è delineato col semplice nome. Questo mirabile edificio è coronato da due grandi stabilimenti nazionali: la Scuola centrale delle arti e manifatture e il Conservatorio delle arti e dei mestieri.

La prima è una università degli studi tecnici o industriali, destinati a formare ingegneri per tutti i rami dell'industria e per i pubblici servizi; il secondo è il più alto organismo di studi scientifici, applicati all'arte e all'industria, che possieda la

Francia, ed è, per questo genere di studî, ciò che l'Academia di Francia è per la Scienza pura.

In Inghilterra, la Scuola del lavoro ha, oggi, assunta la funzione essenziale di render pronti e saldi alle lotte per la conquista delle ricchezze gli elementi sociali dell'attività economica; e, difatti, contribuisce, con efficacia, sull'intenso moto produttivo e sulla vertiginosa gara degli scambi, mantenendo quasi invariata l'antica preminenza dell'Inghilterra sui mercati del mondo.

Nella Svezia, sin dal 1862, — da quando, cioè, i comuni riacquistarono l'autonomia municipale, — fu avvertita la grande necessità di scuole specialmente rivolte ai fini pratici dell'agricoltura, dell'industria e del commercio. Così, mentre, da una parte, si venivano ordinando le alte scuole del popolo, con esclusivo carattere professionale; si sdoppiavano altresì le scuole secondarie, per modo che, accanto alla sezione classica (Latin linien), sorgeva la sezione tecnico-industriale-commerciale (Reallinien).

Oggi, alla distanza di men che mezzo secolo, la Svezia è tra le prime nazioni del mondo per questa specie d'istruzione; e, nel progredire, sente sempre più vivo il desiderio di migliorare per raccogliere nuovi frutti cospicui, come prova la nomina della Commissione speciale di investigazione all'estero, deliberata, nell'aprile del 1901, dal Consiglio Comunale di Stockolma.¹⁾ Il lavoro della Commissione non è ancora finito; ma si sa che avvisa ai mezzi più idonei perchè il paese abbia molte scuole professionali di diverso grado e diversi atteggiamenti.

1) G. SUNDBÜRG — *Sweden, its people and its industry* — Stockolm, 1904.

In Russia, al Gran Consiglio dell'impero, è stato proposto un piano di trasformazione della Scuola serale. Questa, che vuol seguire o arieggia gl'istituti d'istruzione moderna della Germania, ha ancora troppo o troppo poco dell'insegnamento classico, ed è condannata. perciò, a formare dei mezzi uomini, la cui educazione, mentre è manchevole riguardo alla cultura generale, è troppo letteraria o troppo astratta, per poter affrontare, con speranza di successo, la vita industriale. Invece, la scuola nuova, interprete dei nuovi bisogni, dovrà preparare, tra l'altro, capi-mastri, capi-bottega, e capi-ufficio, apprestando loro una cultura generale ed una istruzione tecnica tale che li rende idonei a occupar, subito, una mansione in una Casa manifatturiera o in un'azienda industriale, e li strappi alla interminabile e lacrimevole turba dei « non classificati » che sono la piaga sanguinante delle comunità moderne¹).

L'Austria ha, anch'essa, un poderoso corso di istituti scolastici professionali, dei quali alcuni hanno carattere generale, per la preparazione ad ogni ramo d'industria, ed altri scopi specifici con opportuna applicazione degl'insegnamenti alle tecnologie singole.

Nella Svizzera — in questo piccolo Stato, ove ogni forma di attività politica trova espressioni così moderne e decisive — anche l'insegnamento si è avvicinato alla realtà della vita, piegando ai bisogni veri di essa e allontanandosi, in gran parte, dalle manifestazioni accademiche. Quindi, accanto agli istituti d'istruzione classica e di scienza ed arte

1) GUYAU — *Education and Heredity* — London 1901.

pura, fioriscono—incoraggiati dal Governo e dai privati, presi a modello, nell' opera di riforma, dagli altri stati civili — scuole, musei, laboratorî per una estesa, intensa e specificata istruzione professionale delle giovani generazioni del popolo trilingue che sa armonizzare, pei fini della patria ridente e fiorente, le varie energie, che, disciplinate, servono di preparazione all'officina e all'azienda e ne assicurano il durevole sviluppo.

E gli Stati più giovani e, perciò, più moderni, venuti ultimi, come organismi sociali e politici, nel concerto delle grandi nazioni, più degli altri, hanno sentito, al loro sorgere o risvegliarsi, il bisogno di creare, nella Scuola, i lavoratori e i dirigenti del movimento economico, sia nella produzione, che negli scambi.

Negli Stati Uniti d'America, anche prima che la Scuola classica avesse tempo di mettere salde radici, si moltiplicarono, per numero, per vastità, per altezza d'intenti, le private iniziative, creatrici di Scuole del lavoro e di grandi Istituti professionali, ove, con pratici accorgimenti, si avviano uomini consapevoli della loro missione alle feconde attività del lavoro specializzato, come richiede lo svolgimento continuo e vertiginoso della grande industria in America.

Nel Giappone, ricco di belle tradizioni didattiche a noi occidentali ancora mal note, appena spuntò l'alba, che annunciava il moderno risveglio, per iniziativa dei governanti—che, in ogni nuova ed utile cosa, hanno mostrato di saper imitare a meraviglia, e sorpassare anche, per l'audacia del concepimento e la tenacia dell'esecuzione, gli uomini di governo che reggono le sorti dei paesi più civili — sorsero numerose istituzioni scolastiche, con lo scopo precipuo

dell'educazione tecnica e professionale dei figli del Sole. E, fin nelle Scuole elementari, per recenti disposizioni legislative, accanto agl'insegnamenti generali, furono introdotte speciali discipline per ammaestrare i giovani ai lavori più comuni. Si ascrive tra i doveri dello Stato, presso i giapponesi, dare alla patria cittadini ben formati non solo nella mente, nell'animo, nel carattere, ma anche avviati alla praticità della vita e a una cooperazione sociale importante o modesta, ma sincera ed assidua. E non si lascia, come fatto individuale o domestico, ai soli genitori il grave compito di strappare i giovani ad indirizzi non sempre utili alla vita e al progresso del paese, ed acquisiti per malaugurata disgrazia di tradizioni, come per incosciente spontanea suggestione, nelle scuole classiche. E, così, tutto il sistema delle Scuole del lavoro tende a progredire, mentre, estendendosi ed insieme specializzandosi, già sorpassa, per importanza, quello delle scuole di classica tradizione.

Anche in altri Stati, meno importanti per vitalità economica e per ascendente politico, la Scuola reale o scuola delle cose ha avuto uno sviluppo tutto recente, e, staccatasi, in gran parte, dalla Scuola classica tradizionale, si avvia ad assumere un carattere affatto autonomo, pur presso i popoli, di cui la storia scientifica ed economica ricorda il geniale e proficuo ordinamento di Scuole del lavoro, fin da epoche lontane collegate con la tradizione umanistica.

II.

Gli studi commerciali moderni.

Avanti il primo scorcio del secolo XIX, non si sentiva la necessità dell'istruzione commerciale.

Su l'esempio dell'Inghilterra — chiusasi, col sistema coloniale, in barriere quasi insormontabili, che lasciavano aperte solamente le vie tra la madre patria e l'impero coloniale — tutte le altre nazioni, per sviluppare le proprie industrie, avevano dovute seguire la via del protezionismo economico, con forti dazî o proibizioni per l'importazione di materie manufatte e con premi per l'esportazione di esse. E, però, mentre tutti i paesi riconoscevano la necessità di diffondere e perfezionare l'istruzione tecnica per dar più florida vita alle industrie, non sentivano egualmente il bisogno di incoraggiare e svolgere l'istruzione commerciale, data la politica, cui si è accennato, di isolamento. Poichè ciascuna nazione provvedeva da sè, e quasi senza competizione straniera, al mercato interno e al mercato coloniale, gelosamente custoditi e riservati alla produzione nazionale, il commercio si svolgeva senza difficoltà, e non erano necessari studî speciali su le condizioni economiche dei paesi stranieri. D'altra parte, il livello generale della cultura non era ancora molto elevato: e, nella deficienza degli studî generali, più difficilmente fra i commercianti si faceva sentire il bisogno di quelli che, sotto un certo rispetto, non fosse che per la loro specialità, apparivano come d'ordine superiore.

Ma, quando l'Inghilterra venne abbattendo,

dopo il 1825, le barriere d'ogni specie, dietro le quali si era munita, ed ebbe aperti i propri mercati al libero svolgimento dei traffici; quando, in un lungo periodo di tempo, gli altri Stati orientarono nella stessa direzione la loro politica, il commercio internazionale incominciò a svolgersi e venne, a mano a mano, assumendo l'aspetto grandioso e complicato, che, manifesta oggi, specialmente nel moltiplicarsi delle relazioni fra le regioni più varie, fra i centri più distanti.

Dovettero, allora, contemporaneamente, sorgere o perfezionarsi le istituzioni atte a promuovere, a favorire, a regolare gli scambi internazionali nelle loro varie forme: — consolati commerciali, agenzie, musei, società esportatrici —; e cominciarono a sorgere anche le Scuole di commercio.

« ... dal 1850 in poi, è tutta una larga fioritura di scuole speciali, che si manifesta nei vari Stati a largo sviluppo industriale. La scuola segue parallelamente la espansione economica dei singoli Paesi. Mano mano che l'esperienza ammonisce delle difficoltà della lotta commerciale, man mano che si fanno maggiori la entità e la complessità della vita economica, si avverte il bisogno di uomini che da una larga e soda cultura, da una preparazione diretta, accurata, abbiamo tratto gli elementi di successo. È per ciò che vediamo il movimento per la diffusione della cultura commerciale intensificarsi, col volgere degli anni, come si intensifica la vita economica contemporanea e spingere gli ordinamenti scolastici a dignità ed efficacia sempre maggiori ¹⁾ ».

1) DOTT. LEOPOLDO SABBATINI, *Criterio, metodo e scopo dell'insegnamento commerciale superiore*: Relazione all'VIII Congresso dell'Insegnamento commerciale, tenuto in Milano nel 1906.

L'istruzione commerciale, in ogni paese, si rivolse alla preparazione di quelli, che dovevano attendere alle opere del commercio vere e proprie, che, dagli Uffici di commesso di negozio o di magazzino o di commesso per vendita al minuto, passavano a quello di commesso viaggiatore, e salivano fino ai posti di direttori e di organizzatori di aziende. Nè mai si era pensato, fino a pochi anni fa, che fosse utile estendere a tutti, i primi elementi dell'istruzione commerciale, specializzando, per questa parte, fin la Scuola elementare e gl'Istituti di cultura generale; e che, inoltre, convenisse proporre completi corsi scientifici e pratici per lo studio speciale di materie commerciali ad uso di ingegneri e di tecnici, chiamati ad applicare alla produzione il sapere e l'opera.

Anzi, non è mancata l'esagerazione. In qualche Stato alcuni pubblicisti sostengono la necessità d'introdurre le materie commerciali tra le obbligatorie prescritte alle Scuole di coltura generale, poichè — dando importanza eccessiva all'insegnamento speciale — credono che ogni persona debba saper condurre le transazioni commerciali, pur senza avere la qualità di commerciante, potendosi trovare a dover compiere affari di tale indole, anche a volere trascurare la questione più alta e generale, che giova a tutti ugualmente, oltre ogni dire, mettersi per la via salutare del lavoro e dei traffici.

Per procedere, intanto, con ordine, esporremo lo sviluppo e le condizioni attuali degli studî commerciali nei varî Stati, che attesero alle utili riforme dell'Istruzione tecnica e professionale, in genere, e della commerciale in ispecie.

L'Inghilterra, forte della sua cultura tecnica, pra-

ticamente formatasi nelle officine e negli uffici col sussidio di una buona cultura generale, credette, ancora lungo tempo, di non aver bisogno di promuovere una istruzione commerciale specializzata. Solo in questi ultimi anni, ha potuto a proprie spese, constatare i danni di una imperfetta preparazione alle opere dell'industria e ai negozi. Ha visto, da una parte, che il successo commerciale degli altri stati, all'estero, e, sopra tutto, della Germania, destava serie inquietudini¹⁾. Ha visto, d'altra parte, la folla degli stranieri, impiegati nelle proprie case di commercio, imparararvi il segreto degli affari, e poi ritornare in patria, diventando terribili competitori²⁾. E, col proposito di gareggiare utilmente per la conquista dei mercati del mondo e di liberarsi dagli stranieri, uomini eminenti e autorevoli congressi avvisarono ai più efficaci mezzi di sviluppo dell'istruzione commerciale.

« Avviene in ciò, — scrive Ed. J. James³⁾ come in tante altre cose dell'Inghilterra. Il senso eminentemente commerciale del popolo, la situazione favorevole del paese ed altre circostanze non hanno messo soltanto l'Inghilterra al di sopra dei paesi esercenti il commercio; ma sembrano anche mettere il paese nella condizione di non aver bisogno di una preparazione sistematica e scolastica per la professione di commerciante. D'altra parte, l'impulso dato al commercio e all'industria in Germania, Francia ed Austria, malgrado la posizione sfavorevole di

1) Vedi: *Report of the special subcommittee (of the London Technical Education Board) on Commercial Education*, S. II; *Birmingham Chamber of Commerce, Commercial Education in Birmingham, Report of the Education Committee*, S. I.

2) I. ZOLGER. *Das Commerzielle Bildungswesen in England*. Wien, 1903.

3) *Education of Business Men*. IV, S. 194.

questi paesi, ha dimostrato che soltanto una superiore cultura ed attitudine può metterli in condizioni di competere coll'Inghilterra. L'esperienza ha confermato la verità di questa asserzione. Mercè la sua raffinata educazione, la Germania arriva a superare gli svantaggi della sua posizione sfavorevole, e i circoli commerciali inglesi devono constatare non solo le proporzioni ognor crescenti del commercio tedesco, ma anche che una parte considerevole del commercio inglese comincia a passare nelle mani dei tedeschi. In altre parole: qui, come altrove, l'istruzione ha mostrato di essere un fattore della produttività ».

La prima iniziativa per promuovere gli studi applicati al Commercio in Inghilterra, si deve alla Camera di Commercio di Londra che, nel 1888, compilò un programma per l'istruzione commerciale superiore e inferiore, accettato alla unanimità, dall'Unione delle Camere di Commercio di Inghilterra, Galles, Scozia e Irlanda, nella seduta del 25 settembre 1888.¹⁾

D'allora, l'Inghilterra, col suo antico ed ottimo sistema di studî fondati su discipline di cultura generale, non trovò migliore espediente, per dare al suo popolo la cultura tecnica richiesta dalle nuove esigenze, che d'introdurre in tutte le Scuole, da quelle elementari a quelle di grado universitario, l'insegnamento commerciale: mirando, così, a coordinare tutto il sistema dell'Istruzione pubblica ai fini economici della nazione, senza spreco di mezzi, come sarebbe indubbiamente avvenuto, se si fosse pensato a creare, accanto alle scuole di cultura generale, un separato

1) Supplement to the Chamber of Commerce journal, October 1888, S. 8.

sistema di Scuole commerciali, con propri scopi. Ciò, inoltre, avrebbe scisso le giovani energie della nazione, avviandole, prematuramente, per due diverse correnti, e creando, con la divergenza dei fini delle due categorie di Scuole, due diverse classi di spostati.

Il sistema delle scuole commerciali, in Inghilterra, è l'espressione dell'individualismo sassone, proprio come il sistema simmetrico delle Scuole commerciali della Francia è l'espressione del carattere francese. « Tale sistema — scrive R. E. Hughes, — se così può essere chiamato, è insieme un'espressione e un risultato di quel principio di autonomia così caro agli Anglo Celtici. Ecco un uomo che ha lavorato e vissuto; egli vide qual'era il suo dovere verso i suoi concittadini, e lo compì per quanto gli fu possibile. Egli fece del suo meglio; e fondò una scuola per l'educazione dei poveri della sua città. Ecco altrove una comunità che attua i suoi più urgenti bisogni e cerca di soddisfarli. Non appelli allo Stato, non legislazione. Quello che si compì, fu fatto di propria iniziativa, con mezzi propri. Tali sforzi, saltuarî e casuali, mancano di carattere comprensivo e completo mancano della protezione del governo, ma hanno tuttavia le loro virtù » ¹⁾.

La caratteristica principale delle scuole inglesi è, dunque, la loro grande diversità, dovuta alla mancanza di una legislazione scolastica perfetta, e all'impronta, tutta propria ed originale, che vi portano i fondatori e i benefattori delle singole istituzioni. Questa diversità, però, mentre rende impossibile la classificazione delle scuole commerciali, ne rende più interessante lo studio, specie circa l'adattamento di

1) R. E. HUGHES — *The Making, of Cutinzens* — London, 1902.

una data scuola alle condizioni dell'ambiente, in cui sorge e deve svolgere la sua funzione in rapporto allo sviluppo del commercio locale.

Studiando l'organismo, non molto complicato, ma certo abbastanza complesso, della pubblica istruzione inglese, una cosa sola appare a prima vista, ed è che in Inghilterra, dopo il 1888, avvenuto un salutare risveglio della coscienza della scuola, ha acquistata importanza grandissima l'insegnamento commerciale dato in mille forme e sotto molteplici aspetti, ma sempre a proposito, pratico e proficuo per modo che, « In alcune provincie, al dir di Graham Balfour, come in South Kensington, per esempio, la scuola classica ha finito per cedere completamente il posto all'istruzione tecnica industriale e commerciale » ¹⁾.

Trascurando le scuole meno importanti, possiamo riportare, intanto, le scuole commerciali inglesi a quattro tipi principali:

1° *Scuole preparatorie*, che hanno corsi diurni e serali della durata di due o tre anni, con orario da sei a dodici ore settimanali — in cui materie d'insegnamento sono: la lingua inglese, e un'altra lingua moderna, l'aritmetica commerciale, la fisica, la computisteria, la stenografia e la dattilografia.

2° *Scuole secondarie di commercio*, in cui gli alunni entrano a dieci o undici anni, e ne escono a sedici o diciassette, dopo avere compiuto un programma che prescrive, materie: lingua inglese, francese o tedesca, spagnuola o italiana, russa o portoghese; matematica, scienze fisiche e naturali

1) GRAHAM BALFOUR — *Educational Systems, etc.* — London 1906.

storia e geografia commerciale, economia politica, disegno, calligrafia.

Se ne contano 60 in tutto il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda.

3° *Le scuole superiori di Commercio*, le quali sono anch'esse, come le preparatorie, diurne e serali hanno lo scopo di preparare, in un biennio, gli alti impiegati delle aziende commerciali, e i candidati ai corsi universitari. Vi si insegnano: lingua e letteratura inglese, due lingue moderne a scelta, matematica, storia e geografia commerciale, diritto commerciale, economia politica, ragioneria, corrispondenza.

Erano soltanto 5 nel 1898: ed, oggi, sono 14.

4° *Facoltà universitarie*, alle quali sono ammessi, come alunni, tutti coloro che hanno diritto all'ammissione alle altre sezioni universitarie e, come uditori, i licenziati da una Scuola commerciale di qualunque grado. Istituzione di carattere dottrinario ma pratico, esse preparano i fabbricanti, i commercianti e i banchieri veri e propri; non danno tutte gli stessi insegnamenti; ma hanno di comune la ripartizione delle discipline in gruppi, che costituiscono le sezioni; economica, politica, bancaria, contabile, di assicurazione, di noli e trasporti.

A differenza delle scuole commerciali francesi e tedesche, soltanto pochissime, tra le preparatorie inghlesi, sono gratuite mentre tutte le altre a pagamento, e gli alunni hanno l'obbligo di corrispondere un contributo annuo che varia dai 50 scellini alle 50 lire sterline.

La Germania, — che, fin dall'epoca della Riforma, fu l'ammirazione del mondo pedagogico per il suo

sistema di scuole rispondente ai bisogni e alle esigenze dei tempi — come dopo la viva agitazione popolare, sorta appena compiuta la battaglia di Iena, al tempo del ministero Von Humboldt, andò istituendo, e poi, a grado a grado, migliorando una scuola classica, che servì di modello a tutti i paesi civili; così, oggi, attende a organizzare e perfezionare un sistema di scuole commerciali che assicurerà il trionfo dei Tedeschi sui mercati del mondo.

« Nonostante i suoi partiti politici e religiosi — scrive R. E. Hughes ¹⁾ — nonostante le sue battaglie parlamentari e giornalistiche, la Germania è intenzionalmente conservatrice. Il Tedesco non è molto entusiasta delle idee nuove; ma, quando apprende un'idea e se l'assimila, l'abbandona, se non quando l'ha fecondata, maturata sfruttata e sostituita con un'altra ».

« In pochi paesi della terra, le lingue classiche trovarono campioni più caldi ed eloquenti dei Tedeschi; ma nessun paese ebbe un uomo come Virchow, che esclamò al Congresso di Vienna: *Le letterature antiche servono più a mostrare le sorgenti del pregiudizio che le sorgenti della ricchezza*; e nessun paese seppe, come ha fatto la Germania nell'ultimo decennio, trasportare in una scuola tutto il mondo commerciale ».

Le scuole commerciali, in Germania, si possono dividere in due categorie: appartengono alla prima le scuole complementari, alla seconda le commerciali propriamente dette.

Nella prima categoria bisogna distinguere:

1) R. E. HUGHES, *The Making of Citizens*, London, 1902.

1. Le scuole complementari elementari, con corsi diurni e serali;

2. Le scuole complementari reali.

Le scuole commerciali elementari, alle quali si accede con la licenza elementare, rappresentano dei corsi di perfezionamento, che durano dai due ai quattro anni, e preparino i bassi impiegati del commercio. Generalmente, vi si insegnano: calligrafia, lingua tedesca, aritmetica, calcolo mercantile, corrispondenza commerciale, banco modello, geografia commerciale, merceologia, computisteria, movimento e traffico, dattilografia.

Le scuole complementari reali hanno un corso di tre anni.

Ivi l'inglese e il francese, han preso il posto del latino e del greco dell'ultimo biennio del ginnasio reale, con un programma aggiunto, relativamente completo, di scienze economiche, politiche e sociali; di legislazione civile commerciale e marittima; di storia e geografia politica e commerciale della Germania. Vi si preparano gl'impiegati superiori delle aziende commerciali e marittime tedesche.

Questa scuola complementare con carattere commerciale aggiunge un terzo tipo alla scuola secondaria tedesca, la quale, così, mentre non risponde bene ai desideri e ai bisogni del popolo tedesco, perchè ne dissipa e non ne concentra le energie, « prepara — come nota W. Baudlow — degli uomini sforniti di serie attitudini pratiche, ma ricchi di cognizioni teoriche superflue ed inutili, e, coi suoi tre tipi o sezioni accresce quei pregiudizî di classi sociali che non dovrebbero esistere, e pur ricevono

il primo battesimo nella scuola, recando tanto male alla Germania ¹⁾ ».

Nella seconda categoria bisogna distinguere:

1. Le scuole medie di commercio;
2. Le scuole superiori di studî applicati al commercio.

Le scuole medie di commercio differiscono completamente dalle altre scuole secondarie. Gl'insegnamenti, anche quelli comuni alle scuole classiche, hanno un carattere proprio, non solo per il fine ma anche per il loro svolgimento e l'attuazione immediata: non hanno lo stesso numero di corsi, nè lo stesso programma, nè le stesse condizioni di ammissione e di frequenza, però dànno tutte una istruzione relativamente compiuto e pratica.

La scuola media tipica è quella di Monaco, la quale, dopo aver sperimentato diversi insegnamenti e diversi metodi, raggiunse un grado di stabilità nel 1896. Il corso nella dura sei anni, e le materie prescritte sono: Reli gione, tedesco, francese, inglese, aritmetica, geometria, calcolo mercantile, scienze naturali, chimica e merceologia, storia e geografia, economia politica, diritto commerciale, disegno, calligrafia e dattilografia.

In questa di Monaco ed in altre scuole del Baden, della Baviera, della Sassonia e della Prussia, s'insegnano, come facoltative, diverse altre lingue moderne. Sono, in generale, tutti insegnamenti, utili, sebbene alcuni di essi, come la religione e la ginnastica, alterano il carattere speciale della scuola, e fanno, per di più, perdere un tempo prezioso ai giovani, i quali non possono attendere abbastanza alla pratica

1) W. Bandlow, *Germany and the Germans*, Springfield, 1905.

commerciale. Le lingue, poi, sono troppe, e, forse, aveva ragione il Prof. Hughes¹⁾ il quale scriveva che « un'educazione siffatta produce soltanto dei piccoli agenti viaggiatori per la Germania e dei corrispondenti a buon mercato per il resto d'Europa ».

Le scuole superiori di studi applicati al commercio sono delle istituzioni di alta cultura di economia politica e di diritto commerciale. Vi si accede con la licenza dalle scuole medie riconosciute o da altre scuole secondarie aventi un corso non inferiore a nove anni. Esse hanno lo scopo precipuo di preparare gli alti impiegati delle aziende pubbliche e private, nonchè i professori delle scuole inferiori e medie di commercio. Sono cinque: una, cioè, a Lipsia, un'altra ad Aix-la-Chapelle, una a Francoforte sul-Meno, una a Colonia, e l'ultima, recentemente istituita, a Berlino. Le più importanti sono quelle di Colonia e di Lipsia.

La scuola di Colonia, che è municipale, ed ha propri, all'Esposizione di St. Louis, fu giudicata una delle migliori scuole commerciali del mondo, Essa ha un programma²⁾, che la mette a pari di ogni altra istituzione universitaria.

La scuola di Lipsia, coordinando col corso scientifico, una Scuola media e diverse sezioni di scuole inferiori, presenta un organismo complesso e compiuto. Quivi gl'insegnamenti hanno carattere speciale scientifico e pratico, sussidiati come sono da gabinetti sperimentali, da musei didattici ed aziende esemplari.

Parlando della scuola di Lipsia, e rispondendo

1) *Op. cit.*

2) Vedi « *Die Spädtische Handels-Hochule in Köln, die Erste selbständige Handels-Hochschule in Deutschland* » in « *Deutsche Unterrichts. Ausstellung auf da Well — Ausstellung in St. Louis, 1904.* »

ad un'osservazione troppo severa di Fouillée, che aveva affermato: « il commercio della Germania non è conseguenza dell'importante profitto delle scuole ¹⁾, lo Stüven scriveva: « Studiando il movimento commerciale della città di Lipsia, osservando da vicino il disbrigo degli affari di una di quelle grandi Ditte, voi vi convincerete, dal misurato ma intenso e rapido onde come ogni cosa procede, che non i capitali delle banche, nè la necessità di trovare nuovi sbocchi ad un mercato rigurgitante di merce, come a torto M. Bréal pretende, ma la scuola commerciale con le sue migliaia di licenziati è stato il principale fattore del benessere economico della città e di tutta la Sassonia²⁾. »

La spesa complessiva sostenuta dagli Stati, dagli Enti e dai privati, per il mantenimento delle scuole industriali e Commerciali in Germania, raggiunge i 45 milioni di marchi, annualmente.

Assunte, alla sua dipendenza, dopo la legge del 13 Giugno 1900, le scuole professionali, in Francia, il Ministero del Commercio le riordinò tutte; e, svecchiatele, le divise in gradi, dando a ciascun grado un carattere uniforme che, se ne semplifica la funzione amministrativa, ne rovina di certo la funzione didattica.

L'uniformità dei programmi impedisce alle singole scuole di adattarsi all'ambiente commerciale della regione ove poste, e, come osserva M. Levine, « mentre liga i professori ad un programma astratto, nel quale ha pochissima parte la tecnica industriale e commerciale, uccide negli alunni quello

1) FOUILLÉE — *Les Etudes classiques, etc.* — Paris 1901.

2) Nota in Jone's — *The Secret of Business Success* — New York 1904.

spirito d'iniziativa e d'intraprendenza che può sorgere solamente dall'abito dello studio costante di fatti imprevisti, ai quali si assegnano cause e fini, e si adattano metodi e mezzi » ¹⁾).

Le Scuole commerciali, in Francia, possono dividersi in due categorie: Scuole complementari elementari, e Scuole superiori.

Le Scuole elementari-complementari, conosciute altrimenti col nome di scuole pratiche di commercio e d'industria, sono quarantadue, delle quali, venticinque di commercio ed industria, sedici d'industria, e una di commercio. Delle quarantadue, trentasette sono maschili e cinque femminili.

Il corso, per tutte le scuole, è di tre anni. Condizioni d'ammissione sono: *a)* aver compiuto il corso elementare, *b)* avere un'età non inferiore ai dodici anni.

Le materie d'insegnamento si dividono in due gruppi: *a)* materie di coltura generale: Lingua francese, storia, geografia, scienze naturali, geometria, disegno; *b)* materia di coltura speciale: aritmetica commerciale, computisteria, una lingua straniera, merceologia, economia politica, diritto commerciale, calligrafia.

Nelle sezioni industriali, alle materie attinenti al commercio sono sostituite il disegno, la meccanica e parecchie ore di officina.

Molte sezioni commerciali, di scuole « pratiche » non hanno che il nome; ed, in verità, esse non raggiungono lo scopo, sia per la tenera ed irriflessiva età degli alunni, sia per l'abbondanza delle materie di coltura generale che, per quanto

¹⁾ M. LEVINE. *A propos de nos École* — Paris 1900.

necessarie, non sono giustificate in una scuola, che deve dare, soprattutto, attitudini pratiche.

« Su trenta ore d'insegnamento settimanale, soltanto una media di sei è data alle materie direttamente attinenti al commercio, così che gli alunni vengono fuori dalla scuola senza essere convenientemente specializzati per alcuna utile occupazione ¹⁾ ».

La seconda categoria abbraccia le scuole superiori che, mentre hanno per base il banco modello e insegnano la contabilità in tutte le sue forme, sono—come nota il Siegfred — « in uno stato di continuo e progressivo miglioramento ²⁾ ».

Le scuole superiori di commercio, in Francia, corrispondono, presso a poco, alle nostre medie di commercio. Hanno tutte un corso normale di due anni con programma uniforme per le materie comuni. I programmi variano, però, per quella degli Studi Superiori commerciali di Parigi, la quale ne incorpora una di magistero e prepara gl'insegnanti delle scuole commerciali.

Oltre al corso normale, molte ne hanno uno preparatorio, il quale varia, per durata e per programma, da scuola a scuola.

Le materie d'insegnamento, nei due corsi normali, sono: contabilità, matematica, geometria, chimica, fisica, meccanica, merceologia, francese, tedesco, storia e geografia commerciale, legislazione commerciale e industriale, legislazione doganale, corrispondenza commerciale, economia politica, calligrafia, stenografia, disegno. Vi sono poi delle ma-

1) A. BACMEISTER — *Die Einrichtung und Verrichtung des höheren Schulwesens.*

2) G. SIEGFRED. — *L'Enseignement commercial supérieur en France. Rapport au Congrès international de l'enseignement technique.* — London 1897.

terie speciali, le quali costituiscono la sezione « delle materie tintorie e dei prodotti chimici », nella scuola di Lione; il corso di microscopia commerciale e il corso di stenografia, in quella di Ruen; la sezione della « marina mercantile », in quella di Marsiglia; e, infine, la sezione delle lingue estere, a Nancy, e di enologia e d'industria e commercio delle sete, a Montpellier.

Le scuole superiori di commercio, in Francia, non hanno ancora un indirizzo severo e stabile. Su di esse però si vanno, ora, facendo strada due fattori nuovi che, certo, in tempo non lontano, riusciranno a creare quell'utile impronta di modernità e di praticità che, attualmente, manca. Il governo francese, negli ultimi anni, ha moltiplicato il numero delle borse di studio, le quali sono, di regola, concesse non agli alunni poveri ma ai meritevoli. Di conseguenza, alla scuola superiore andranno, quindi innanzi, non i soli bocciati del liceo, ma altresì i giovani ricchi d'intelligenza e buona volontà, i quali, nella carriera del commercio, vedono gli stessi vantaggi e le stesse soddisfazioni di ogni altra professione capace di dare valore all'individuo.

E, oltre anche di buoni alunni, le scuole commerciali francesi si vanno ora arricchendo di provetti insegnanti; poichè i nuovi professori, uscendo dall'istituto superiore, portano le cognizioni tecniche, maturate in classi speciali di tirocinio, e l'attitudine didattica fornita da ottimi corsi di pedagogia, istituiti nelle scuole superiori.

L'Austria ha una triplice categoria di Scuole Commerciali: 1. Scuole pubbliche di commercio; 2. Scuole private di commercio; 3. Scuole di perfezionamento per gli apprendisti di commercio.

Tutte coteste scuole sono regolate dalle Diete provinciali; soltanto, nella Bassa Austria, è stata pubblicata, il 27 febbraio 1873, una legge che disciplina gli studi commerciali. Nelle altre provincie, ogni scuola ha propri statuti, approvati dal Governo.

Le *scuole pubbliche di commercio* sono parallele ai Ginnasi e alle Scuole reali superiori (d'insegnamento secondario): in esse, oltre alle materie di cultura generale, si studiano tutte le questioni commerciali ed industriali. Si dividono in: 1. *Accademie di commercio*, con corsi di tre anni; 2. *Scuole di commercio* ordinarie, con insegnamenti della durata di due anni, eccetto quella di Gracovia che ha tre anni di corso. Alle prime sono ammessi i giovani di età non minore dei 14 anni, che abbiano compiuto il 4° anno di una scuola o di un Ginnasio secondari inferiori. Il diploma che si conferisce dall'Accademia dà diritto al volontariato d'un anno nell'esercito.

Le Accademie ricevono dallo stato un assegno complessivo di 37000 fiorini, tranne l'Accademia di Praga, l'Accademia Superiore di Trieste e l'Accademia di commercio di Vienna.

Le *scuole di commercio*, che sono 8, ricevono alunni che abbiano compiuto il corso delle scuole primarie.

Le *scuole private di commercio* sono, in generale, ordinate come le scuole pubbliche.

Le *scuole di perfezionamento* tendono a completare l'educazione commerciale degli apprendisti e degl'impiegati di commercio. L'insegnamento dura da due a quattro anni, e si divide in più corsi speciali. Quasi tutte coteste scuole sono state fondate dai sindacati di commercio o dalle associazioni commerciali; quella di Bièlitz, nella Silésie, è unita

alla scuola professionale di Stato. La più importante è quella di Vienna, fondata dalla Camera di commercio nel 1848.

In Ungheria, l'ordinamento delle Scuole di commercio è simile a quello dell'Austria. La più importante, la scuola di Budapest, fondata dallo Stato, è costituita come l'Accademia di Praga. L'Accademia di Fiume, anche fondata dallo Stato, è la copia perfetta della Scuola superiore di Revoltella, di Trieste.

Nel Belgio, fino al 1888, mancava qualsiasi istruzione commerciale; solo ad Anversa esisteva un *Instituto superiore di commercio*, dove si preparavano i giovani all'alto commercio con corsi biennali. La riforma della Scuola secondaria, iniziata nel 1881 e completata col R. Decreto del 30 Agosto 1888, provvede alla cultura commerciale, che, nella sezione moderna dell'Ateneo, ha importanza notevole. La sezione *Moderna* della scuola secondaria Belga compie, in sette anni, il suo programma; i primi quattro sono comuni a tutti gli alunni, i quali, al quinto, entrano nella *divisione superiore scientifica* o *nella divisione superiore commerciale e industriale*.

Non difettano, per altro, Scuole autonome. Nel 1885, fu fondato *La scuola industriale e commerciale di Gand* con tre anni di corso; oltre le materie di coltura generale e la contabilità, hanno grande importanza le lingue straniere, la dattilografia, la stenografia, la calligrafia. Sono ammessi i licenziati di una scuola media, dell'età di 16 anni compiuti, con la tassa annuale di L. 50,00.

I licenziati dalle scuole secondarie — sezione commerciale della divisione umanità moderna — possono accedere alla facoltà di scienze commerciali

e di scienze sociali delle Università, o possono iscriversi agl' Istituti superiori di Commercio, dei quali attualmente ve ne sono otto.

Gl' istituti superiori, con corsi di due e di quattro anni, oltre alla sezione commerciale generale, hanno una sezione commerciale marittima, una sezione consolare, ed alcuni, anche una sezione doganale. Generalmente, cotesti istituti conferiscono, successivamente, i seguenti quattro titoli accademici: *Candidato in Scienze commerciali*, *Licenziato in scienze commerciali*, *Licenziati del grado superiore delle scienze commerciali e consolari*, e il più alto di *Dottore di scienze commerciali*.

Vi sono, poi, più di trenta scuole private commerciali e industriali, sussidiate dal governo, dalle provincie e dai comuni. Inoltre le scuole dei gesuiti e dei fratelli cristiani, le quali, come nell' insegnamento classico, anche in quello commerciale, si sforzano di raggiungere un grado di perfezione superiore a quello delle scuole pubbliche.

Finalmente, sono degni di menzione i sempre crescenti *circoli di studi commerciali* e i *circoli poliglotti* con orario serale e festivo; quello di Verviers, che è il più antico, ha corsi separati per uomini e donne.

Le scuole commerciali della Spagna sebbene per la prima istituzione, rimontino, ad un'epoca assai remota, non hanno neppur oggi acquistata grande importanza.

« Anzi, non è arrischiato il giudizio che il decadimento del dominio commerciale della Spagna si debba non pure alla deficienza di una istruzione professionale specifica, ma alla deficienza di qualsiasi

altra istruzione capace di svecchiare un popolo a cui il caso aveva dato l'impero dei mari».

La più antica scuola commerciale spagnuola è quella di Bilbao, la quale fu fondata per iniziativa diretta *delle società delle maestranze*, nell'anno 1800. Vi s'insegnavano: matematica, pratica commerciale e lingue straniere. Nell'anno 1907, subì una trasformazione per competere con altre scuole di pari grado, che allora venivano istituendosi per iniziativa dei Municipi e di altri enti privati. Queste scuole generalmente esplicavano la missione loro con un corso biennale. Nel primo corso, s'insegnava: aritmetica, computisteria, scienza commerciale e pratica bancaria; nel secondo: computisteria, storia e geografia commerciale, pratica commerciale e lingue straniere.

La scuola di Bilbao e con essa le altre scuole di pari grado vennero gradatamente, ma non uniformemente, migliorando il loro ordinamento e il loro programma fino a che un decreto reale degli 8 settembre 1850 non dette loro unità d'indirizzo.

Il decreto, che si compone di 10 articoli e che riconosce le scuole commerciali di Madrid, Barcellona, Cadice, Corugna, Malaga, Sant'Andrea, Siviglia, Valenza e Bilbao, prescrive l'insegnamento delle seguenti materie:

1. Matematica elementare, misure, valori e pesi;
2. Computisteria e calcolo mercantile;
3. Storia e geografia commerciale;
4. Diritto commerciale;
5. Lingua francese;
6. Lingua inglese.

Le scuole commerciali furono dichiarate di pari grado alle scuole medie, e la spesa, nominalmente

veniva sostenuta metà dallo Stato e metà dai Comuni. Accanto alla scuola fu istituita un'azienda commerciale modello per il tirocinio degli alunni.

Con decreto reale del 18 marzo 1857 le scuole vennero divise in due sezioni, una che preparava i periti commerciali e l'altra i professori di materie commerciali. Lo stesso decreto fissava le condizioni di ammissione alla scuola, le quali consistevano in un *minimum* di 15 anni d'età e nella licenza della scuola elementare.

Con decreto reale degli 11 agosto 1887 nuove scuole furono istituite e alcune di esse vennero specializzate come scuole magistrali commerciali.

Il corso elementare e il corso superiore hanno ciascuno la durata di 2 anni.

Nel locale di ogni scuola commerciale spagnuola, si tiene altresì un corso serale.

La tassa scolastica di frequenza nelle scuole elementari commerciali è di lire 8, per ogni materia d'insegnamento; la tassa di licenza è di lire 2. Nelle scuole superiori la tassa di frequenza è di lire 15, e quella di licenza di lire 2,50. La tassa di diploma di contabile mercantile e di professore di materie mercantili è di lire 25.

Seguì poi il decreto reale del 16 agosto 1901, il quale riorganizzò il sistema di scuole pubbliche in Ispagna, assegnandovi un degno posto alla istruzione commerciale che veniva così divisa in due gradi: l'uno elementare, l'altro secondario.

Attualmente, le scuole elementari commerciali sono 24: Alicanto, Almeria, Barcellona, Bilbao, Cadice, Canarias, Castelloni, Corugna, Gerona, Granata, Guipozcoa, Huelva, Madrid, Malaga, Murcia,

Oviedo, Pontevedra, Palma de Mallorca, Santander, Seviglia, Tarragona, Valenza, Valladolid, Saragozza.

Il corso di queste scuole è biennale e i giovani ne escono col titolo di contabile. Materie d'insegnamento sono: lingua spagnuola, lingua francese, lingua inglese, storia geografia, statistica, aritmetica e calcolo mercantile, geometria, computisteria ragioneria, economia politica, diritto commerciale, calligrafia.

Le scuole di 2° grado — Madrid, Barcellona, Alicante, Bilbao e Malaga — hanno anch'esse un corso biennale, e, oltre alle materie del corso elementare, impartiscono anche l'insegnamento degli elementi di algebra, lingua tedesca, fisica, chimica e merceologia, diritto commerciale internazionale, diritto commerciale marittimo, pratica commerciale.

Quest'ordinamento subì una lieve modificazione col decreto reale del 21 agosto 1903, il quale senza alterare il numero o la sostanza degli insegnamenti, divideva l'istruzione commerciale in 3 gradi: preparatorio, elementare e superiore.

La frequenza delle scuole commerciali spagnuole appare dalla seguente statistica tolta dal volume del Gelcich. ¹⁾

1) Eugen Gelcich — Das Kommerzielle Bildungswesen in Belgien, Spanien, ecc. Wien, 1906.

Alicante	30
Almeria	19
Barcellona	278
Bilbao	141
Cadix	76
Canarias	4
Coruna	19
Gerona	7
Granada	7

Nonostante la antica tradizione e il continuo succedersi di decreti reali, la scuola commerciale in Ispagna è povera d'insegnamenti e ricca di difetti pedagogici. Il Governo, dal lato finanziario, come bene osservava Eugène Lèautey, « si è completamente disinteressato di queste scuole. D'altra parte, le Deputazioni provinciali e le municipalità, che le hanno messe sotto il loro patronato, sembra che non possano molto aiutarle, a cagione delle loro cattive condizioni finanziarie. In Ispagna, tutti lamentano le crisi, ma nessuno pensa a sviluppare gli studî industriali e commerciali, i quali sono sempre tra i mezzi più sicuri per scongiurare gli effetti di quelle ». ¹⁾

La 1.^a Scuola Commerciale, con carattere pubblico, fu fondata a Lisbona, verso la fine del secolo XVIII. Gl' insegnamenti furono elementari, ma proficui. Ben presto ebbe fama di ottimo Istituto di preparazione commerciale, e, nel 1844, fu

Guipuzcoa	8
Hueiva	11
Madrid	65
Malaga	3
Murcia	13
Oviedo	8
Santanter	15
Sevilla	31
Tarragona	32
Valencia	173
Valladolid	40
Vizcaya	85
Zaragoza	17
Gijou	48
Jerez	15
Reus	2

1) EUGÈNE LÉAUTEY — *L'enseignement commercial et les Écoles de Commerce en France et dans le monde entier.*

dallo Stato, dopo una ispezione, integrata col Liceo Nazionale, e, al vecchio programma d'insegnamento, che comprendeva soltanto le materie elementari commerciali, furono aggiunte le Lingue straniere, l'Economia Politica, la Storia e la Geografia.

Coi R. Decreti del 30 Dicembre 1869 e del 5 Agosto 1870, in Lisbona, fu istituita, altresì, una Sezione Industriale la quale, integrata con la Scuola Commerciale, ebbe il titolo di « *Instituto Industrial Commercial de Lisbona* ».

Contemporaneamente alla Scuola di Lisbona sorse la Scuola Superiore di Oporto la quale, insieme con la Sezione Commerciale aveva una Sezione Nautica e dava ottimi risultati.

Nel 1880, dopo i Congressi Internazionali di Geografia, tenutisi a Parigi nel 1878 e a Bruxelles nel 1879, il Governo, cedendo alle vive istanze della Società Geografica di Lisbona, s'interessò direttamente della Scuola industriale e commerciale, che divise in corso inferiore e corso superiore, e istituì dei Musei Commerciali e delle Borse di Studio.

Nel 1884, l'istruzione Commerciale fu, poi, così regolata: *Scuole Elementari Commerciali* con corso unico della durata di un anno e *Scuole Superiori Commerciali* con corso della durata di quattro anni.

Il programma d'insegnamento delle Scuole Elementari Commerciali comprendeva le seguenti materie: *Scienza Commerciale, Ragioneria, Pratica Commerciale*.

Il programma d'insegnamento delle Scuole Superiori, invece, comprendeva i seguenti gruppi: *Computisteria e Ragioneria, Aritmetica e Calcolo Mercantile, Fisica, Chimica e Tecnologia, Geografia e Storia*

Commerciale, Economia Politica e Diritto Commerciale.

• La grande riforma della Scuola secondaria Spagnuola, avvenuta tra il 1894 e il 1901, non trascurò la Scuola Commerciale, la quale, pur conservando l'ordinamento interno primitivo, veniva, con lo Statuto, approvato con R. Decreto 14 Dicembre 1897, ad essere riconosciuta come Scuola Comunale sotto il diretto controllo del Ministero di Agricoltura, Industria e Lavori pubblici.

L'ultimo ordinamento delle Scuole di Commercio di Lisbona e di Oporto, le quali sono conosciute col titolo ufficiale di: « *Instituto Industrial e Commercial* » avvenne nel 1898, quando entrambe queste scuole vennero ad esser divise in due corsi, l'uno della durata di 3 anni, conosciuto col nome di: « *Curso comercial secundario* », e l'altro della durata di 5 anni col nome di « *Curso comercial superior* » ¹⁾).

1) Le materie d'insegnamento nel corso secondario inferiore sono:

1.º Anno:

Algebra; Geometria piana e Geometria solida; Fisica sperimentale; Lingua Inglese.

2.º Anno:

Chimica Generale e Tecnologia chimica; Geografia Commerciale e Storia Commerciale; Economia Politica e materie affini; Lingua Inglese.

3.º Anno:

Geografia commerciale e Storia Commerciale del Portogallo e delle sue Colonie; Tenuta dei libri e pratica d'ufficio; Diritto Commerciale.

Le materie d'insegnamento nel corso superiore sono:

Oltre queste Scuole, in Portogallo, abbondano le Scuole private di commercio le quali, mentre preparano alle Scuole pubbliche superiori, creano altresì i bassi impiegati del Commercio.

La spesa sostenuta per l'istruzione commerciale e industriale delle scuole inferiori nel Portogallo

1.^o Anno :

Algebra, Geometria piana e Geometria solida; Fisica sperimentale; Botanica Industriale; Lingua Inglese.

2.^o Anno :

Algebra, Geometria Analitica e Calcolo Infinitesimale; Chimica generale e Tecnologia chimica; Zoologia Industriale; Geografia Commerciale e Storia Commerciale; Lingua Inglese.

3.^o Anno :

Chimica Analitica, Igiene coloniale e generale; Profflassi internazionale; Geografia Commerciale e Storia Commerciale del Portogallo e delle sue Colonie; Economia Politica e materie affini; Lingua Tedesca.

4.^o Anno :

Tenuta dei Libri e pratica d' Uffici; Aritmetica Politica (Calcolo di operazioni finanziarie); Diritto Commerciale; Lingua Tedesca.

5.^o Anno :

Armamenti Marittimi; Industria del Mare; Tenuta dei libri; Calcolo mercantile e Pratica d' Uffici; Aritmetica Politica; Diritto Commerciale e Diritto Nazionale; Materie di Diritto Consolare; Diritto Fiscale.

¹⁾ La spesa per la scuola di Lisbona è la seguente :

Direttore	300,000 reis	L.	1680,00
Professori della Sezione Industriale	15.930.000 »	»	89208,00
Professori della Sez. ^{ne} Commerciale	9.253.333 »	»	51818.6648
Assistenti insegnanti e amministrazione	6.939.000 »	»	38858,40
Illuminazione, ecc.	5.650.000 »	»	31640,00
Istruzione pratica	2.108.000 »	»	11804,80
			<hr/>
Totale reis	40.180.333	L.	225009.8648

ammonta complessivamente, a 51.908.760 reis, ossia a lire italiane 290.689,056 per ogni anno.

In Serbia, nel 1955, si ebbe una riforma sostanziale di tutto l'ordinamento della pubblica istruzione, e si tentò di fondere una scuola commerciale con una scuola reale; ma i risultati non furono soddisfacenti. Allora, come più tardi, non fu possibile di istituire e mantenere una scuola commerciale vera e propria, per la semplice ragione che i commercianti, i quali dovrebbero favorire e sopportare una tale istituzione sono generalmente ápati e opposti a tutto ciò che sa di paesano. Essi, infatti, mandano i loro figli a frequentare le scuole pubbliche e private di Vienna e di altri paesi dell'Austria meridionale.

Solo a Belgrado fu possibile fondare nel 1881, per iniziativa di alcuni commercianti, una scuola commerciale, che si può veramente chiamar tale.

La legge del 14 Gennaio 1900 le diede il grado di accademia. Ha tre anni di corso e vi si insegnano: lingua serba, tedesca, francese, matematica pura, matematica finanziaria, calcolo mercantile, computisteria, corrispondenza commerciale, ragioneria, banco

La spesa per la scuola di Oporto è la seguente :

Direttore	300.000 reis	L.	1680,00
Professori della Sezione Industriale	12.393.000 »	»	69400,80
Professori della Sez. ^{na} Commerciale	9.720.000 »	»	54432,00
Assistenti insegnanti e Amministrazione	7.318.000 »	»	40980,80
Illuminazione, ecc.	2.426.740 »	»	13589,744
Istruzione pratica	672.000 »	»	3763,20
	<hr/>		<hr/>
Totale reis	32.829.740	L.	183846,544

modello, tecnologia, merceologia, geografia commerciale, storia del commercio, diritto commerciale, economia nazionale, scienza delle finanze, istituzioni di diritto doganale, calligrafia, ginnastica ed esercitazioni militari.

Nell'anno scolastico 1902-1903 la scuola fu frequentata da 129 alunni: 49 in prima classe, 39 in seconda e 41 in terza. Di questi, 116 erano serbi, 7 turchi, 5 ungheresi ed 1 bulgaro.

L'anno scolastico va dal 15 Agosto al 15 Giugno, e le iscrizioni hanno luogo nei primi tre giorni dell'anno scolastico.

La tassa scolastica è di 120 *dinar* all'anno.

Nell'anno 1887 poi, per la lodevole iniziativa di alcuni commercianti, sorse a Belgrado una sezione media della scuola commerciale, la quale, nel 1894, fu ordinata con un corso preparatorio ed un corso normale.

Il corso preparatorio consta di tre classi, nelle quali s'insegnano, oltre alla lingua serba: calcolo e calligrafia, computisteria, corrispondenza commerciale, calcolo mercantile, diritto commerciale, diritto cambiario, geografia commerciale.

Il corso normale consta di due corsi nei quali s'insegnano: banco modello, calcolo mercantile, istituzioni di diritto doganale, istituzioni di diritto civile, economia nazionale e lingua tedesca.

Non vi sono esami di ammissione alle diverse classi, le quali pigliano solamente alunni che hanno frequentato i corsi inferiori della scuola; tuttavia al corso normale possono essere ammessi gli alunni i quali abbiano frequentata la 3.^a ginnasiale ed abbiano riportato una buona votazione agli esami.

La occupazione austro-ungarica aveva lasciata

La Bosnia in grande scompiglio, determinato, principalmente, da lotte interne di razza, di religione e di classe. La riforma delle scuole avvenne molto tardi, e, solo nel 1885, cominciarono, perciò, a sorgere, quelle commerciali. Ebbero tre anni di corso; ma, in verità, non si differivano molto dalle altre scuole secondarie, poichè molte materie, nei primi due anni, erano comuni, quali, la religione, la lingua materna, la lingua tedesca, il calcolo, la geografia, la storia, la storia naturale, l'aritmetica, la geometria, la calligrafia; le materie principali della terza classe erano: calcolo commerciale, mercologia, diritto commerciale, traffico, corrispondenza commerciale, banco modello.

Nel 1896, alcune materie commerciali entrarono nella scuola secondaria classica, la quale si sdoppiò, dando posto ad una sezione moderna, con programma quasi identico alla Ober-Realschule. In alcune di queste scuole, come in quella di Serajevo, sono obbligatorie anche le lingue italiana e francese.

Il Governo s'interessò delle scuole commerciali nel 1887 e nel 1901, istituendo un ispettorato centrale delle scuole commerciali. Le scuole riconosciute attualmente sono 9, e sono del tutto organizzate su quelle tedesche.

La scuola commerciale — scrive il professore E. J. Jamer dell'università di Chicago ¹⁾ è una istituzione essenzialmente americana; essa personifica i difetti e i pregi del carattere americano ed incorpora in se stessa un certo grado dello sviluppo economico di quel paese. La sua spontanea com-

1) EDMON. J. JAMES — *Commercial Education*. vol 13 of «*Monographs on Education in the United States*» — St. Louis — 1904.

parsa, la sua larga e rapida diffusione, il suo roz-
zo andamento di materiale primitivo al soddisfaci-
mento d'immediati e pressanti bisogni, la sua assoluta
ignoranza di tutto ciò che non risponda alle assolute
esigenze della vita moderna. L'indirizzo verso una
più larga ed intensa utilità pratica sono il più ge-
nuino prodotto di un popolo giovane avido di ric-
chezza e prosperità. In un paese più vecchio e più
sviluppato forse non sarebbe stato, così, prontamente,
notato e cercato di soddisfare l'impulso, il quale fu
il primo fattore della scuola commerciale in Ame-
rica. Il bisogno, una volta apparente, sarebbe stato
seguito da discussioni e deliberazioni le quali, pro-
cedendo in ordine logico e razionale, avrebbero do-
vuto aspettare il maturarsi di piani tecnici e lar-
gamente comprensivi. Non così in America, dove
l'azione segue il pensiero, con la stessa celerità del
tuono che segue il lampo. L'uomo che prima notò
il bisogno di un'educazione commerciale non aspettò
la formulazione del problema con la rispettiva di-
mostrazione e soluzione; ma si piegò egli stesso
a fornire l'opportunità e soddisfare le urgenti esigenze.
Chi fosse quest'uomo, non è possibile ora stabilire.
Così umile fu il principio dell'istruzione commer-
ciale, che la paternità di esso potrebbe benissimo
esser reclamata da ognuno dei molti i quali allo stes-
so tempo, privatamente e quietamente, offrirono ai
giovani l'insegnamento di due o tre discipline d'im-
portanza commerciale. Si afferma che Bartlett di
Cincinnati, Ohio, fu il primo ad assumere la sua
impresa il nome di « scuola commerciale ». Cer-
tamente il Bartlett fu solo dei primi e più fortu-
nati apostoli in questo campo: egli cominciò le sue
lezioni private nel 1860.

Verso il 1845 non vi era più di una dozzina di scuole commerciali sparse nelle più grandi città, da Boston e Philadelphia a Chicago e St. Louis. Quelle scuole sorsero con l'idea di facilitare ai giovani la conquista d'impieghi di scrivani e ragionieri nelle aziende commerciali. L'istruzione data era molto deficiente; un pò d'aritmetica commerciale, un pò di pratica nella tenuta dei libri e un pò di calligrafia. Una scuola di tal genere non richiedeva molti insegnanti; in certi, casi tutta l'istruzione veniva impartita da un solo maestro. Molte volte, una sola aula con una tavola e parecchie sedie eran tutto l'edificio e il materiale scolastico. La tassa era in media un duecento lire, e dava diritto a ricevere l'istruzione, sino a quando non si fosse arrivati ad avere una occupazione.

In quei giorni non vi erano libri di testo per le scuole commerciali; e l'aritmetica e la computisteria erano insegnate su manoscritti preparati da esperti impiegati di aziende commerciali.

La maggior parte degli alunni era composta di giovani, già occupati in cose di affari. Dalla scuola essi aspettavano ciò, che quasi tutti poi avevano: migliore posizione, un maggior compenso. Povera per quanto fosse, quell'istruzione era una necessità, e quelle scuole, colmando un vuoto, soddisfacendo a un bisogno, oramai da tutti notato, cominciarono a richiamare l'attenzione delle amministrazioni pubbliche e degli enti morali: l'aiuto finanziario, da chi poteva e doveva, in pochi anni fece della scoletta una grande istituzione che si è venuta, a mano a mano, perfezionando e diffondendo. Le statistiche ufficiali ci danno, nel 1903, 341 scuole con 1764 professori e 77746 studenti. Da queste

statistiche sono escluse le scuole inferiori e quelle superiori di non notevole importanza.

Un membro della presidenza della Federazione dei professori delle Scuole commerciali asserisce che, negli Stati Uniti, vi sieno non meno di duemila scuole commerciali, con quindicimila professori e duecentosessantamila alunni

Confrontate queste cifre con quelle di cinquanta anni fa, quando vi erano meno di una dozzina di scuole di questa specie, con non più di una trentina di professori e un migliaio di alunni, il progresso apparirà sufficientemente sviluppato. Quando si aggiunge poi all'aumento numerico, la considerazione che i corsi di studi sono stati estesi a quattro anni, che la preparazione degli insegnanti è migliorata, e che i requisiti di ammissione sono quasi esageratamente aumentati — lo sviluppo della scuola commerciale in questo ultimo mezzo secolo appare certamente sorprendente. Ma, il futuro di questo tipo d'istruzione non può considerarsi come promettente soltanto per i successi avuti nel passato. I tipi d'istruzioni educative avanzano così rapidamente che, anche nel ristretto campo della scuola commerciale, miglioramenti sensibili e progressivi sono indispensabili a mantenere il terreno già guadagnato. Fortunatamente, fra i professori di scuole commerciale, oggi, si nota un'allargarsi di vedute insieme ad un più razionale concepimento dell'opera loro.

In America, la funzione della scuola commerciale è stata fin qui intesa in una maniera troppo ristretta, perfino in quelle affidate a colti e progressivi direttori. Si cominciò con l'idea precisa di preparare scrivani, ragionieri, stenografi e dattilografi;

e, presentemente non si è di molto allontanati dalla finalità originale. Il lavoro fatto in aritmetica commerciale, in computisteria e pratica commerciale, fu inteso non pure principalmente, ma esclusivamente per una tal classe d'impiegati. Furono fornite le assolute indispensabili « facilitazioni » per la vita commerciale di un minuscolo impiegato, e furono ignorati i possibili avanzamenti individuali a mansioni più importanti, che fanno capo al Direttore di una vasta azienda.

Ora, perfino nel limitatissimo campo della preparazione per un lavoro subordinato e quasi meccanico, si può fare opera buona, e la scuola commerciale, infatti, ha ottenuto eccellenti risultati. Ed oggi è veramente incoraggiante, che i direttori delle scuole commerciali abbiano conseguito il vantaggio immenso, che i giovani ricavano da una cultura ampia e varia che a prima vista sembra non aver connessione alcuna col commercio e le industrie. I direttori ed i professori hanno finalmente compreso che, se è vero che le scuole commerciali non preparano direttamente ad alti uffici, è pur vero, anzi verissimo, che i giovani, nel corso della loro carriera, per salire in alto non possono non usare di quel complesso di cognizioni, che acquisarono nella scuola professionale.

La preparazione alla vita commerciale, in un paese come gli Stati Uniti d'America, dovrebbe essere più nutrita e più severa della preparazione alla vita legale o alla vita medica: del resto, non passerà molto tempo, e ciò diventerà un fatto compiuto.

Un sintomo è l'università di New York, la più grande istituzione educativa degli Stati Uniti,

che ha recentemente istituita, nel suo seno, una facoltà commerciale. Ciò è non solo onorifico per le istituzioni commerciali, ma è importantissimo, perchè rivela che le condizioni del paese impongono lo studio delle materie commerciali che, entrando nell'Università, accanto alla Legge, alla Medicina, alla Filologia, acquistano base e valore scientifico.

Pertanto, l'Università di New York ha tassativamente disposto di riconoscere soltanto la licenza rilasciata da quelle scuole, le quali abbiano:

a) Istruzione, impartita da almeno sei professori i quali diano tutto il loro tempo alla scuola commerciale;

b) Un materiale didattico di un valore non inferiore a L. 20000;

c) Un corso della durata di cinque anni, così che un alunno abbia avuto un corso completo di almeno 500 ore per ogni materia.

L'esempio dell'Università di New York è stato in questi ultimi anni seguito dall'Università di Chicago, Ill., dall'Università di Berkley, Calif, dall'Università di Pennsylvania, e da altre minori.

L'ultima esposizione nazionale svizzera riuscì un solenne omaggio alla Scuola, e segnatamente alla Scuola, industriale e commerciale, che pose in mostra i rapidi e continui progressi fatti negli ultimi venticinque anni.

La scuola commerciale ha avuto la sua origine nella prima metà del secolo passato, quando furono fondate le scuole di Zurigo e San Gallo, le quali, gradatamente, si svecchiarono della primitiva forma, e divennero il modello e il focolare di una istruzione, che è onore e vanto della Svizzera. Data l'autonomia cantonale, e la molteplicità delle scuole,

le quali più o meno si adattano ad esigenze locali, riesce quasi impossibile un'accurata classificazione delle Scuole commerciali della Svizzera. Tuttavia queste possono distinguersi in scuole commerciali supplementari, e scuole commerciali regolari.

Le Scuole commerciali supplementari sono dovute specialmente alla società svizzera dei Commercianti, la quale ha istituito, in tutta la Confederazione scuole diurne e serali, per maschi e femmine, con tre anni di corso. Queste scuole sono fine a se stesse, e accolgono i giovani licenziati dalla scuola primaria, i quali vogliono acquistare attitudine e pratica sufficiente, per impiegarsi come commessi o contabili nelle aziende paesane.

Le Scuole regolari di commercio possono dividersi in scuole medie di commercio propriamente dette e in sezioni reali della scuola secondaria. Pur variando sensibilmente da Cantone a Cantone, le scuole medie di commercio hanno una base comune, integrata da un identico programma. ¹⁾ Attualmente ve ne sono ventotto.

I licenziati dalle scuole medie di commercio possono accedere alle scuole di alti studi commerciali, che attualmente sono tre, cioè: l'accademia di Commercio di S. Gallo, la Facoltà di scienze sociali

¹⁾ Le materie d'insegnamento, per le sezioni commerciali, sono, in generale: lingue (tedesco, francese, inglese, italiano) storia, geografia com., matematica, fisica, chimica, merceologia, storia naturale, aritmetica commerciale, tenuta dei libri, banco modello, economia, diritto commerciale, calligrafia, saggi di discussione, ginnastica. In alcune sono aggiunte la statistica, la stenografia, la tecnologia, il disegno geometrico ed a mano libera, il canto. Poche altre materie si riscontrano nei programmi delle Scuole Superiori.

dell'Università di Zurigo e la Sezione commerciale dell'Università di Friburgo.

Il corso delle scuole superiori dura, di regola, tre anni, e dà dritto al diploma di professore di scienze commerciali o alla laurea di dottore di Scienze Economiche.

Già dall'epoca di Pietro il Grande, anche la Russia ha cercato d'introdurre qualche nozione di commercio nelle proprie scuole. Nel 1772, il principe Demidoff istituiva, a Mosca, la prima scuola commerciale, che nel 1779 fu trasferita a Pietroburgo dalla Czarina Fédorowna, con ordinamento mutato e con fine più determinato al commercio. Più tardi (1804-06) Odessa e Tangarog vide mutati in ginnasî commerciali, i propri ginnasî classici. E, quindi, l'iniziativa privata promosse la istituzione di scuole commerciali, a Mosca, a Pietroburgo, a Ekatérinenburg, a Toulà ed altrove, finchè il Governo con la legge del 14 aprile non provvide direttamente all'insegnamento commerciale, dopo la creazione di alcune scuole *destinate agli uffici commerciali*, già avvenuta, per l'opera sua, dal 1841 al 1849. La legge citata distingue le scuole commerciali in :

1. *Scuole superiori di commercio con 7 anni di studio*, di cui i primi quattro son dedicati ad una istruzione generale ;

2. *Scuole superiori di commercio, con tre anni di studio ;*

queste due categorie di scuole conferiscono, col diploma, gli stessi diritti, nei riguardi della esenzione dal servizio militare, concessi agli alunni delle scuole reali ;

3. *Scuole superiori di commercio pure con tre*

anni di studio, ma di grado inferiore, la cui licenza offre gli stessi vantaggi:

4. *Classi di commercio*, il cui corso si divide in tre anni, senza conferire però i beneficii cennati;

5. *Corsi di scienze commerciali*, destinati agli studiosi, con programmi adattati ai luoghi ove son dati gl' insegnamenti. Ancora molte città mancano di scuole commerciali; ma lo sviluppo che si è avuto in questi ultimi anni, e l' interessamento del Governo e dei privati, lasciano bene sperare che sempre maggiore sarà il movimento verso gli studi, che, più da vicino interessano l' economia nazionale.

Pur riconoscendosi, fin dal 1823, nella Svezia, dai poteri costituiti, la necessità dell' insegnamento commerciale, niente si faceva, per attuarlo. Così, anche l' iniziativa privata diede l' impulso a questa categoria di studi, poichè il 1826 la Società dei negozianti di Gothembourg fondò il primo istituto d' istruzione commerciale.

Lento, pur troppo, il cammino.

Il 1865, soltanto, i commercianti di Stockolma fondarono una Scuola pratica di commercio, denominata da Francesco Schartan; e nel 1893 il Governo cominciò a sussidiare cotesti due istituti, e ne assunse la vigilanza.

La Scuola di Commercio di Gothembourg è divisa in due corsi, il 1.^o con due anni di studio, il 2.^o un solo anno. Al primo si accede mediante un esame, in cui il candidato dia prova di conoscere sufficientemente le lingue svedese, tedesca, inglese, francese, il calcolo, la storia e la geografia.

Per l' ammissione al secondo corso, si richiede il baccalaureato dell' insegnamento classico o moder-

no, od anche un esame, che provi, nel candidato, le medesime cognizioni delle lingue e della matematica. Facilitazioni parecchie son fatte ai discenti.

In prosieguo, sorsero altre scuole serali e diurne e domenicali, in cui si insegna, con particolare rispetto, la contabilità, le lingue e la stenografia.

La corporazione dei commercianti di Costantinopoli fondava nel 1831 la *Scuola commerciale greca*, che si può dire l'unica che esista nella Turchia, poichè solo qualche fantasma di scuola commerciale si trova aggiunta ai Licei, ordinati come quelli della Francia.

La *Scuola commerciale greca* nel 1876, fu riconosciuta, dall'Università nazionale di Costantinopoli, come Ginnasio completo, e vi si aggiunse una classe Superiore per l'insegnamento integrale delle cognizioni commerciali, seguendo le orme delle Scuole francesi; oltre le lingue, (greco, arabo tedesco o inglese, spagnuolo od italiano, francese, russo o rumeno) vi si insegna la tenuta dei libri, la calligrafia, la corrispondenza, la matematica, la tecnologia, il diritto commerciale turco, il cambio e la borsa, l'economia politica.

Anche la piccola Rumania ha le sue scuole di commercio con insegnamento gratuito, ordinato in cinque anni di corso ¹⁾, dopo i quali, gli alunni, me-

1) *1.º anno* — Calcolo commerciale, storia, geografia, aritmetica, calligrafia, disegno, lingua rumena, francese, tedesca.

2.º anno — Contabilità storia e geografia, aritm., fisica, le stesse lingue ed il greco moderno, fisica e chimica sperimentali, studio delle merci sui saggi.

3.º e 4.º anno — Contabilità, studio delle merci; diritto commerciale, fisica, chimica, matematica, le lingue medesime e l'italiano.

5.º anno — Le stesse materie e l'economia politica.

dianete un esame generale delle materie studiate, possono conseguire dal Ministero di A. I. C. un diploma di *capacità*, che dà diritto al volontariato di un anno.

L'inizio dell'insegnamento commerciale in Romania risale al 1864, quando furono istituite, a Bucarest e Galatz, le prime due scuole di commercio, e quando, per effetto della riforma generale della istruzione pubblica, nella sezione reale della scuola secondaria, si prescrivevano gl'insegnamenti delle lingue (francese, tedesca e italiana), diritto commerciale marittimo, economia politica, diritto amministrativo, contabilità e corrispondenza commerciale, matematica, geometria, disegno lineare, geografia commerciale, fisica, meccanica, chimica, merceologia.

Nel 1893, essendo il numero delle scuole cresciuto, l'insegnamento commerciale subì una trasformazione, poichè fu considerato come insegnamento secondario, e diviso in due gradi, il primo doveva preparare gl'impiegati del piccolo commercio, il secondo pel grande commercio.

L'insegnamento di primo grado era costituito da cinque scuole commerciali con corso di tre anni. Gli alunni vi entravano con la licenza elementare e vi studiavano: lingue rumena, francese, tedesca, matematiche, computisteria, ragioneria, fisica, chimica, tecnologia, merceologia, storia, geografia, calligrafia e disegno.

L'insegnamento di secondo grado era costituito da scuole con corso della durata di tre anni. Gli alunni vi erano ammessi con la licenza dalla scuola di commercio di primo grado o col certificato di aver percorso i primi quattro anni di studi della scuola secondaria generale. Materie d'insegnamento

erano: lingua rumena, francese, italiana, tedesca, contabilità e corrispondenza commerciale, storia e scienze naturali, merceologia, tecnologia, geografia, statistica, economia politica, diritto commerciale e marittimo; igiene, calligrafia, disegno.

Prima che si potessero giudicare i risultati del secondo ordinamento della scuola commerciale, se ne ebbe un terzo creato dai RR. Decreti dei 16 Aprile, 14 Maggio e 30 Giugno 1904. L'insegnamento fu, perciò, così ripartito:

1. Scuole elementari di commercio, con tre anni di corso;
2. Scuole superiori di commercio, con quattro anni di corso;
3. Scuole di commercio serali e domenicali;
4. Scuole femminili di commercio.

Per le scuole elementari e per le scuole superiori di commercio i programmi non subivano variazioni notevoli; ma gli alunni del corso superiore furono obbligati a fare una pratica di sei mesi in una banca o altra azienda commerciale.

I Rumeni i quali frequentano le scuole di commercio non pagano alcuna tassa scolastica.

Il Brasile non ha un sistema vero di Scuole commerciali, poichè le sei scuole ora esistenti, oltre all'essere autonome, non hanno nè ordinamento, nè programmi comuni o corrispondenti.

La prima scuola commerciale è quella comunale di Rio de Janeiro, la quale fu istituita dal Comune nel marzo 1856, e, praticamente, fu la sola del genere sino al 1874, quando come parte integrante della riforma scolastica del Ministro Oliveiras, furono istituiti dei corsi serali, nei quali s' insegna-

vano inglese e francese, geografia e storia, tenuta dei libri, fisica, chimica e meccanica.

La sezione commerciale del Liceo di Arte e Ufficio in Nitheroly fu fondata dai padri Salesiani nel 1883; ha tre corsi annuali con le seguenti materie d' insegnamento:

1.º anno: portoghese, francese, aritmetica, calligrafia, disegno a mano libera e geometrico;

2.º anno: francese, inglese, geografia, algebra e Geometria:

3.º anno: inglese, tedesco, economia politica, banco modello.

Vi è poi un corso complementare di francese, inglese, tedesco, economia politica e pratica commerciale.

La scuola comunale di commercio in Bahia fu istituita con decreto del 4 ottobre 1895. Il corso dura quattro anni; vi s' insegnano le seguenti materie: portoghese, inglese, francese, tedesco, matematica, geografia, banco modello, contabilità domestica e storia, economia politica, calcolo, ginnastica.

La scuola è per ambo i sessi.

A Rio de Janeiro, nel 1904, fu, altresì ordinato un corso commerciale degli impiegati del commercio; ha quattro classi, e vi s' insegnano: portoghese, francese, inglese, tedesco, matematica, geografia, storia, pratica commerciale, statistica, diritto commerciale, economia politica, calligrafia.

Sul tipo di questa, ma con tre anni di corso, sono: la Aulas de Ensino commercial der Empregados no Commercio in Rio Grande, la Escola pratica de Commercio der Associaçao commercial do Parà.

La prima scuola commerciale dell'Argentina

fu l' « Instituto mercantil de la provincia de Buenos Ajres » (1872) con tre anni di corso ed un programma di geografia e statistica, corrispondenza commerciale francese e spagnola, calligrafia, corrispondenza commerciale inglese, calcolo mercantile, tenuta dei libri, diritto commerciale e istituzioni di diritto doganale, merceologia, storia commerciale, economia politica, banco modello. Questa scuola subì varie trasformazioni, l'ultima delle quali fu quella causata dalla legge del 16 Febbraio 1905, la quale riorganizzò tutto l'insegnamento commerciale, che divise in *Scuole superiori, medie ed elementari di commercio*.

Non v'ha che una sola scuola superiore, quella, cioè, di Buenos Ajres, la quale ha tre sezioni: due serali ed una diurna. Le sezioni serali preparano una i dipendenti idonei del commercio, l'altra i periti mercantili.

Rosario, solo, ha una scuola media di commercio, la quale conferisce il titolo di idoneo del commercio, e quello di pubblico contabile.

Di scuole elementari commerciali, le quali conferiscono solamente il titolo di dipendenti idonei del Commercio, ve ne sono due maschili in Balia Clanca e Concordia, ed una femminile in Buenos Ajres.

Tutte e cinque coteste scuole sono comunali.

L'Istruzione tecnica e professionale in Italia.

L'Italia ci porge un esempio, che possiamo dire insigne, di un recentissimo razionale svolgimento degli istituti di istruzione industriale e professionale, ormai resi liberi dalle pastoie di grette e pedanti abitudini mentali, purtroppo incumbenti ancora su le nostre scuole classiche e tecniche di tipo comune. Questo nuovo significante fenomeno della politica economica e sociale italiana sarà, solo sfiorato, nel nostro studio; poichè questo mira con riguardo speciale, ad un determinato ordine di istituti, le Scuole commerciali, di tutte le altre parti del complesso organismo delle scuole professionali si dirà solo quel tanto che basti a riunire, poi, in una veduta sintetica il risultato delle nostre indagini e a collegarlo strettamente con le condizioni economiche della nazione, per esaminare, se, della più recente evoluzione economica nazionale, si trovi una ragione nel sistema educativo della Scuola del lavoro, già diffuso con qualche larghezza in tutto il regno.

V'ha chi ricerca l'origine lontana dell'insegnamento tecnico delle arti, dei mestieri, del commercio in Italia, fin nelle vetuste tradizioni romane, e poi nell'operosità dei numerosi piccoli Stati industriali, trafficanti e marinari dell'Età di mezzo e nelle organizzazioni corporative, in virtù delle quali l'arte industriale imprimeva il suggello nativo di bellezza e di grazia sulle manifatture italiane e le rendeva preferite, sui maggiori mercati,

ad altre simili, nell'epoca in cui orafi, cesellatori, fucinatori, ebanisti, tessitori, vasellai, tintori, arazzieri, armaiuoli, associati spesso e fraternamente, con pittori, scultori, architetti, erano operai ed artefici ad un tempo, e senza grande sforzo si tramutavano in artisti, e quando la ragioneria e la scienza attuariale, per studio ed opera d'italiani, diventavano discipline ed arti indipendenti dalla contabilità e dall'aritmetica ¹⁾).

Senza negare il valore di queste forti tradizioni nostrane, si è però osservato che le Corporazioni di arti e mestieri, espressione e riflesso della società medievale più avanzata, non furono il risultato di una qualche organizzazione scolastica, nè ebbero intendimenti e propositi pedagogico-didattici, ma soltanto sociali ed economici ²⁾. Il valore educativo di quel sistema chiuso di azienda industriale che era la Corporazione non può tuttavia a nostro avviso essere posto in dubbio. La gelosa cura che i maestri e i capi d'arte, veri padroni di quell'azienda privilegiata, ponevano ad impedire ogni invasione dall'esterno ed ogni menomazione di privilegi, indusse un eccellente sistema di scelta del personale, per cui gli operai dovevano restare nella corporazione come apprendisti per un termine minimo determinato, studiando l'arte e perfezionandosi col lavoro in ogni particolare di essa, nè potevano essere ammessi come maestri, se non dopo avere eseguito il così detto *capolavoro*, che doveva far fede della loro

1) Prof. Gius. Castelli. — *L'insegnamento commerciale in Italia*; brevi note presentate all'VIII Congresso Internazionale per l'insegnamento commerciale in Milano, 1906. — Roma, G. Bertero e C.

2) *Gli Istituti tecnici e le Scuole tecniche in Italia*. Monografia pubblicata dal Ministero di pubblica istruzione. — Roma, Tipografia Cecchini, 1900.

valentia professionale. Sicchè la bottega fu, nell'alto medio-evo e nel principio dell'epoca moderna, la Scuola viva delle generazioni lavoratrici, scuola efficacissima, che ci ha dato espressioni e forme d'arte, a cui l'Italia, nelle sue diverse rinnovate età, si è compiaciuta spesso di ritornare.

Da quelle fonti è derivata appunto la più moderna Scuola del lavoro, non per riflesso di menti ricercatrici di antichità, vissute lungi dal nostro mondo, nè per commosse esumazioni fatte da spiriti amanti del patrio lustro; ma per spontanea e viva tradizione perpetuata nelle già fiorenti regioni italiche, presso le popolazioni laboriose e conservatrici dei costumi ricevuti e delle arti, familiarmente tramandate quale preziosa eredità di lavoro e di gentilezza. A questa singolare facoltà di conservazione dobbiamo, oggi, se ci è possibile far rifiorire con l'impulso della moderna attività, fecondata di studi sicuri, arti gentili proficue, che, avendo avuto già tra noi il primato, languivano povere nelle mani del popolo, che le avea ereditate dagli avi e le lasciava decadere per inefficacia di metodi antichi e per ignoranza di metodi nuovi, vinto dalla concorrenza dei perfezionamenti industriali più recenti, e dall'evoluzione altrove rapida, se non sempre squisita, dell'arte industriale.

Nella prima metà del secolo XIX s'ebbero, in piccolo numero, istituzioni di scuole d'agraria e di scuole di disegno per artigiani, alcune innestate perfino sopra studi umanistici, nel Regno di Napoli, nella Toscana, nel Lombardo-Veneto—ove l'Austria nel 1838 organizzò le scuole tecniche di Milano e di Venezia—nel Piemonte—ove, l'anno 1848, il Boncompagni istituì dei Corsi speciali — a Torino, a Ge-

nova e a Nizza, e persino nel Regno pontificio, che ebbe l'Ospizio di Tata Giovanni, sebbene ivi fosse tenacemente avversata ogni iniziativa innovatrice. Nulla però si riscontra di veramente organico in tutta quest'opera politicamente spezzata, scientificamente e pedagogicamente incerta, oscillante tra le vecchie formole scolastiche e qualche desiderio di avvicinare la Scuola alle condizioni del popolo, di renderla a questo di immediato sollievo.

La rivoluzione italiana, compiutasi tra il 21 e il 70 non consentì d'altra parte, specie in certi momenti di ansie e di lotte, che si discutesse troppo profondamente in tutti i vari Stati una riforma scolastica, e che, tanto meno, si pensasse di attuarla. Ben colse l'opportunità di siffatta riforma il Piemonte, che diede al nascente Regno d'Italia, nel '59, una legge organica sapiente e vasta unificatrice del pensiero didattico italiano, preparatrice d'un complesso sistema di Scuole necessarie alla Nazione unita, quasi affrettando il momento di formare le coscienze e le intelligenze italiane.

Proprio allora in Italia — nota il Castelli — tutto era da fare o da rinnovare: pratiche agricole, industrie rurali, opifici, telegrafi, strade rotabili, ferrovie, cantieri, arsenali, naviglio: dovevasi creare in pochi anni quello che le genti vicine avevano meditato e compiuto nello spazio di più secoli. Era necessario, soprattutto, far convergere la quantità massima di luce dalle scienze sperimentali sopra il lavoro nazionale.

Nel 1868 venne esteso a tutto il Regno il Titolo IV della legge Casati, che trattava pure del fine, dei gradi, dell'oggetto dell'istruzione tecnica, e soltanto poche disposizioni speciali continuarono

ad avere efficacia in Toscana, nelle Provincie siciliane, nell'Emilia.

L'Italia non era ancora fatta; ma gli ordini scolastici nazionali erano fissati.

La legge Casati del 13 novembre 1859, con larga previdenza, disciplinò, fin nei particolari minuti, l'organismo delle Scuole classiche e delle Scuole tecniche, specificando di ognuna il fine, i limiti, i mezzi, i gradi.

L'istruzione tecnica doveva essere rivolta alle industrie, al commercio, alla condotta delle cose agrarie, e doveva consistere in insegnamenti di cultura generale e speciale, da impartirsi sotto l'aspetto dei risultamenti pratici e, particolarmente, sotto quello delle possibili applicazioni nelle condizioni naturali ed economiche dello Stato, secondo l'espressione stessa della legge. Ma a questa generica formulazione di scopi e di metodi non corrispose pienamente l'attuazione dei programmi, i quali, nella loro troppo limitata comprensione di materie tecniche e tecnologiche, si scostavano dalla cultura essenzialmente pratica e divenivano di necessità non altro che un'eccellente preparazione generale per chi intendeva, con ulteriori studi vasti e profondi, addentrarsi nei segreti della scienze e delle arti applicate, nelle tecnologie singole, e conoscere la metodica sistemazione e il razionale svolgimento di un'industria particolare. Chi dopo la Scuola e l'Istituto tecnico, avesse abbandonato gli studi per darsi alle professioni industriali, avrebbe dovuto rifare o completare, nei laboratori, nelle officine, lo studio per le cognizioni che gli mancavano.

Il titolo IV della legge Casati si volle determinare col regolamento 19 sett. 1860 per le scuole tecni-

che e col regolamento 18 ottobre 1866 per l'istruzione industriale e professionale, che ammetteva nove sezioni speciali d'Istituto tecnico: di agronomia e agrimensura, di commercio e amministrazione, di meccanica e costruzioni, d'industrie chimiche, d'industrie meccaniche di precisione, di marina mercantile, di mineralogia e metallurgia, di ragioneria.

Essi furono ricongiunti e codificati nei testi di regolamenti approvati con R. D. 21 giugno 1885, n. 3413, per le Scuole tecniche e per gl'Istituti tecnici.

Il regolamento per gl'Istituti tecnici diceva all'art. 4: « Agli Istituti, per accordo del Ministero colle Autorità locali, possono essere aggiunte..... Scuole di istruzione industriale e professionale, come Istituti nautici, Scuole speciali di costruzione navale di macchinisti, Scuole serali e domenicali di scienze applicate, ed altre simili»; questo all'infuori delle cinque sezioni, a cui gli studi dell'Istituto tecnico erano stati ridotti. Da tali disposizioni legislative, pressochè incidentali, ha preso le mosse tutto il successivo svolgimento delle Scuole industriali.

Per esse si è reso applicabile a queste Scuole il titolo IV della legge Casati, sebbene esso fosse stato coordinato precipuamente ai fini della semplice Scuola tecnica e non avesse affatto inteso di preparare un largo sviluppo dell'istruzione professionale. Tuttavia non mancavano alcune norme relative agli esperimenti pratici per il diploma professionale degli Istituti tecnici ¹⁾. L'esame, alla

¹⁾ Articoli, 121, 132, e 141 a 151 del Testo Unico di Regolamento per gl'Istituti tecnici, approvato con R. D. 21 giugno 1885 n. 3413.

fine del corso, consisteva in due maniere di esperimenti: l'uno *generale*, comune a tutte le sezioni per conseguire la semplice licenza, destinata ad aprire l'adito alle Scuole superiori; l'altro *speciale* per conseguire il diploma di abilitazione all'esercizio di una professione.

Gli Istituti tecnici, dopo che, con legge del 5 luglio 1860, num. 4130, era stato creato il Ministero di agricoltura, industria e commercio, vennero a questo affidati, per decreto del 28 novembre 1861, ritenendo allora il legislatore con sano criterio che gli Istituti tecnici andavano considerati come scuole speciali, per non esserci in Italia scuole pratiche, in cui si insegnasse il mestiere, e fossero, quindi, da assegnarsi alla competenza del Ministero medesimo. Con tale passaggio, si iniziò un risveglio fortunato per l'istruzione tecnica e professionale.

Nell'anno scolastico 1861-62 venivano ordinati 18 Istituti tecnici governativi, e 24 fra Istituti tecnici e Scuole speciali, comunali e private, 10 Istituti d'arti e mestieri, 35 Scuole nautiche, e s'erano iniziate le pratiche per l'istituzione delle prime Scuole minerarie in Toscana e in Sicilia. E 116 Scuole ed Istituti di vario grado e di varia indole furono fondati in diverse parti del Regno nel periodo dal 1861-62 al 1876-77, durante il quale l'istruzione tecnica restò affidata al Ministero d'agricoltura, industria e commercio, Scuole inferiori e superiori di commercio, Scuole minerarie, Scuole pratiche e speciali e Scuole superiori d'agricoltura, un R.° Istituto forestale, un R.° Museo industriale, Istituti tecnici e nautici, Scuole artistiche-industriali, Scuole professionali femminili. Si era compreso che gli Istituti tecnici, conformati secondo le norme della legge Casati, non

potevano bastare, da soli, a tutte le esigenze della vita economica nazionale, e sorsero, adattandosi alle condizioni locali, quelle Scuole, varie d'indole e di grado, che miravano a rendere pratica e specifica la coltura destinata all'applicazione industriale e commerciale, nei singoli centri, correggendo così il preconetto, fino ad allora troppo severamente dominante, che le Scuole professionali non solo fossero d'ausilio alle industrie e professioni esistenti o nascenti nelle varie località per naturale atteggiamento di cose, ma potessero anche creare industrie nuove in luoghi non troppo favoriti da condizioni naturali e sociali.

All'ordinamento dato agl'Istituti tecnici col regolamento del 1865, il Ministero d'agricoltura, industria e commercio fece seguire nel 1871, ministro Marco Minghetti, una importante riforma, con la quale si riducevano le sezioni, aumentando a quattro il numero degli anni di corso e imprimendo agli studi un indirizzo più confacente all'indole e agli scopi degli Istituti; ed era appena compiuta un'altra riforma, con la quale si semplificavano e riducevano i programmi troppo vasti e troppo elevati della sezione fisico-matematica, quando il Decreto Regio del 20 dicembre 1877, num. 4220, aboliva il Ministero d'agricoltura, arrestando nel suo sviluppo la vasta e ben ordinata serie di Istituti tecnici e professionali, proprio allorchè si era cominciata a manifestare la loro efficacia su la vita economica del paese. Tutti gli istituti d'istruzione tecnica del Regno furono rimessi allora al Ministero dell'istruzione pubblica.

Ricostituito con Legge del 30 giugno 1878, n. 4449, il Ministero d'agricoltura, industria e commercio,

gli furono restituite, con Decreto Regio dell' 8 settembre 1878, n.º 4498, le sole Scuole di istruzione professionale, restando gli Istituti tecnici al Ministero della pubblica istruzione. Così che al Ministero d'agricoltura, industria e commercio, come ben osserva il Castelli,¹⁾ furono tolte l'occasione e la facoltà di concordare il programma di studi e di esercitazioni degli studi tecnici con i fini dell'insegnamento industriale e commerciale.

Da quest'epoca comincia in Italia lo svolgimento autonomo e indipendente di questo importante ramo dell'educazione nazionale, indipendenza che, divenendo talora antogonismo, per amore di praticità e per l'aspirazione ad utilità immediate, dié vita persino a istituzioni siffattamente empiriche da somigliare a modesti corsi di tirocinio in laboratorio più che a forme vere e proprie di razionale studio dei moderni metodi del lavoro. Questa iniziale tendenza, che venne man mano correggendosi e svolgendosi con più larghi e sicuri criteri d'ordine pedagogico e scientifico, fu certo utilissima, in quanto evitò il costituirsi di istituti gemelli alle Scuole e agli Istituti tecnici; ma d'altra parte non sempre permise che fosse ai giovani dato quel corredo di cognizioni scientifiche e artistiche, di cui l'esercizio della professione avrebbe sentito bisogno, e neppure consentì un rapido sviluppo di questi speciali istituti, che non conferivano titoli di coltura tradizionalmente apprezzati nel popolo. Ecco perchè, forse, fino ad epoca relativamente recente, gli scrittori e gli osservatori dei fenomeni sociali non hanno potuto dimostrare che importanti risultati economici si siano ottenuti dall'istruzione professionale in Italia. Ma questi risultati, come vedremo, sono innegabili nei successivi stadi di svolgimento.

¹⁾ Op. cit.

Poco fondamento di norme direttive trovava nella legge Casati la Scuola professionale; per cui, staccatasi appena dal complesso degli istituti scolastici del Regno ed ottenuta libertà di movimento sotto la sorveglianza del Ministero d'agricoltura, industria e commercio nel 1878, cominciò ad essere regolata con norme consuetudinarie, concretate in varie circolari ministeriali.

Già con decreto del 1865, nel periodo in cui gli Istituti tecnici erano assegnati al Ministero d'agricoltura, erano state create per questi le Giunte di vigilanza, composte di cinque membri, delegati chi dal Ministero, chi dalla Provincia, chi dal Comune, chi dalla Camera di commercio, con le attribuzioni prima affidate ai Consigli scolastici provinciali e ai Regi Provveditori agli studî.

L'intento era quello di dare agli Istituti una certa autonomia, e di renderli adattabili ai bisogni locali, lasciando, in una certa misura il loro indirizzo generale alla competenza della Giunta.

Questo concetto di ragionevole autonomia fu attuato, per quanto era possibile, e applicato alle Scuole professionali, con le circolari ministeriali del 7 ottobre 1879 e 24 gennaio 1880. Si occupavano queste circolari di insegnamenti e di programmi, di requisiti per l'ammissione degli alunni, di argomenti amministrativi, e istituivano i Consigli direttivi, composti, per ciascuna Scuola, di delegati del Ministero e degli enti che col ministero concorrevano alle spese di mantenimento. Riservavano al Governo l'approvazione degli ordinamenti particolari a ciascuna Scuola: statuto, regolamento, programmi e particolarmente gli attribui-

vano il diritto di ispezione, mediante il quale si sarebbe potuta effettuare una efficace sorveglianza su l'andamento didattico e amministrativo dei singoli Istituti. Ai consigli era lasciata la nomina del personale.

Poichè susseguenti numerosi tentativi di codificar la materia, fatti dai ministri Grimaldi (seduta della Camera del 29 novembre 1886), Miceli (2 dicembre 1889, 8 febbraio 1890 e 20 gennaio 1891); Lacava (23 novembre 1893), non ebbero per le avverse vicende parlamentari, l'approvazione delle Camere, le due circolari suddette furono il solo testo su cui il Ministero poteva appoggiare, fino a questi ultimi tempi, ogni sua azione. Anzi, presto, anche queste norme furono dimenticate e il Ministero si attenne sovente a concetti di opportunità sociale e finanziaria, pur mostrando di voler favorire l'incremento delle Scuole industriali e commerciali, coi mezzi di cui disponeva, là dove più vivo ne appariva il bisogno, e dando ad esse gli ordinamenti che sembravano più confacenti all'indole degli uomini e delle cose. Se, in tale stato di incertezza presso i massimi organi direttivi, ebbe l'insegnamento professionale un notevole sviluppo, si deve in gran parte alle iniziative locali, sorte non per vane aspirazioni di lustro o di decoro cittadino, ma per lo stimolo del bisogno.

Infatti, prima che il Parlamento avesse fatto cosa utile all'istruzione professionale, gli istituti ad essa attinenti da 159 — quanti erano nel 1886 quelli sussidiati dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio, fra Scuole di commercio superiori, medie e inferiori, scuole d'arti e industriali dei vari

gradi, e Scuole femminili professionali — erano saliti a 312 nel 1903-904.

Nel 1904, appunto, ricomparve nel Parlamento l'intenzione di disciplinare e incoraggiare la Scuola del lavoro, quando il 31 marzo, l'8 luglio e il 29 dicembre si emettevan le leggi per provvedimenti a favore della provincia di Basilicata, per il risorgimento economico della città di Napoli e per l'approvazione del trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera, tra le quali, le prime due, stabilivano nel bilancio del Ministero d'agricoltura industria e commercio speciali fondi per l'istruzione professionale nella regione favorita, l'altra trasformava la sezione industriale del R.^o Istituto tecnico di Como in R.^a Scuola di setificio alle dipendenze del Ministero d'agricoltura.

Da quell'anno crebbe l'interessamento del legislatore, e si manifestò nelle leggi in favore delle Calabrie (25 giugno 1906) e in favore delle Provincie meridionali, della Sicilia e della Sardegna (15 luglio 1906) con provvide disposizioni speciali e con assegni annui abbastanza rilevanti per l'istruzione professionale, e con la legge generale 30 giugno 1907 num. 414, la quale non si limitò ad accrescere di lire 150.000 i fondi posti nel bilancio del Ministero d'agricoltura, industria e commercio nel capitolo dell'istruzione industriale commerciale, ma diede alcune generiche indicazioni, che possono considerarsi come un principio di codificazione della materia costituente attualmente la base più autorevole, l'unica base anzi di diritto positivo, alla quale debba attenersi l'Amministrazione, restata libera in ogni punto non tassativamente disciplinato

da questa legge. Ad un regolamento da approvarsi per regio decreto essa rinvia però la determinazione delle norme generali e speciali che dovranno presiedere a tutto il sistema delle scuole industriali e commerciali nostre. E il regolamento, già inviato al Consiglio di stato per il parere, riceverà presto la sua sanzione.

Le norme in quella legge contenute son poco più che l'affermazione di un concetto di politica e di amministrazione scolastica intenzionalmente generosa, in cui si manifesta il desiderio del legislatore di favorire grandemente lo sviluppo dell'istruzione professionale; prescindono invece da ogni concetto veramente pedagogico e tecnico, preoccupandosi della distribuzione proporzionale dei fondi assegnati. Nell'articolo 2 è dato l'indirizzo amministrativo della Scuola industriale e commerciale: « La riforma d'Istituti esistenti e la fondazione di nuovi saranno fatte con decreto reale, su proposta del Ministro d'agricoltura, industria e commercio, entro i limiti degli stanziamenti in bilancio dei fondi all'uopo necessari, quando siano richieste da particolari necessità economiche dei luoghi e quando gli enti locali abbiano consentito e con regolari deliberazioni assicurati i rispettivi contributi annuali fissi e provveduto a convenienti locali per la Scuola, per i laboratori e per le officine, obbligandosi alla manutenzione dell'edificio, alla forniture dell'acqua, al riscaldamento ed alla illuminazione.

Il contributo governativo non potrà essere maggiore dei due terzi della spesa per l'impianto e per il mantenimento annuale delle singole scuole ».

Fino all'emanazione di questa legge il Mini-

stero si era attribuita la facoltà di creare le scuole nella forma e con gli atteggiamenti che gli sembravano più adatti ai bisogni generali del paese e particolari del luogo in cui le istituzioni sorgevano. Invece la nuova legge, con un inciso del citato articolo, stabilisce che gli enti locali, ove intendano contribuire al mantenimento di una Scuola, debbano consentire nel concetto generale dell'ordinamento didattico per essa proposto, ritenendo il legislatore che questi enti siano in grado di conoscere le vere esigenze delle industrie e dei commerci nella rispettiva regione. E' stato per tal modo riconosciuto il principio di una bene intesa e ben disciplinata autonomia locale, specie in ciò che riguarda il diritto di iniziativa per la creazione e la trasformazione delle scuole professionali, senza tuttavia sminuire l'energia, la severità, la vastità della sorveglianza e del controllo governativo. Il Ministero, di fatti, regola in tutta la parte didattica l'andamento delle Scuole, esamina le relazioni annuali e manda anche ispezioni, sebbene con poca frequenza, a causa della mancanza di personale. Come è stato osservato, le istituzioni scolastiche professionali hanno così la possibilità di atteggiarsi e di svolgersi secondo le attitudini e i bisogni delle classi lavoratrici e l'evoluzione naturale delle industrie in ciascun comune.

La legge citata inoltre assegna una somma annua di lire 50,000 da accantonarsi per il servizio delle pensioni in favore del personale delle Scuole professionali, e consente al Ministro di convertire in un unico Consiglio superiore dell'insegnamento agrario, industriale e commerciale il

Consiglio e il Comitato per l'istruzione agraria e la Commissione centrale per l'insegnamento artistico industriale, intendendo unificare il corpo consultivo, destinato a consigliare gli organi dell'Amministrazione attiva, su tutto quanto si attiene all'istruzione pratica in Italia. Questa riforma sarebbe però destinata a non dare che pochi e insignificanti benefici, se non fosse seguita da un'altra, di cui essa veramente sembra essere annunziatrice; l'unificazione, sotto una sola Direzione generale, di tutte le Scuole dipendenti dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio, oggi, per ragioni tradizionali, e in parte per rispetti burocratici, assegnate a due diverse Direzioni generali e affatto indipendenti nel loro svolgimento, senza coordinazione di scopi e di mezzi; e cioè da una parte le Scuole e gli Istituti di istruzione agraria attribuiti alla Direzione generale d'agricoltura, dall'altra le Scuole e gli Istituti di istruzione industriale e commerciale attribuiti all'Ispettorato generale dell'industria e del commercio (1). Anche ad un'altra più vasta coordinazione e unificazione, comprendente tutte le istituzioni dedicate all'istruzione tecnica, si dovrebbe seriamente pensare, per segnare il punto più importante della generale e graduale evoluzione pedagogica avvenire.

Intanto, l'evoluzione pedagogica della Scuola professionale, dalla legge Casati ad oggi, non è

(1) Mentre il presente volume era in corso di stampa, con decreto ministeriale della divisione IX, compresa nell'Ispettorato generale dell'industria e del commercio, è stata da questo staccata ed elevata a Ispettorato generale dell'insegnamento professionale.

facile ad essere compresa, in una veduta sintetica, perchè non fu concretata in documenti di portata generale, ma esclusivamente nelle carte statutarie, nei regolamenti, nei programmi delle singole Scuole, tutti formulati in base a considerazioni d'ordine speciale e locale. Pochi insegnamenti di carattere generale nelle scuole inferiori per impartire ai giovinetti la parte necessaria della coltura elementare, che nelle scuole elementari non aveano appreso, e gli insegnamenti speciali più importanti, formarono i primi nuclei dell'istruzione professionale.

Nella disparità delle iniziative, nella molteplicità delle riforme, una tendenza sicura e quasi costante possiamo tuttavia rinvenire, la tendenza a specializzare, come abbiamo notato in principio, gli scopi di ogni singolo istituto, sia limitando quella parte generale dell'insegnamento che non conferisce attitudini e che non dà sicuro fondamento scientifico o artistico di applicazione industriale, sia riducendo lo scopo o determinandolo, almeno in parte, per avvicinarlo alle condizioni naturali, economiche e civili, della popolazione regionale, e per renderlo rispondente alle più urgenti necessità e atto a far rifiorire le forti e importanti tradizioni locali nelle arti, nelle industrie, nei traffici.

Ma questa tendenza specializzatrice non doveva impedire, come non impedì totalmente, che si procurasse di coordinar tra loro tutte le Scuole per costituire un unico razionale sistema di istituti integrantisi a vicenda. Se tale scopo, per l'empirico procedimento fino ad oggi seguito nella for-

mazione e nelle parziali riforme di Scuole e di leggi, non è ancora stato raggiunto, per quanto si attiene all'organizzazione tecnica e didattica; si è invece ottenuto in parte in altro ordine di cose, con una maggiore omogeneità negli ordinamenti amministrativi, specie per le Scuole più recentemente fondate o riformate.

Organizzazione attuale della scuola del lavoro.

Dopo avere esposto con brevità l'evoluzione della Scuola del lavoro, dopo avere accennato alle norme legislative su le quali si regge, occorre vedere l'organizzazione amministrativa ch'esse ricevono nella più recente pratica, in quanto ha di comune alle Scuole industriali e d'arti e mestieri, alle Scuole d'arte applicata all'industria e di disegno industriale, alle Scuole commerciali e alle Scuole professionali femminili.

Per la fondazione di una Scuola delle categorie sopra enumerate, in conformità della legge 30 giugno 1907 n. 414, è necessario che intervenga — tra il Ministero d'agricoltura, industria e commercio e gli enti locali che desiderano contribuire alle spese di mantenimento—un perfetto accordo: 1.° su la convenienza di dotare un determinato comune o una regione di una Scuola pratica; 2.° su l'indole particolare e sul grado della Scuola; 3.° su la ripartizione delle spese di fondazione e su quelle annue di mantenimento fra il Ministero e gli enti.

Ordinariamente sono gli enti stessi (Comune, Provincia, Camera di Commercio, Società operaie, ecc.) che si rivolgono al Ministero chiedendo la

fondazione di una determinata Scuola. Il Ministero esamina il progetto esibito, si vale del suo discernimento pratico per consigliare il tipo di scuola meglio confacente al luogo, e se le disponibilità lo consentono, stanziava in bilancio una somma annua che, a termine della legge citata, non può oggi essere maggiore dei $\frac{2}{3}$ della spesa per l'impianto e per il mantenimento annuale.

Tale proporzione non si raggiunge però che in casi eccezionali, per città e regioni estremamente bisognose di un istituto scolastico professionale, alla cui erezione non possano, con larghe somme, contribuire gli enti locali. Oltre all'obbligo di dare l'altra parte di contributi fissi, gli enti interessati dalla citata legge sono chiamati a fornire i locali delle scuole, dei laboratori e delle officine, a provvedere alla manutenzione di essi, all'illuminazione e al riscaldamento, a procurare l'acqua che occorresse per i lavori di officina.

Gli obblighi relativi ai contributi e agli altri oneri enumerati dalla legge e da noi riferiti, sono spontanei, volontari, nè ad essi potrebbesi costringere alcuno degli enti anche più vivamente interessati che non intendesse assumerli; ma se gli enti consentono di contribuire, devono obbligarsi senza limite di tempo, per la loro quota di contributo, e per ogni altro onere voluto dalla legge, con deliberazione presa in forma impegnativa e resa esecutiva. Trattandosi pertanto di spesa di carattere continuativo, i Consigli provinciali e quelli comunali, dovranno deliberare nelle forme volute dagli articoli 162, 194, 237 e 245 della legge com. e provinciale, e le Camere di commercio dovranno

richiedere preventivamente, alla competente divisione del Ministero d'agricoltura, l'approvazione dei deliberati che pongono a bilancio una nuova spesa annuale.

Ne segue che non potranno esser considerati come enti contribuenti quei sodalizi, quelle società, che non sono stati eretti con decreto reale in ente morale, con le forme volute dal disposto della legge e che non son capaci perciò di assumere obbligazioni patrimoniali.

Il consenso degli enti intorno al tipo e al grado della Scuola, si concreta nell'approvazione preventiva dello schema di statuto ad essi sottoposto.

Maturate le pratiche, la Scuola viene fondata con decreto reale, che contiene le disposizioni fondamentali per l'organizzazione e per il funzionamento e che, se si esclude la parte di organizzazione essenzialmente tecnica e didattica, conserva, come si è già accennato, una grande uniformità in ogni tipo di Scuole. Al regolamento, da approvarsi in prosieguo con decreto ministeriale, soglion lasciarsi argomenti speciali e maggiori particolarità di applicazione.

Consultando gli statuti delle Scuole industriali, d'arti e mestieri, d'arte applicata all'industria, di disegno industriale, di commercio e professionali femminili dei vari gradi, fondate negli ultimi tempi, si viene ad avere un'idea abbastanza chiara della nuova organizzazione data agl'istituti scolastici professionali. Il Ministero d'agricoltura, industria e commercio ha, del resto, avuto cura di predisporre due schemi di statuto, che contengono le norme generali e fondamentali da adottare per tutte le

Scuole che vengano riordinate e fondate. Lo schema o modello A, che riportiamo in appendice, è il più completo e suole adottarsi quasi integralmente per le Scuole industriali, d'arte applicata all'industria, commerciali e professionali femminili, di grado medio.

Per le Scuole di grado inferiore, generalmente serali e domenicali, è di molto semplificato, nello schema o modello B, stabilito per esse, l'organismo amministrativo; è resa più facile l'assunzione del personale insegnante, che può farsi anche senza la formalità del concorso, dietro proposta della Giunta di vigilanza; non sono concessi gli aumenti periodici su gli stipendi degli insegnanti, nè è fatto a questi un trattamento di riposo.

Analoghi all'organismo riprodotto sono gli organismi delle Scuole istituite o riordinate negli ultimi anni. A dimostrare la recente prodigiosa attività del Ministero d'agricoltura, industria e commercio nel comporre su queste nuove basi gli istituti di istruzione professionale, dirò che dal gennaio all'ottobre di quest'anno furono fondate o riordinate le Regie Scuole:

a) di arti e mestieri: 1. in Cosenza (R. D. 3 gennaio), ad attuazione della legge 25 giugno 1906 num. 255 portante provvedimenti a favore della Calabria (art. 79); 2. presso l'Orfanotrofio maschile « Umberto I. » in Atri (Teramo) (R. D. 17 marzo); 3. in Cagliari (R. D. 19 aprile); 4. in Torino: Scuola tipografica e di arti affini (R. D. 9 maggio), e 5. Scuola industriale e professionale « Conceria-Scuola italiana » (R. D. 16 giugno); 6. Scuola « Gentile Mazara » in Sulmona (Aquila) (R. D. 16 maggio);

7. in Catanzaro, pure in attuazione dell'art. 2 della legge 25 giugno 1906 n. 255 (R. D. 6 giugno); 8. in Bibbiena (Arezzo) (R. D. 30 giugno); 9. Scuola « Antonino Pacinotti » di Pistoia (R. D. 30 giugno); 10 Laboratorio-Scuola per l'insegnamento pratico della fabbricazione di piccoli oggetti in legno e per la diffusione delle piccole industrie forestali in Stia (Arezzo) (R. D. 19 luglio); 11. in Pausula (Macerata) (R. D. 31 agosto);

b) d'arte applicata all'industria e di disegno industriale: 1. Scuola « Romualdo Turrini » in Salò (R. D. 3 gennaio); 2. in Bologna (Scuola professionale per le arti decorative, R. D. 6 gennaio); 3. in Lanciano (R. D. 13 gennaio); 4. in Sant'Angelo in Vado (Pesaro e Urbino) (R. D. 31 gennaio); 5. in Massa superiore (Rovigo) (R. D. 19 aprile); 6. in S. Giovanni a Teduccio (Napoli) (R. D. 28 aprile); 7. in Venezia (R. Scuola superiore d'arte applicata alle industrie, (R. D. 14 luglio); 8. in Comiso (Siracusa) (R. D. 17 agosto); 9. in Tolmezzo (Udine) (R. D. 8 settembre); 10. in Fuscaldo (Cosenza) (R. D. 8 settembre);

c) commerciali inferiori: 1. Scuola Tecnica-commerc. « Nicolò Gallo » in Porto Empedocle (Sirgenti); *medie:* 1. in Milano (R. D. 16 maggio); 2. in Palermo (R. D. 16 giugno); 3. in Firenze (R. D. 26 agosto); 4. in Torino (R. D. 31 agosto). Inoltre nel 1906 erano state istituite la R. Scuola media di studi applicati al commercio di Firenze (R. D. 26 agosto), la R. Scuola media di commercio di Bologna (R. D. 16 settembre), la Regia Scuola media di commercio di Brescia (R. D. 23

settembre) e la R. Scuola superiore di studi applicati al commercio in Torino (R. D. 1° ottobre).

Ordinamento didattico. L'argomento più importante per l'organizzazione di una Scuola — *l'ordinamento didattico* — non è trattato come abbiamo visto, in veruna legge, nè in altro documento di portata generale, che possa servire di guida sicura nell'opera coordinata e costante di creazione e di riordinamento cui il Ministero di agricoltura si è dato con tanta validità di sforzi, in ciò aiutato dagli enti locali volenterosamente. Difatto, niuna disposizione d'indole didattica contiene la legge 30 giugno 1907 su le Scuole professionali; tace in proposito la legge 11 luglio 1907 num. 502, sui provvedimenti per la città di Roma, che pure crea un « Istituto Nazionale artistico industriale » evoluzione e integrazione di tre Istituti vasti e importanti: l'ospizio di S. Michele, il Museo artistico industriale e la R. Calcografia; tace ugualmente il regolamento per l'esecuzione della Legge 25 giugno 1906, su provvedimenti a favore della Calabria, approvato con R. D. del 24 dicembre 1906 n. 670, che pertanto riproduce nella sostanza lo schema di statuto da noi registrato. Opportuno sarebbe che una maggiore generosità di norme direttive, anche per la parte didattica, si potesse rinvenire nel regolamento per l'applicazione della legge 30 giugno 1907 num. 414. Ad ogni modo non vogliamo disconoscere che, data la verità grande di istituti a cui il Ministero d'agricoltura, industria e commercio presiede, non si potrebbero emanare in questo argo-

mento norme specifiche applicabili a tutte le Scuole e l'opera del Ministero non mancò effettivamente di informarsi fin qui a sani criteri di praticità nel formulare i programmi e nel congegnare i corsi, pur cadendo qualche volta in errori di non poca entità.

Ogni pericolo d'altra parte non potrebbe forse essere evitato anche con l'adozione di norme generali, distribuite per categorie secondo i gruppi di scuole.

Certo la costituzione di un programma tipo per la parte di coltura generale relativa a ciascuno dei gradi delle Scuole industriali e d'arti e mestieri, di quelle d'arte applicata all'industria e di disegno industriale, di quelle commerciali, e infine di quelle professionali femminili nelle varie specie e quindi la formulazione di programmi-tipo per ciascuna delle principali sezioni in cui ogni Scuola può essere divisa, è l'opera di generale sistemazione, che dovrebbe essere intrapresa, a simiglianza di quanto è stato fatto con profitto in altri stati, anche in Italia, opera di vasta sapienza, di studio profondo e particolareggiato, che, è legittimo aspettarsi, venga presto iniziata dalle autorità centrali, col sussidio dei tecnici, col consiglio di quanti hanno vissuto nella Scuola professionale e per essa. A vero dire anche i programmi tipo, per quanto specializzati e applicati alle singole professioni, lungi dal serbare qualsiasi rigidità o immobilità di adattamento o di svolgimento, dovrebbero servire soltanto di base a programmi più determinati, ove occorra, e più confacenti alle peculiarità dei luoghi; porrebbero, insomma, una linea di condotta, una indi-

cazione informativa autorevolissima, senz'obbligo però di essere assunti tali e quali. Così, nell'uniformità d'indirizzo, nella sincronia delle vedute, sorgerebbe quella varietà di istituti che l'indole del fenomeno richiede, in armonia con lo stato economico del paese e delle sue parti.

Ordinamento amministrativo e contabile. —

L'organizzazione amministrativa delle Scuole, che dipendono dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio, nelle linee generali, fissate nello schema A, è uniforme per tutte le Scuole, e poggia sopra un corpo di amministratori delegati dal Ministero e dagli enti contribuenti; il quale, per analogia con gli Istituti tecnici, si dice *Giunta di vigilanza*. Le sue funzioni sono delineate con sufficiente chiarezza dal modello di statuto da noi riportato, e non giova ripeterle; occorre invece rilevare che tale ordinamento lascia alle scuole un notevole grado di autonomia, tanto su l'andamento generale, come su speciali argomenti di amministrazione, pei quali è necessario il parere della Giunta.

La immediata direzione didattica della Scuola è però sottratta alla effettiva ingerenza della Giunta di vigilanza e affidata al direttore, sotto la sorveglianza del Ministero, col quale deve corrispondere direttamente.

In un opuscolo compilato e proposto da una Commissione nominata espressamente dal Ministero si contengono le principali norme di contabilità ne-

cessarie ad una Scuola (1), norme consigliate, con circolare ministeriale; le Scuole tuttavia sono lasciate libere di adottarle, con le modificazioni che possono parer loro utili. Anche questa parte non è quindi fissata definitivamente, ma è piuttosto una guida o un complesso tipico di regole, del quale s'intende fare esperienza prima di adottarlo in via definitiva.

Le istruzioni ministeriali comprendono due parti sostanziali: *Amministrazione economica*, *Amministrazione didattica*, e son corredate di prospetti e moduli.

Nella prima parte sono determinati gli elementi che costituiscono il patrimonio, di cui si richiede la descrizione in speciali *inventari*; determinati nella loro forma, nelle parti e nell'ordine sistematico. Son dati opportuni criteri per la valutazione di certi beni, consigli per l'impiego di altri, son fissati limiti alla loro alienazione; è fatto obbligo di assicurarli contro gl'incendi. Per i beni mobili si esigono i seguenti inventari: *a)* del mobilio, *b)* della biblioteca, *c)* de' musei, *d)* dei gabinetti e laboratorî scientifici, *e)* dell'altro materiale didattico e scientifico, *f)* delle macchine e attrezzi da officina e da laboratorî industriali.

L'anno finanziario è fatto corrispondere all'anno solare, e del *bilancio di previsione*, da de-

(1) *Norme e istruzioni per l'amministrazione e la contabilità delle Scuole industriali e commerciali* — pubblicate dal Ministero di agricoltura industria e commercio, Roma, Bertero e Com., 1907.

liberarsi dal consiglio d'amministrazione, (1) è stabilita la forma. Esso deve comprendere tre parti: 1. entrate e spese effettive, 2. movimento di capitali, 3. partite di giro, allo scopo di rendere sincera la previsione finanziaria e di chiarire subito le condizioni economiche della Scuola. Per le Scuole che hanno officine, laboratori, aziende commerciali, convitti, ecc., il bilancio deve contenere le previsioni relative sotto il titolo di « *Aziende speciali* ».

Il *servizio di cassa* si affida ad un istituto di credito scelto dalla Giunta di vigilanza, col consenso del Ministero, e vien fatto con gli ordinari procedimenti del conto corrente non vincolato. Molti istituti bancari concedono anche il conto corrente attivo e passivo. Norme rigorose per le riscossioni e per i pagamenti son destinate ad impedire le irregolarità volute e quelle causate da inerzia degli amministratori. Riscuote e paga, in genere, direttamente l'istituto bancario incaricato del servizio di cassa; una sola eccezione può farsi per la riscossione delle tasse scolastiche, le quali, raccolte dall'economista o da chi per esso, debbono settimanalmente essere versate all'istituto bancario, e per il pagamento delle spese di cancelleria, posta, telegrafo e in generale delle minute spese, che può essere eseguito pure dall'economista o da chi per esso, dietro anticipazione determinata dal Consiglio

(1) Non fu adottata la terminologia di recente applicazione: Giunta di vigilanza, perchè le scuole non recenti, anche dipendenti dal Ministro d'agricoltura, hanno corpi amministrativi variamente denominati.

di amministrazione, non eccedente però le lire 150 per ogni volta.

Il *conto consuntivo* alla fine dell'esercizio, dovrà dimostrare;

a) le somme definitivamente previste per ciascun capitolo dell'entrata e dell'uscita dell'anno, tenuto calcolo degli storni da un capitolo all'altro e dei prelevamenti dal fondo di riserva;

b) l'importo delle somme effettivamente riscosse e di quelle pagate per ciascun capitolo;

c) le somme rimaste da riscuotere e quelle rimaste da pagare alla fine dello esercizio (residui attivi e passivi dell'esercizio chiuso);

d) il totale delle somme accertate per l'entrata e per l'uscita e la differenza tra le somme accertate e quelle previste;

e al consuntivo dovrà seguire il *riepilogo del conto di cassa* e il *riepilogo dei residui attivi e passivi* in principio e in fine di esercizio.

Per l'amministrazione economica sono consigliati i seguenti *registri*:

a) giornale di cassa;

b) registro delle entrate;

c) registro delle uscite;

d) registro degli impegni;

inoltre, un *ruolo del personale*, che per ogni persona retribuita a stipendio fisso, dovrà contenere tutti i dati e gli elementi necessari a dimostrare costantemente con esattezza la loro posizione finanziaria di fronte alla Scuola, e quindi l'indicazione dello stipendio lordo, delle ritenute per ricchezza mobile, per il trattamento di riposo, ecc.,

l'importo netto dello stipendio e il numero e l'entità dei mandati di pagamento emessi.

Ad ogni fine di mese è imposta una *verifica* del conto corrente con l'Istituto bancario che si è assunto il servizio di cassa, ed ogni trimestre una verifica dei registri tenuti nella Segreteria della Scuola, per parte del Presidente del Consiglio d'amministrazione o di chi per esso.

Le *aziende speciali* annesse alla Scuola — e come tali son considerate le officine e i laboratori di produzione industriale, le aziende commerciali, i convitti ecc. — hanno ciascuna registri appropriati alla loro indole economica. Un libro di carico e scarico delle materie prime, un mastro dei conti di produzione, un libro di carico e scarico dei prodotti, e un registro delle commissioni sono i principali libri richiesti per l'azienda di produzione industriale; i laboratori di assaggi e di prove avranno un libro per l'annotazione cronologica delle operazioni compiute e degli incassi fatti in base alle tariffe; le aziende commerciali avranno i libri prescritti dal Codice di commercio ai commercianti, oltre quelli necessari e convenienti al genere di operazioni compiute, e indipendentemente da ogni esercitazione fittizia di banco modello. Per i convitti si prescrivono: un libro inventario, un libro di carico e scarico delle provvigioni per i convittori, opportuni bollettari per le rette, le anticipazioni, i rimborsi, per le richieste dei fornitori, un ruolo dei convittori a pagamento, tenuto a forma di mastro, un registro generale dei proventi e delle spese inerenti al convitto.

La seconda parte delle Istruzioni ministeriali,

riguardante l'*amministrazione didattica*, prescrive che, a cura della segreteria di ciascuna Scuola, vengano tenuti lo stato del personale insegnante, il registro per le assenze degli insegnanti e per le supplenze, la matricola degli alunni, i registri dei risultati degli esami di ammissione, delle medie, degli esami di promozione, di quelli di licenza, delle assenze degli alunni, delle punizioni e quello delle tasse, nonchè un registro di protocollo per la corrispondenza in arrivo e in partenza.

Come allegati alle Istruzioni si hanno i seguenti prospetti: bilancio di previsione, conto consuntivo, riassunto generale del movimento amministrativo, ruolo del personale, giornale di cassa, registro delle entrate, registro delle uscite, registro degli impegni, bollettario per le riscossioni, bollettario delle reversali, libretto di assegni bancari, bollettario delle richieste per forniture e registro delle tasse scolastiche.

Il Ministero vorrebbe estendere queste norme amministrative a tutte le scuole da esso dipendenti o sussidiate, non soltanto in vista del suo alto patrocinio dell'istruzione industriale e commerciale, ma anche per l'interesse che viene ad avere ad una buona amministrazione di fondi alla cui costituzione concorre.

Si possono distinguere, in ordine al contributo del Ministero, tre categorie di scuole, quelle cioè iscritte nominativamente nel bilancio del Ministero stesso per una somma annua determinata, che potrebbe essere ridotta soltanto con atto legislativo; quelle istituite con Regio Decreto, nel quale è fissato il contributo annuale del Ministero, e quelle

infine che il Ministero sussidia eventualmente in base ai risultati ottenuti nell'anno precedente e secondo le disponibilità del bilancio. Per queste, è nell'arbitrio del Ministro, di concedere, accrescere, diminuire o togliere i sussidi, con semplice nota ministeriale, senza bisogno di decreto.

La concessione dei sussidi eventuali vien fatta dietro dimanda in carta libera, ma documentata, della scuola o di un ente interessato alla vita di questa, e generalmente in seguito ad ispezione, che accerti l'importanza dell'istituzione, l'efficacia dell'insegnamento in essa impartito, i risultati ottenuti.

Per le scuole fondate con Decreto reale è imposto un limite massimo al contributo ministeriale in proporzione delle entrate totali della scuola. Da quando si cominciò ad applicare la circolare Cairoli del 7 ottobre 1879, riguardante le scuole professionali, queste potevano godere di un contributo massimo eguale ai due quinti delle spese di primo impianto e di mantenimento; tale proporzione veniva raramente raggiunta e più raramente ancora sorpassata, sia per la esiguità delle somme poste a bilancio, sia perchè si piegava il Ministero a favorire, con maggiore larghezza, che la consuetudine non avrebbe imposto, le scuole soltanto di importanza veramente nazionale o per la peculiarità dell'oggetto o per la vastità degli scopi. Ma la legge 30 giugno 1907 n. 414, essendo stata approvata la modificazione in tale senso proposta dalla Commissione parlamentare (relatore l'on. Giovanni Camera), ha elevato la proporzione massima ai due terzi, per favorire più vigorosa-

mente gli istituti scolastici professionali. Poco si piega il Ministero a concedere questo massimo, allegando le necessità del bilancio e gli esigui stanziamenti, che hanno incremento troppo modesto, di fronte allo svolgersi delle attività economiche nazionali, e dinanzi al sorgere e moltiplicarsi di iniziative varie e numerose, spesso meritevoli di grande incoraggiamento.

Questo ha compreso il legislatore, quando, durante la discussione della legge 30 giugno 1907, su proposta della Commissione parlamentare, votava un ordine del giorno, col quale s'invitava il governo a voler presto mettere, a disposizione del Ministero di agricoltura, industria e commercio, nuovi fondi, per l'istruzione industriale e commerciale.

Come si vede, in Italia come altrove, le scuole di industria e commercio, anche le più favorite, vivono specialmente perchè sostenute dagli enti locali interessati, e, qualche volta, per generose liberalità di privati, i quali oggi, più frequentemente che in passato, favoriscono gli istituti di istruzione e di educazione, anzichè quelli di semplice ricovero, o con iscopo di pura beneficenza. L'opera del governo si esplica larga, efficace, unificatrice nel campo didattico, ma quasi secondaria e di ausilio, per quanto riguarda la vita economica delle scuole. Tuttavia il suo aiuto materiale è indispensabile alla vita delle scuole.

Personale: preparazione, assunzione e trattamento. — È il problema più arduo e più urgente quello che investe la *preparazione scientifica e*

pratica del personale insegnante. Già da tempo è stato affrontato in alcuni stati esteri dal Governo, preoccupato di trovare valenti maestri per la scuola del lavoro.

In Italia, non è mai stato formulato nei suoi veri termini; solo, direi, occasionalmente si è pensato a questo grave bisogno della educazione nazionale. Certamente molto complesse sono le esigenze di un rigoroso reclutamento del personale insegnante per tante e così varie scuole, per così varie e speciali discipline.

Ad insegnare nelle piccole scuole serali e domenicali di disegno e di arte applicata alle industrie, e ad uso appunto di modesti artigiani nei piccoli centri, sogliono essere assunti giovani da poco usciti dall'accademia di belle arti, non sempre indirizzati agli scopi pratici dell'arte, i quali debbono con l'intuito personale e non senza qualche sforzo correggere le loro abitudini mentali e piegare il loro insegnamento a modeste applicazioni, fine che non sempre possono raggiungere con prontezza. Anche fra i licenziati dei Musei artistici industriali di Roma e Napoli, e di quello di Torino, ora incorporato nel R. Politecnico, e delle R. Scuole superiori d'arte applicata all'industria vengono reclutati gli insegnanti delle scuole, ove prevalgono gli insegnamenti artistici.

Per le scuole industriali e d'arti e mestieri i professori delle materie tecniche vengono scelti fra gli ingegneri e i laureati in scienze; per le scuole di commercio, tra varie categorie di studiosi e di insegnanti, come sarà detto nella parte speciale.

Su proposta del Ministro di agricoltura, indu-

stria, e commercio; era stato approvato, con Decreto reale del 29 dicembre 1895 n. DCCLVIII, il regolamento per uno speciale esame di abilitazione all'insegnamento artistico nelle Scuole dipendenti dal Ministero d'agricoltura, ed esso fu modificato con decreto reale del 9 marzo 1905 n. LXXII (parte suppl.) — (*Cfr. Append. II*).

Tuttavia a questi esami di abilitazione non corrispondono corsi normali di studio, e forse, per tale ragione non si sono avuti gli eccellenti risultati che il Ministro si riprometteva dal regolamento vigente.

Mentre per i maestri elementari e per i direttori didattici, sono istituiti presso l'Università regolari corsi pedagogici temporanei, che formano titolo di preferenza nei concorsi per coloro che li hanno seguiti, non si è ancora pensato, in Italia, di fare altrettanto per alcune categorie d'insegnamenti delle scuole pratiche, rispetto ai quali si ha deficienza di coltura appropriata, mancanza di metodo, ignoranza del moderno indirizzo delle arti industriali. Perchè non pensare ad organizzare seriamente, come con tanto profitto han fatto la Francia, il Belgio, la Germania, l'Austria, la Svizzera ed altri paesi, corsi permanenti e temporanei ad uso degli insegnanti delle Scuole professionali, sia per dar loro le necessarie nozioni di metodo, sia per completare la coltura artistica, scientifica e pratica di essi, sia per tenerli al corrente di ogni progresso nell'arte, nella scienza, nelle applicazioni tecnologiche? Esempi sicuri di buona organizzazione ci danno i corsi pedagogici stabiliti nei massimi istituti di Francia e di Ger-

mania: quello, della durata di quattro settimane, presso la Scuola normale di *Wavre-Notre-Dame* nel Belgio, per le persone che intendono dedicarsi all'insegnamento dell'economia domestica e dei lavori donneschi nelle scuole femminili; il corso normale temporaneo d'insegnamento tecnico per professori, che costituisce uno degli uffici del *Museo per l'insegnamento industriale e professionale* di Charleroi pure nel Belgio; i corsi di Salzbουργ in Austria che si svolgono ogni anno in agosto e settembre da professori celebri rivolti agli insegnanti di disegno delle Scuole industriali, nell'intento di affrettare la riforma dei metodi d'insegnamento del disegno, della pittura, della modellazione nelle scuole di arte industriale, e che comprendono generalmente: plastica e modellazione, metodo di disegno e di pittura, disegno industriale e arte decorativa, disegno di mobili o falegnameria della casa, disegno di mobili in ferro, lettere ornamentali, disegno dal vero, esercizi fotografici pratici ed uso dell'apparecchio di proiezioni luminose nell'insegnamento.

Mancando la sicurezza di una larga ed efficace preparazione degli insegnanti, fatta con criteri moderni nell'*assunzione del personale insegnante* per le scuole, il Ministero ha generalmente adottato la regola del concorso rispetto ai posti, almeno, per i quali è possibile offrire uno stipendio conveniente.

Il metodo è buono, ma siccome i concorsi sono banditi per materie disparate e per posti speciali, e si rinnovano ogni volta che un posto si fa vacante, il giudizio deve essere affidato a

commissioni *ad hoc*, nominate dal ministro, col rappresentante della Giunta di vigilanza della scuola, commissioni che mutano per ogni concorso nella loro composizione. Sicchè i giudizi sono emessi anche a brevi intervalli di tempo, con criteri discordanti, e non danno sempre il buon risultato che se ne potrebbe attendere. In questa materia sarebbe necessario, allo scopo di ricondurre unità di criteri nella selezione, almeno per i posti relativi a insegnamenti analoghi o identici, una seria e studiata riforma, indubbiamente non facile a compiersi, data la varietà delle cattedre cui occorre provvedere nelle scuole industriali, nelle Scuole commerciali e nelle professionali femminili.

Sarebbe opportuna una divisione per gruppi di scuole e per gruppi d'insegnamenti analoghi, da affidarsi gruppo per gruppo a speciali commissioni permanenti che fossero come l'emanazione del futuro Consiglio superiore dell'insegnamento agrario, industriale e commerciale; si potrebbe così ottenere maggiore speditezza, e maggiore uniformità nei giudizi; evitando anche alle Scuole il pericolo di una scelta troppo indulgente, a cui una commissione speciale potrebbe addivenire per mancanza di confronti in caso di scarsa riuscita del concorso, o il pericolo di una troppo grande severità di giudizio, che lascerebbe la scuola senza un insegnante scelto fra molti, e sia pure con una nomina in via di esperimento.

Ordinariamente, difatto, anche dopo aver vinta la prova del concorso, l'insegnante è nominato con decreto ministeriale in via di esperimento, per un periodo che per molte scuole, è di due anni, per

altre, di più recente formazione, va dai due ai cinque anni. La conferma vien fatta con decreto reale, terminato il periodo di esperimento, se questo è riuscito. L'insegnante allora acquista la stabilità al posto, con tutti i diritti inerenti: aumenti sessennali e trattamento di riposo, presso le Scuole, i cui statuti stabiliscono i diritti medesimi. La decorrenza per gli aumenti sessennali è ordinariamente quella della conferma in ufficio; per il trattamento di riposo il computo degli anni suol farsi dal giorno della prima nomina.

Il *trattamento di riposo* a favore degli insegnanti fu oggetto della convenzione 22 ottobre 1905 fra il ministro d'agricoltura, industria e commercio e la Cassa nazionale di previdenza, sezione Assicurazioni Popolari di rendite vitalizie, che assunse il servizio delle pensioni, secondo le convenute norme, di cui riproduciamo, in appendice, quelle che possono dare un concetto della serietà di propositi, da cui è stato animato il ministro Rava nel tentare di risolvere questo problema di massima importanza per la vitalità delle nostre scuole del lavoro.— (Cfr. *Append. III*).

Altri articoli, che non occorre rilevare, trattano speciali argomenti — come la decadenza dei diritti degli iscritti sulle somme erogate dal ministero e dalla scuola nel caso di licenziamento per motivi disciplinari, o per condanna penale passata in giudicato, o per dimissioni volontarie prima di aver raggiunto i limiti di servizio — e trattano dei rapporti finanziari amministrativi e di controllo del ministero con la Cassa nazionale.

La legge 30 giugno 1907, n. 414, ha stabilito

all'art. 3 che le somme di lire 50,000 annue disponibili sul bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, dall'esercizio 1902-903 in poi sotto il titolo: trattamento di riposo al personale delle scuole industriali e commerciali dipendenti dal ministero di agricoltura, industria e commercio, di cui non si è ancora usufruito, vengano accantonate anche in avvenire e messe a frutto presso la Cassa Depositi e Prestiti per servire al pagamento delle relative quote di concorso dello Stato. Fissa questo concorso in una misura non superiore alla metà delle quote occorrenti per le assicurazioni presso la Cassa nazionale di previdenza, e rinvia ad un regolamento speciale le norme per il concorso del personale e delle scuole alle assicurazioni medesime. Questo regolamento, non ancora emanato, è prevedibile che conterrà norme identiche od analoghe a quelle della convenzione su citata, con qualche maggior favore forse per le scuole, come consente la legge.

Non è esagerato affermare che non ultimi elementi per lo sviluppo rigoglioso delle nostre scuole del lavoro e per la ferma organizzazione di esse sono i diritti concessi al personale insegnante: stabilità, aumenti sessennali e trattamento di riposo che ne favoriscono la scelta invogliando i migliori a concorrere. Per la esiguità dei fondi stabiliti nel bilancio del ministero e per la modestia dei bilanci delle singole scuole non si è creduto di poter estendere questi vantaggi al personale delle scuole serali, che, d'altra parte essendo tenuto ad un orario assai limitato, suole percepire

modestissimi assegni, più simili ad un complemento di stipendio che ad un vero onorario fisso.

Gli insegnanti di queste scuole sogliono pertanto adoperare per altri fini, durante la giornata, la loro attività; è tuttavia doveroso riconoscere che — pure nella modesta, spesso umile, posizione economica loro offerta dalle scuole serali — si dedicano in generale con grande amore all'educazione artistica e tecnica degli operai nell'ambito loro assegnato.

I diplomi. Il valore degli studi compiuti in una scuola non è sempre ed esclusivamente comprovato dai diplomi che rilascia, ma dipende dal valore degli insegnanti, dalla bontà dei metodi d'insegnamento, dalla completezza ed armonia dei programmi, dal sistema adottato per gli esami e dalla severità di questi. È tuttavia un documento, di cui è sommo pregio stabilire la portata e l'efficacia. Materia anche questa troppo negletta, in Italia, nei riguardi delle scuole industriali e commerciali. Infatti gli statuti di scuole antiche e di scuole nuove hanno articoli, in cui è detto che il diploma, rilasciato per la tale o tal' altra sezione, equivale, per tutti gli effetti di legge, ai diplomi di licenza rilasciati dalle altre scuole di egual grado (1). Ma poichè, oltre ad essere difficile il determinare quali sieno le scuole di pari grado e della mede-

(1) A titolo di curiosità si possono consultare: R. D. 17 marzo 1907, n. CXCIV (parte suppl.) che istituisce una regia scuola d'arti e mestieri in Atri (Teramo); R. D. 6 gennaio 1907, n. 12 (p. s.), che riordina la scuola professionale per le arti decorative in Bologna.

sima indole, neppure per queste sono in vigore norme precise, la disposizione si risolve in un circolo vizioso, senza determinazioni e contenuto proprio.

Per altre scuole di recente fondazione è stata usata maggiore sincerità, e gli statuti o non parlano affatto dei diplomi da rilasciarsi agli alunni licenziati (1), o, senza accennare ad equiparazione coi titoli di altre scuole, stabiliscono un diploma comprovante gli studi fatti nella scuola, e gli esami subiti (2), o determinano meglio le funzioni specifiche, a cui i licenziati possono essere adibiti: idoneità a passare operaio di seconda categoria per l'arte tipografica e affini e diploma di pratica conoscenza (3); abilitazione al posto di direttore chimico-tecnico di conceria e attestato di merito per operai conciatori (4); diploma di artefice in una de-

(1) R. D. 17 agosto 1907, n. CCCLI (p. s.), che istituisce una regia scuola d'arte applicata all'industria in Comiso (Siracusa); R. D. 8 settembre 1907, n. CCCLXXXIX (p. s.), che riordina la scuola di disegno applicato alle arti e alle industrie in Tolmezzo (Udine).

(2) R. D. 3 gennaio 1907, n. XL (p. s.) che riordina la scuola di arti e mestieri in Cosenza.

R. D. 13 gennaio n. 126, che riordina la scuola serale e domenicale d'arte applicata all'industria in Lanciano (Chieti).

R. D. 17 aprile 1907 n. CLI (p. s.), che istituisce in Cagliari una regia scuola industriale per le industrie meccaniche, elettrotecniche e decorative (art. 7).

R. D. 16 maggio 1907 n. CCXII (p. s.), che riordina la scuola di arti e mestieri « Gentile Marsara » in Sulmona (Aquila) (art. 7).

(3) R. D. 9 maggio 1907 n. CCXXVIII (p. s.), che istituisce in Torino una scuola tipografica e di arti affini (art. 4).

(4) R. D. 16 giugno 1907 n. CCCXLVI (p. s.) che riordina la scuola industriale e professionale « Conceria-Scuola italiana » di Torino (articolo 4).

terminata arte, e diploma di mastro d'arte (1); diploma di tecnico meccanico od elettricista (2) ecc.; o — ancora — stabiliscono un diploma speciale per ogni sezione, rinviando al regolamento generale della scuola le forme e la portata del diploma stesso (3), oppure — infine — stabiliscono il diploma di maestro dell'arte, a cui sono indirizzati gli studi della sezione seguita dall'alunno, aggiungendo, come per la R. Scuola superiore d'arte applicata all'industria di Venezia, che « tale diploma attesta della capacità del giovane ad esercitare la professione artistico-industriale cui il diploma si riferisce » e che è « titolo di ammissione ai concorsi per posti di capo di officine o di laboratori artistici nelle scuole professionali, purchè il giovane abbia fatto, dopo compiuto il corso, almeno un anno di pratica in una officina o in un laboratorio privato »; e, per la sezione magistrale della scuola stessa, il diploma abilita agli insegnamenti artistici, ed è titolo di ammissione ai concorsi per posti di insegnante di materie artistiche nelle scuole professionali (4).

(1) R. D. 15 novembre 1906, n. DXVIII (p. s.) che riordina il regio museo artistico-industriale di Napoli (art. 8).

(2) R. D. 28 aprile 1907 n. CCCXLVII (p. s.) che riordina la regia Scuola industriale di S. Giovanni a Teduccio.

(3) R. D. 3 gennaio 1907 n. IX (p. s.) che riordina la scuola d'arte applicata all'industria « Romualdo Turrini » in Salò (articolo 5) — R. D. 31 gennaio 1907, n. CX (p. s.), che riordina la scuola serale e domenicale d'arte applicata all'industria in Sant'Angelo in Vado — R. D. 19 aprile 1907 n. CL (p. s.) che riordina la Scuola d'arte applicata all'industria in Massa Superiore (Rovigo).

(4) R. D. 14 luglio 1907 n. CCCCII (p. s.) che trasforma la scuola veneta d'arte applicata alle industrie di Venezia in R. Scuola superiore applicata alle industrie.

Che si debbano attribuire diplomi adeguati anche ai licenziati delle scuole industriali e commerciali oggi non è più dubbio. In un'epoca in cui ogni funzione economica e sociale, anche la più modesta, richiede studio e tirocinio, in un'epoca in cui l'individuo ha bisogno di una rapida, ma soda preparazione per il mestiere che intende praticare, se è necessaria la scuola che insegna la professione, è necessario il diploma che comprovi gli studi fatti, il profitto ricavato da essi, le attitudini dalla scuola conferite all'individuo.

Man mano che si perfeziona in Italia la Scuola del lavoro, s'accresce anche il valore del diploma di licenza da esse rilasciato. Non bisogna trascurare questo lato dell'organizzazione scolastica professionale, il quale è come un richiamo per i padri di famiglia e per i giovani, amanti sempre di un titolo, sia pure rivolto a fini modesti, e attirati maggiormente ancora dalla prospettiva di un posto nell'industria o nei commerci, in virtù del titolo didattico, che ne conferisce l'idoneità.

Un razionale ordinamento di questa materia, che ci dica con chiarezza gli scopi precisi delle nostre varie categorie di scuole dovrebbe essere dato dal regolamento di prossima pubblicazione, per l'applicazione della legge 30 giugno 1907 numero 414. Non neghiamo, che così facendo si debba avere riguardo all'indole varia delle scuole; anzi per dare un assetto possibilmente uniforme e nel tempo stesso adeguato alla varietà degli istituti, sarebbe forse necessario dividere le scuole stesse nei loro gruppi e gradi naturali, e assegnare diplomi eguali o analoghi per tutte le se-

zioni eguali di scuole analoghe, lasciando, poi, che discipline maggiori della materia sieno date dagli statuti speciali, per le istituzioni di carattere estremamente speciale, e salvo, in ogni caso agli statuti singoli di dare un particolare atteggiamento, un valore, singolare e specifico, ai diplomi, anche di sezioni comuni ad altre scuole, quando in uno o più determinati ordini di applicazioni abbiano maggiore sviluppo.

Esami — Per poter istabilire con uniformità di criteri il valore dei diplomi delle scuole industriali, occorrerebbe anzitutto che fosse disciplinata la materia degli esami. Attualmente presso queste scuole gli esami si svolgono, indipendenti, dinanzi a commissioni esaminatrici, nominate dalla scuola stessa su le quali — in generale — il Governo non ha alcun controllo. Fatta eccezione per i massimi istituti, manca la garanzia sicura che l'esame abbia avuto luogo con intenti di opportuna severità e manca l'uniformità di criterio nel giudizio tra le diverse scuole. Il ministero dovrebbe sorvegliare, con ogni rigore, le prove d'esame, specie nelle scuole il cui diploma è titolo d'ammissione a posti, a concorsi, a studi superiori, sia mediante la nomina di propri delegati, sia per certi ordini di scuole, con l'ordinare, dopo maturo studio e dopo che sarà stata compiuta veramente la coordinazione dei vari istituti, un esame di Stato, da tenersi nelle singole scuole e giudicato, per le prove scritte, da una commissione centrale con criteri uniformi. Ad ogni modo, non potendosi per ora dare una tale importanza agli esami delle scuole professio-

nali, occorre provvedere ad un razionale assetto, che sottragga alla incertezza attuale gli attestati di studio, e che assegni ad essi un valore effettivo non più velato di diffidenza (1).

L'ingerenza del Ministero d'agricoltura, industria e commercio — Si è a lungo disputato se sia da attribuirsi al Ministero d'agricoltura, industria e commercio o a quello di pubblica istruzione la direzione e la sorveglianza su le scuole industriali e commerciali. La questione sarà toccata nelle conclusioni generali di questo lavoro; qui vogliamo brevemente esporre come, nel fatto, si esplica attualmente l'ingerenza del ministero d'agricoltura industria e commercio su le scuole, che da esso dipendono, e su quante altre cadono attualmente nella sua competenza.

A tal fine conviene distinguere le scuole industriali e commerciali in tre principali categorie: 1. Scuole dipendenti dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, ossia fondate con decreto reale od anche con decreto ministeriale; 2. Scuole sussidiate dal Ministero anno per anno, senza impegno rispetto all'avvenire; 3. Scuole non dipendenti nè sussidiate dal Ministero.

1. Sulle prime il Ministero ha una larga ingerenza nella direzione amministrativa e didattica. Anzitutto si vale della sua forza, derivante dal-

(1) Vedi sul *diploma professionale* e sul relativo esame presso gli Istituti tecnici: Bruto Amante — Raccolta completa di leggi, decreti, regolamenti e circolari sulla pubblica istruzione, volume I, Roma 1887 pag. 421, nota.

l'aiuto finanziario che presta e dalle garanzie giuridiche che attribuisce alla scuola, per istabilire quegli ordinamenti che crede ad essa più adatti, e segue, in queste, le proposte degli enti locali interessati, sol quando non contraddicono menomamente ai principi generali, cui ispira tutta la sua opera di riordinamento. Tali principii sono: una ben regolata autonomia dei singoli istituti e, una rigorosa sorveglianza amministrativa e didattica del ministero sui medesimi.

La sorveglianza amministrativa indirettamente si esplica per mezzo dei rappresentanti del Ministero nella Giunta di vigilanza e per mezzo del Presidente stesso, che, per le scuole di più recente fondazione, vien pure nominato dal Ministro fra i componenti della Giunta. Più direttamente assume le forme di tutela e di controllo finanziario, con l'approvazione del bilancio preventivo e del conto consuntivo, e delle eventuali susseguenti variazioni relative al preventivo e di tutela e controllo amministrativo, poichè tutti i più importanti atti amministrativi son parimenti sottoposti all'approvazione ministeriale, così i regolamenti speciali, i ruoli organici del personale, i più larghi acquisti di materiale didattico, sia ad uso delle scuole che delle officine, ecc. Inoltre il Presidente ha il dovere di riferire periodicamente al Ministero sui lavori compiuti dalla Giunta di vigilanza e, alla fine di ogni anno scolastico, dalla Giunta stessa deve essere inviata una particolareggiata relazione sull'andamento della scuola.

La direzione didattica, esercitata dal direttore, è esplicitamente sottratta alla diretta ingerenza della

Giunta di vigilanza, alla quale il direttore è semplicemente tenuto a dar comunicazione della corrispondenza svolta col Ministero di agricoltura, industria e commercio. Il direttore però governa secondo le norme statutarie e per gli ordinari provvedimenti; invece, per quanto si riferisce a provvedimenti più importanti ed eccezionali, deve chiedere la preventiva autorizzazione del Ministero.

Il controllo ministeriale, oltre che con l'approvazione del preventivo e del consuntivo e con l'esame della relazione amministrativa e didattica annuale, si compie mediante le ispezioni.

Nel ruolo del Ministero sono tre ispettori dell'industria e dell'insegnamento industriale (1). Il numero così ristretto di tali funzionarii, e le attribuzioni che ad essi — oltre alla vigilanza sulle scuole — sono conferite, fanno sì che le ispezioni che possono compiere siano rade, e perciò poco proficue.

Oggidi il Ministero, per le ispezioni alle sue scuole ed a compimento dell'opera, che possono prestare gli ispettori centrali, deve fare appello a funzionari e ad insegnanti diversi; e non sempre ottiene quello che vorrebbe, cioè che la scelta cada su persone convenientemente preparate all'ufficio. Ed anche nei casi di ottima scelta, il profitto dell'ispezione è diminuito dal fatto, che manca chi vigili da vicino sul nuovo indirizzo da dare all'istituto, dopo che un'ispezione vi abbia per avventura, riscontrato qualche deficienza. Oltre a ciò,

(1) R. D. 21 aprile 1904 n. 270.

le persone delegate a ufficio così importante sono, è vero, rispettabili e rispettate per le qualità proprie e per gli uffici cui sono preposte; ma fa loro difetto l'autorità, che deriva da un mandato continuativo di fiducia, conferito ad esse dal Governo, con l'abilitarle all'esercizio di speciali e nobilissime funzioni.

Il quale mandato, con carattere permanente, associa in modo diretto le persone stesse alla vita e allo svolgimento degl'istituti, alla sorte degli allievi, all'azione generale del Ministero e del paese, per promuovere lo incremento dell'istruzione professionale.

V'è infine un grande rivolgimento da compiere negli ordinamenti scolastici, per conseguire il fine che la scuola moderna, la scuola delle cose, in confronto della scuola classica e dell'ateneo, abbia uguale dignità e sia circondata da uguale reverenza ed affetto.

Ad affrettare questo salutare mutamento di abitudini mentali, di costumi, di leggi gioverà grandemente la cooperazione di uomini, che, dalle prove già fatte, siano specialmente designati al compito d'illuminare e dirigere l'opinione pubblica, cioè di preparare quell'ambiente morale, che dà alla legge maggiore efficacia per virtù di consentimento generale.

La Commissione centrale per l'insegnamento artistico industriale, composta di uomini eminenti per dottrina e per servigi resi alla coltura nazionale, ha più volte raccomandato l'ordinamento di un servizio ben meditato d'ispezione.

E il Congresso dei rappresentanti delle scuole

di arte applicata all'industria e di disegno industriale, adunatosi in Roma nel 1901, in occasione di analoga mostra didattica nazionale, votò, fra le altre, questa mozione al Ministro (1):

« Che, in ciascuna regione, persone competenti e volenterose siano stabilmente incaricate di procedere alle ispezioni nelle scuole d'arte industriale e nelle consimili scuole regionali, acciocchè la continuità dell'ufficio e la piena conoscenza delle condizioni industriali, artistiche e scolastiche del luogo rendano pratiche e proficue le proposte di miglioramenti e di riforme, e sia più facile verificare, se e come le disposizioni ministeriali vengano messe in atto ».

Lo schema di decreto proposto dall'ispettore generale Callegari avrebbe istituito le cariche gratuite di ispettori provinciali dell'insegnamento industriale e commerciale, alla dipendenza del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, con incarico di sorvegliare l'andamento generale amministrativo e didattico delle scuole dipendenti da quel Ministero, esistenti nella provincia di rispettiva residenza.

Inoltre il Ministero avrebbe potuto incaricare gli ispettori provinciali di visitare le Scuole in qualsiasi provincia, di assistere agli esami, di governare come Regi Commissari le scuole in formazione e quelle sottoposte a regime straordinario,

(1) *Annali dell'industria e del commercio pel 1901. — Mostra didattica e Congresso dei rappresentanti delle scuole d'arte applicata all'industria e di disegno industriale. — Atti del Congresso. — Roma, tipografia Nazionale di G. Bertero, e C. 1902.*

e, eventualmente, di compiere studi in ispecial modo attinenti all'incremento dell'istruzione professionale.

Avrebbero potuto essere nominati ispettori provinciali: i capi o i direttori di aziende commerciali e industriali, i presidenti di associazioni intesi al miglioramento delle classi operaie, all'incremento dell'industrie e dei commerci, i professori d'istituti superiori ed universitari, i capi d'istituti d'istruzione secondaria, che per gli studi, gl'insegnamenti e gli uffici, avessero particolare competenza nella materia, i funzionari governativi che per ragione d'ufficio fossero in grado di riconoscere i bisogni dell'insegnamento o quelli del commercio e dell'industria, e infine tutti coloro che avessero acquistato speciali benemerenzze per aver contribuito allo sviluppo delle industrie, dei commerci e dell'insegnamento professionale.

Questo progetto non avrebbe portato alcun aggravio al bilancio, essendo gratuito l'ufficio proposto d'ispettore provinciale da esso creato, e dovendosi assegnare l'indennità ordinaria soltanto per le missioni fuori della residenza abituale, come si era praticato per lo innanzi verso coloro i quali, eventualmente, erano stati incaricati di ispezioni.

Il sistema era giustificato dalla convenienza di trovare cittadini competenti che s'interessassero in modo costante alle sorti della scuola professionale, ma celava due pericoli nell'attuazione: di lasciar cadere la scelta a persone di non sicura e vasta competenza tecnica, e di rendere qualche volta inefficace un controllo compiuto nella regione nativa, su persone e cose troppo familiari,

cui piuttosto lode che biasimo o severo giudizio, gli ispettori avrebbero voluto prodigare.

Il legislatore però si mise ben tosto su altra via, e lo stesso Ministro lasciò cadere la proposta Callegari.

Così la legge 25 giugno 1906 n. 255, relativa ai provvedimenti a favore della Calabria, insieme ad altre disposizioni atte a favorire l'insegnamento professionale della regione, ha stabilito pure un posto d'ispettore locale, da nominarsi per concorso e da aggregarsi agli ispettori delle industrie e dell'insegnamento industriale con incarico di sorvegliare su le scuole industriali e commerciali delle tre provincie, e la legge 15 luglio 1906 n. 383 concernente provvedimenti per le provincie meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna, creava nel modo stesso, due di tali posti, con giurisdizione sui luoghi favoriti. Queste disposizioni ricevettero applicazione col R. D. 16 marzo 1907 n. 360, il quale stabilì che potessero prendere parte al concorso relativo coloro che avessero conseguito almeno da due anni la laurea d'ingegnere in uno degli istituti superiori del Regno.

Ora qui sorge un'importante quistione che non sembra essere stata affrontata e discussa dal legislatore, nè dal Governo se, cioè, veramente convenga affidare le funzioni ispettive a tecnici di varia competenza, assegnando poi ad essi una intera regione con lo incarico di sorvegliare tutte le scuole dipendenti dal Ministero, così quelle industriali e d'arte e mestieri, come quelle commerciali, così le scuole d'arte e di disegno applicato all'industria, come le scuole professionali femmi-

nili, o non più tosto dividere il compito fra tecnici specialisti in ragione di materia e competenza, e non di territorio.

L'ordinamento ispettivo regionale ha i suoi vantaggi, in quanto consente all'ispettore di conoscere i complessi bisogni dell'insegnamento nella regione affidatagli, e lo pone in grado di coordinare l'azione di tutti gli istituti in una certa unità d'intenti, nella varietà dei fini particolari. Ma è doveroso domandarsi se sia possibile trovare sempre persone di competenza così vasta da conoscere profondamente tutte le specifiche esigenze delle singole scuole. E veramente questo dubbio, che non può essere rimosso da qualche esempio alto e luminoso, pare così preoccupante da consigliare un diverso sistema d'ispezione, quale il servizio disposto in base alle diverse categorie d'insegnamento per ciascuna delle quali sia richiesto nell'ispettore un titolo proprio di competenza, come si pratica, da tempo, in altri stati moderni, ad esempio, in Austria. (1)

Anche questo argomento ha bisogno di essere riesaminato e risolto con un provvedimento generale che tolga, da una parte, ad alcune regioni, il privilegio di un proprio corpo d'ispettori, mentre le altre ne mancano, e che d'altra parte, renda il servizio più razionale, rigoroso, proficuo.

(1) V. *Notizie sulle condizioni ecc. Annuario del 1907. Parte IV (L'insegnamento industriale e commerciale in alcuni stati esteri)*, già citato.

IL PROBLEMA DELLA SCUOLA COMMERCIALE

Il tema dell'istruzione pubblica, nelle sue molteplici attinenze con la vita, presenta molte questioni particolari, intorno alle quali fervono dispute animate.

Se le scuole primarie e le secondarie debbano avere un fine esclusivo di coltura generale o debbano promuovere e sviluppare attitudini particolari pratiche, anche commerciali e industriali; se occorra una profonda riforma di questi gradi dell'insegnamento per ottenerne più diretta ed efficace preparazione alle moderne necessità della vita; quale sia l'indirizzo da preferire negl'insegnamenti scientifici per farli corrispondere ai fini delle utili applicazioni; queste ed altre, numerose e gravi, questioni si agitano fra i pedagogisti d'ogni paese, nelle pubblicazioni, nelle scuole, nei congressi.

Il *Congresso internazionale di espansione economica mondiale* tenuto a Mons, nel Belgio, dal 24 al 28 settembre 1905, occupandosi dell'insegnamento commerciale, ne fece, nella sezione 1.^a, una trattazione sistematica, che investiva tutto il problema della educazione moderna in rapporto alla evoluzione economica degli Stati, e specialmente in rapporto alla necessità e ai mezzi di espansione coloniale.

Uomini illustri e oscuri insegnanti espressero,

in quell'adunanza, il loro pensiero e furono tutti d'accordo nelle vedute generali e nelle conclusioni (1).

Secondo il Congresso, la preparazione allo sviluppo economico d'un paese deve cominciare nella Scuola primaria, studiando il modo di applicazione delle iniziative individuali alle necessità locali, sviluppando le qualità nazionali, correggendo i difetti dell'individuo, che portano alla denigrazione, alla intolleranza; allo scetticismo, fortificando la volontà del giovinetto, svegliando in lui lo spirito d'iniziativa, rischiarando le sue tendenze.

Certo nella Scuola primaria l'educazione deve essere anzitutto generale. Essa deve mettere in atto le forze latenti dell'essere umano per fargli raggiungere il più alto grado di perfezione che la sua natura comporti: essa gli deve dare un corpo robusto e sano, uno spirito forte e penetrante, una ragione ferma e diritta, una volontà, una pazienza, una perseveranza inalterabile, un cuore sensibile, onesto, leale. Essa deve meno occuparsi di sapere ciò che diverranno un giorno i fanciulli cui porge le armi per la vita, che di sforzarsi a metterli in grado di tenere sempre, con onore, il loro posto nella società, qualunque sia la professione da loro scelta.

Ciò posto e riconosciuto, è interessante vedere

(1) V. Congrès international d'expansion économique mondiale: Rapports, Section I. — Enseignement, (Vol. I.), Bruxelles, Hayes, Rue de Louvain, 112, 1905. Vi si leggono il rapporto della Commissione istituita dalla Amministrazione centrale dell'insegnamento primario, e quelli di Bihot, Flament, Madernien, Mansius; Steinstrasse, Tounquet, Van der Burch, de Drummond, Muller, Simoens, de Vriere, Du Moulin, Collin, ecc.

come i congressisti belgi sono stati concordi nel ritenere che occorra dare, fin dalla Scuola primaria, a tutti gli insegnamenti un indirizzo speciale e pratico. L'insegnamento della geografia del comune, del cantone, della provincia, del regno, dell'Europa, le succinte nozioni su l'Asia, l'Africa, l'America e l'Oceania, devono avere riguardo specialmente alla parte economica; la storia deve concorrere ai fini dell'espansione economica, dimostrando i caratteri distintivi della razza belga: « il valore laborioso, l'ardore nel proprio assunto, il lavoro ponderato, calmo e tenace, » e deve, quindi rivolgersi in ispecie ai fenomeni industriali e commerciali; l'insegnamento delle scienze naturali e dell'agricoltura deve svolgersi su le applicazioni della fisica ed anche della chimica all'industria locale, su le materie prime necessarie agli opifici nazionali e alle manifatture, sui prodotti stranieri che formano oggetto d'importanti transazioni commerciali nel paese, sullo studio comparativo dei processi di cultura e di allevamento, su le industrie più recenti, e così via; il programma di disegno vale a preparare l'educazione professionale dei lavoratori; persino lo studio delle lingue estere dovrebbe essere iniziato nella Scuola primaria.

Ognun vede che una Scuola primaria così ordinaria all'infuori della parte educativa, si sottrae, in massima, agl'intenti di una scuola di cultura generale e mira specialmente, per i fini del commercio e dell'industria, a formare l'uomo che dovrà conquistare i mercati del lavoro e dei prodotti.

Questa specificazione degli scopi della Scuola primaria vien giustificata, dicendosi che ogni uomo

è destinato ad essere commerciante o ad aiutare i commercianti, o, almeno, ad avere rapporti con essi, e che è quindi utile dare a ciascuno le nozioni attinenti al commercio, comprese quelle di contabilità, di diritto, di corrispondenza, di calcolo. La Scuola di coltura generale diverrebbe nel fatto una scuola speciale, non perchè, secondo le intenzioni dei proponenti, miri ad uno scopo limitato, ma perchè, nell'epoca moderna, è generale il bisogno dell'istruzione rivolta alla espansione economica.

Questa tesi che meritò così largo consenso al congresso di Mons, da maestri, professori di istituti vari e di università, direttori di Scuole, funzionari e consiglieri di Stato, ha piuttosto l'aspetto di una visione che di una proposta atta ad essere prontamente attuata. Un maggiore avviamento della Scuola primaria verso la vita delle industrie e dei commerci si nota, è vero, in tutti gli Stati moderni, ed anche nella nostra Nazione, sebbene tra le ultimi, si può dire, fino ad oggi sulla via delle riforme dell'istruzione elementare. Ma l'istituzione di brevi e limitati insegnamenti di lavoro manuale, di disegno, di contabilità, durante l'ultimo stadio della Scuola primaria, se hanno un valore in quanto indirizzano per una via pratica e possono far amare il lavoro, e sono occasione alla chiara manifestazione delle tendenze e vocazioni personali, non sono tuttavia da ritenersi fondamento positivo e sicuro di coltura speciale, perchè non possono conferire idoneità all'esercizio di quelle pratiche funzioni, cui deve rivolgersi l'operosità del giovinetto, fatto adulto. Nè si potrebbe, a no-

stro avviso, soverchiamente specializzare la Scuola primaria, la quale deve conservare il suo carattere essenzialmente generale, nel senso di preparare il fanciullo a tutte le successive vie dell'insegnamento, pure presentandogli a mo' di saggio varie discipline con indirizzo pratico. Operando una troppo forte specificazione, si correrebbe l'alea di far cosa vana o dannosa, di accarezzare nella Scuola ideali non corrispondenti alle tendenze individuali e ai bisogni della vita, e di costringere il giovane uscito di Scuola a staccarsi, con isforzo doloroso, dai requisiti specifici acquistati in essa, come, oggi ancora, si costringe l'uomo ad una grave e dolorosa battaglia, quando egli, di fronte ai preconcezioni che spesso la Scuola e la società gli hanno ispirato, scopre i dati nuovi della scienza, che si trovano con quelli in contraddizione.

In questo senso si pronunciò il *Congresso internazionale dell'insegnamento medio*, adottando conclusioni che abbracciano non solo l'ambito della scuola primaria ma anche della scuola secondaria.

In sostanza, ritenne quel Congresso (1) che nei primi gradi dell'educazione (insegnamento primario e medio), la scuola si deve sforzare di essere enciclopedica; attenta nel seguire il movimento prodigiosamente progressivo della scienza, deve dare nozioni su tutto, e di tutto un po'. Essa perde in profondità quanto acquista in superficie; di tutt'i rami di studio, di tutte le discipline che la scuola comprende nel suo dominio non dovrebbe dare che

(1) Procès-verbaux du Congrès international de l'enseignement moyen. Bruxelles, 1901.

i lumi e i principî direttivi, volgendo all'unico fine di far sbocciare le vocazioni. « Si tratta assai più di creare e coltivare attitudini che di fornire conoscenze specifiche ». L'insegnamento dev'essere invariabilmente intuitivo, pratico, utilitario e sperimentale, procurando di trarre partito specialmente dalle individualità di medio valore, ossia dal maggior numero d'individui. L'insegnamento primario e medio generale deve pertanto restare indipendente dai fini particolari dell'insegnamento tecnico e applicato, deve conservarsi separato da questo, come si conserva indipendente e separato il suo fine generale.

Di fronte a queste due tesi opposte — che investono tutto il problema dell'istruzione elementare e media, e richiedono, l'una, che sia innestata l'istruzione speciale e pratica su gl' insegnamenti generali obbligatoriamente per tutti, l'altra, che l'insegnamento delle Scuole elementari e medie proceda, come per il passato, libero e indipendente, e resti a fondamento di ogni cultura successiva — sta una tesi che in questi ultimi tempi si apre, rapida, una larga via negli ordinamenti scolastici dei diversi stati; l'istituzione di scuole speciali parallele per grado alle elementari, alle medie, alle superiori, tutte con fini proprii e pratici e il meno possibile di continuazione. Ed è specialmente nel campo dell'istruzione commerciale, ove, con più vivo ardore, si vuole applicarla.

La Scuola di commercio in generale.

Con lo svolgimento costante e progressivo dei traffici, il cui esercizio — pure esigendo scelte doti naturali e personali d' iniziativa, di carattere, di coraggio — sempre più ha bisogno di requisiti di speciale coltura, la Scuola e, in genere, l'insegnamento commerciale, hanno preso veramente un posto notevole nel sistema della pubblica istruzione.

In Italia la legge Casati aveva stabilito l'ordinamento dell'istruzione tecnica, assegnandole per fine « di dare ai giovani, che intendono dedicarsi a determinate carriere del pubblico servizio, alle industrie, ai *commerci* ed alla condotta delle cose agrarie, la conveniente cultura generale e speciale », e dividendola in due gradi, con insegnamenti d'ordine generale e insegnamenti speciali in ciascuno di essi (1). Successivamente vennero formandosi Scuole tecniche a tipo commerciale, col patrocinio del Ministero d'istruzione pubblica; e, quasi per generazione spontanea, sul ceppo di associazioni professionali, o per virtù di lasciti, o per intelligenti iniziative private, sorsero, e, a mano a mano, si moltiplicarono, le vere e proprie scuole di commercio, ora poste sotto la sorveglianza del Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

Di queste una prima categoria è costituita da scuole generalmente serali e domenicali, dedicate

(1) Legge organica Casati sulla pubblica istruzione 13 novembre 1859, art. 272 e seguenti.

ai commessi di negozio, i quali vogliono allargare e migliorare le proprie cognizioni per valersene tosto nell'ufficio di agenti diretti o indiretti del commercio, e da scuole diurne, rivolte in genere all'istruzione dei giovanetti che aspirano a modesti posti di esecutori e di contabili nel commercio. Altre, di grado medio, hanno fini più alti e vari; non solo avviano direttamente agli uffici commerciali, ma talora preparano anche a ricevere una istruzione superiore speciale per i posti direttivi del commercio nazionale e internazionale, impartita questa appunto nelle Scuole superiori.

Nell'esaminare il congegno e la funzione sociale educativa di queste scuole, dovremo tenere presenti le connessioni loro con le scuole di coltura generale e con altri istituti attinenti. E, anzitutto, per avere poi più libera la via, diciamo delle Scuole del genere che hanno uno scopo meno delineato e specifico.

2.

La Scuola tecnica e l'Istituto tecnico come istituti di preparazione commerciale (1).

I congressi e gli studiosi considerano la nostra Scuola tecnica e la Sezione di commercio e ragioneria degli Istituti tecnici come Scuola secondaria commerciale di *tipo misto*, cioè con scopi a

(1) Consulta: *Gli Istituti Tecnici e le Scuole Tecniche in Italia*. Pubblicazione del Ministero della Pubblica Istruzione. Roma, Cecchini, 1900.

sè e con fini di preparazione a studî ulteriori, nella quale viene associato l'insegnamento delle materie principali di cultura generale, con la trattazione di scienze e discipline di applicazione commerciale.

Ma la Scuola tecnica non mira ad addestrare i giovani direttamente agli uffici commerciali, specialmente dacchè fu abolita la divisione della 3.^a classe nelle due Sezioni di *licenza* e di *avviamento*, sopprese con R. D. 8 novembre 1888. Tanto che si è creduto necessario di creare un nuovo *tipo* di Scuola tecnica, il tipo *commerciale*, per gli studi applicati.

La Scuola *tecnica*, però, può essere considerata come preparatoria a studi commerciali veri e propri, e vedremo in prosieguo questo suo aspetto.

Gli insegnamenti obbligatori per la Sezione di commercio e ragioneria degli Istituti tecnici sono i seguenti: lettere italiane, lingua francese, lingua tedesca o lingua inglese, geografia, storia civile, storia naturale, matematica, fisica, chimica, economia politica, scienza finanziaria e statistica, diritto civile, commerciale ed amministrativo, computisteria e ragioneria, disegno e calligrafia. Questi insegnamenti sono ripartiti in quattro anni di corso, con orari settimanali che vanno da un minimo di ore 30 ad un massimo di ore 33.

Assolti tutti i corsi della sezione e superato un esame finale, i licenziati ottengono dal Ministero dell'istruzione pubblica il diploma di *Perito commerciale e Ragioniere*, che apre adito alle Scuole superiori di commercio, ed è titolo obbligatorio per l'esercizio della professione di ra-

gioniere e per concorrere a speciali carriere amministrative. In Italia, buon numero dei direttori di banche, degli ufficiali commissari della R. Marina e del corpo d'Amministrazione del R. Esercito, nonchè quelli delle agenzie delle tasse e degli uffici di ragioneria nelle Amministrazioni pubbliche e private, sono allievi della suddetta Sezione.

I risultati ottenuti in genere da questa Sezione sono buoni; essi devono attribuirsi però in molta parte, come afferma autorevolmente il Luxardo, agli insegnanti, ed è giusto riconoscere che il personale degli Istituti tecnici italiani è colto e competente nelle materie che professa (4),

Il Luxardo ritiene che l'Istituto tecnico sia una buona scuola di coltura generale per la preparazione al grado superiore di istruzione commerciale e nel tempo stesso sia adatta per l'istruzione degli impiegati delle banche e per i ragionieri e contabili delle aziende pubbliche e private, ma egli ammette non essere essa in grado di preparare personale idoneo a un ordine di funzioni commerciali, che si esercita con la conoscenza piena delle merci e dei mercati, e che, dal punto di vista degli studi, è collegato alla cognizione della merceologia descrittiva, delle tecnologie commerciali propriamente dette, della geografia economica, della legislazione doganale, di quanto infine occorre per conoscere i mercati ed il meccanismo degli scambi; e ritiene

(1) Ottorino Luxardo — Preside del R. Ist. tecn. Paolo Sarpi di Venezia — *Memoria su l'istruzione commerciale media presentata al Congresso internazionale dell'insegnamento commerciale in Venezia, Ferrara, 1899.*

che, per soddisfare con l'istruzione a tale necessità, occorre una scuola speciale, anche per il grado medio dell'insegnamento.

« È necessario — aggiunge il Luxardo — distinguere nettamente le competenze: altra è l'istruzione che si deve impartire a futuri impiegati per scrittoi commerciali, e altra quella occorrente per accentrare, conservare e distribuire le merci ».

« Anche nel commercio, per poco che divenga importante, le cognizioni superficiali sono sempre a carico della serietà degli affari; perciò si può affermare l'utilità della Scuola di Commercio di grado medio, quando sia specializzata secondo le esigenze dei traffici. »

Altri esprime più severi giudizi su la sezione di commercio e ragioneria degli Istituti tecnici, ritenendo che non serva a fare il ragioniere dei tempi nostri, nè a preparare il commerciante, ma che sia soltanto un'ottima scuola di coltura generale per la preparazione agli studi superiori (1).

Si riconosce pertanto quasi generalmente la necessità di consacrare al commercio una speciale scuola inferiore media, con fini più o meno vasti ma strettamente attinenti alle finalità pratica della vita commerciale. In tale senso sono stati emessi espliciti voti da tutti i congressi, dagli studiosi, dalle Camere di commercio — che ne sanno anche

(1) Memoria presentata al Congr. int. per l'insegnam. comm. in Venezia (1899) dalla R. Scuola superiore di comm. di Bari. V. pure: Atti del Congresso degli istituti industriali e commerciali in Torino, 23-28 settembre 1902. Ordine del giorno proposto dal prof. Massetti,

promuovere la fondazione — da associazioni di commercianti e così via. (1).

V'ha perfino chi vorrebbe trasformare la sezione di commercio e ragioneria dell'Istituto tecnico in Scuola speciale di commercio a tipo misto, capace di addestrare il giovane direttamente al commercio ed i preparararlo, nel tempo stesso, per la continuazione degli studi (2).

La Scuola inferiore, la Scuola media e la Scuola superiore di commercio dovrebbero, secondo queste vedute unilaterali, essere completamente isolate da tutto il corpo degli istituti scolastici, e nulla dovrebbero prendere dalla Scuola tecnica, nè dall'Istituto tecnico.

Vediamo intanto le funzioni essenziali delle Scuole speciali di commercio in Italia, e riserviamo di toccare, più innanzi, la questione del funzionamento del complesso nostro sistema scolastico in armonia coi fini della Scuola commerciale e con lo sviluppo e l'espansione dell'economia nazionale.

(1) V. Romeo Lovera. La Scuola secondaria di comm. in Italia, Venezia 1902; e la relazione del prof. Baggiolini sul nuovo indirizzo sperimentale degli studi commerciali, presentata al Congresso dei Commercianti e degli Industriali Italiani tenuto a Roma nel 1903.

(2) Il primo Congresso degli istituti industriali e commerciali italiani, tenuto in Torino nel 1908, emise il voto: che le Sezioni di commercio degli Istituti tecnici fossero opportunamente trasformate in modo da imprimere ad esse un carattere pratico e tale da costruire specialmente là dove non esistono, le vere Scuole Secondarie Commerciali.

La Scuola inferiore di commercio.

La Scuola inferiore di commercio, susseguente all'istruzione elementare e corrispondente nel grado alla Scuola tecnica, ha uno scopo a se; mira a formare una modesta categoria di commessi, di agenti di negozio, ai quali occorre non più che una buona conoscenza delle lingue, del calcolo mercantile, della tenuta dei libri e della corrispondenza, prescindendo quasi completamente dallo studio delle scienze economiche e giuridiche e delle tecnologie.

Ma è ancora vivamente controverso se debba avere anche un fine di avviamento alla Scuola media di commercio e superiore: se sia, cioè, necessario avviare per essa il corso degli studi commerciali, imponendo al futuro mercante di percorrere, fin dal principio, per il limitato tramite della Scuola inferiore di commercio, gli studi interessanti la sua professione, facendolo, quindi, sempre, traverso Scuole speciali, giungere alla conquista di un titolo accademico, veramente e strettamente specifico, come laurea per gli studi applicati. A sostegno di questa tesi, si dice che quella pratica mercantile, atta non solo a far conoscere i congegni dei mercati, ma le leggi stesse della produzione e della distribuzione delle merci, quella pratica che mette in grado di prevedere i movimenti delle condizioni dei mercati e di ogni più importante fenomeno economico, soltanto può acquistarsi, quando la mente e l'opera sono ad esse rivolte fin dalla tenera età. Accedendo alle Scuole medie e superiori

con sole cognizioni d'indole generale, questa pratica non potrebbe acquistarsi compiutamente. Anche lo studio delle lingue—si dice—richiede un lungo tirocinio, che può farsi soltanto in una Scuola speciale.

Malgrado queste osservazioni, non prive di un certo valore pedagogico, prevale oggi il concetto che anche la Scuola tecnica, e dessa specialmente, costituisca il primo grado naturale dell'istruzione speciale, che mira ai più alti studî commerciali; e ai licenziati della Scuola commerciale inferiore e di quella tecnica a tipo commerciale, soltanto come vantaggio e fine secondario, si vorrebbe che fosse concesso di accedere alla Scuola media di commercio.

Tuttavia il Ministero di agricoltura, industria e commercio non segue, per le scuole da esso dipendenti, questo concetto, applicato in generale invece per le Scuole da esso semplicemente sussidiate, che hanno una organizzazione propria senza ingerenza ministeriale, e tradotto in pratica anche per le Scuole che non dipendono e non son sussidiate dal Ministero, perchè tutte ordinate, da associazioni e da enti interessati, a fini di immediata praticità, talora con programmi assai modesti e con orari molto limitati, serali e festivi; Scuole che non possono aspirare a dare una conveniente preparazione per la prosecuzione degli studî. Il Ministero, pure incoraggiando e sussidiando molte di queste Scuole pratiche con scopo a sè, segue invece, per le Scuole da esso dipendenti, come s'è detto, una via diversa, che appare nettamente tracciata nello statuto della nuova Scuola commer-

ziale inferiore « Nicolò Gallo » di Porto Empedocle (1).

Il carattere della Scuola, ove non hanno, si può dire, alcuna parte gl'insegnamenti di coltura generale propriamente detti, ma prevalgono quelli scientifici e tecnici rivolti alle applicazioni, non impedisce che poi nell'articolo 5 dello statuto si taccia completamente del valore che può assumere il diploma di licenza, rispetto all'immediata applicazione degli studî a funzioni commerciali, per i giovani che intendono entrare negli uffici relativi: e si stabilisce invece che agli alunni, che hanno superato gli esami di licenza, è rilasciato un certificato, il quale dà adito all'ammissione senza

(1) Approvato con R. D. del 30 maggio 1907 n. CCLXXXVI (parte supplm.).

L'art. 4 di quello statuto ne stabilisce l'ordinamento didattico.

Il corso della Scuola si compie in tre anni e comprende gli insegnamenti che seguono:

1.º Computisteria — Calcolo mercantile — Usi commerciali locali — Trasporti ferroviari e marittimi — Operazioni di Banca e commercio — Conti correnti — Cambio.

2.º Nozioni elementari di economia, di diritto civile e commerciale.

3.º Elementi di merceologia, e scienze naturali.

4.º Aritmetica commerciale ed elementi di algebra.

5.º Lingua italiana — Storia d'Italia e geografia commerciale.

6.º Lingua francese e lingua inglese.

7.º Calligrafia e dattilografia.

Inoltre nella Scuola viene impartito un corso libero di disegno e di geometria.

Alla Scuola sono annessi: un museo merceologico (specialmente delle merci di cui si fa commercio in Porto Empedocle) ed un laboratorio chimico per le esercitazioni pratiche.

L'istruzione pratica degli alunni è completata con visite ad opifici industriali ed aziende commerciali,

esami al primo anno nelle regie Scuole medie commerciali dipendenti dal Ministero di agricoltura industria e commercio.

Ma non si può, su la fede di questo documento, escludere che gli intenti della Scuola inferiore commerciale siano più larghi e meglio rivolti alla pratica, che non apparirebbe di qui, perchè non c'è anzitutto un vero bisogno di creare una scuola speciale per la preparazione a studî ulteriori, mostrandosi finora adatta a ciò la Scuola tecnica ordinaria. Il fine pratico della Scuola inferiore di commercio è d'altra parte chiaramente manifestato nella tecnicità degli insegnamenti. E, se ciò non sembra esprimere lo statuto della Scuola di Porto Empedocle, è perchè si volle dichiarare quanto vi era di dubbio, tacendo quanto vi era di certo.

V'ha chi considera la Scuola inferiore di commercio come una edizione, di più brillante apparenza, della scuola tecnica; essa resterebbe, però, meno utile alla società, perchè lascerebbe l'individuo, incompletamente, unilateralmente, preparato alla vita e con ristrette vedute, a causa della limitazione degl'insegnamenti generali, ritenuti necessari, almeno fino a questo grado, per le esigenze della coltura moderna; e ancora meno adatta, per questa ragione, come preparatoria a studî ulteriori d'indole speciale.

Ora non si può negare a questo tipo moderno di Scuola inferiore commerciale il più alto valore specifico, come istituto educativo, nell'ambito suo proprio, con intenti d'immediata applicazione e con fini di preparazione a studî successivi, data la com-

piutezza dei suoi programmi, che non trascurano gl'insegnamenti destinati a educare la mente e l'animo del cittadino.

E neppure è da tenere in poco conto, fatte le debite proporzioni, una scuola anche meno completa, con brevi studi di pura e semplice applicazione, per i più umili molteplici uffici esecutivi del commercio. Il tipo misto ministeriale di Scuola inferiore è, in quest'ordine e grado di coltura, la ideale; ma ragioni varie ne ostacolano ancora la diffusione. Misto negli intenti, ben caratterizzato nei mezzi, esso, di fatti, si svilupperà a detrimento della Scuola tecnica; ostacolo che potrà essere rimosso con un razionale coordinamento dei due tipi, tenendo ben distinti gli scopi rispettivi: la scuola tecnica, da una parte, costituente il primo grado di una istruzione superiore d'ordine scientifico e teorico, e la Scuola inferiore di commercio, dall'altra, come primo grado di una istruzione superiore a base scientifica, con intenti eminentemente pratici, e come scuola di preparazione ai modesti uffici del commercio.

Finora la Scuola inferiore di commercio è appena al suo inizio; e può dirsi che in Italia si sia potuta sperimentare in modo tuttavia alquanto empirico, soltanto la Scuola inferiore pratica, incompleta nel suo organismo, modesta nelle pretese, rapida nello svolgimento, ma con uno scopo ben determinato, d'immediata utilità, voluto dagli enti sovventori: la preparazione ai modesti uffici di commercio, impiegato di commercio, magazziniere, e così via. Ogni più misurata previsione ci consente di credere, però, agli effetti benefici della Scuola

inferiore di commercio attuata dal Ministero, alla diffusione della quale ci auguriamo di poter assistere presto.

4.

La Scuola media di studi applicati al commercio.

Anche la Scuola media di studi applicati al commercio, come innanzi si è detto, è istituzione novissima in Italia, ove, sino a pochi anni or sono, non erano state fondate e riconosciute dallo Stato che le tre Scuole superiori di commercio di Venezia, Genova e Bari. Si era seguita la via meno razionale di fondare gli Istituti per l'istruzione superiore, prima di quelli inferiori e medi.

Pareva, allora, che la sezione di commercio e ragioneria, veramente seria e rigogliosa, dell'Istituto tecnico fosse scuola preparatoria di grande valore e non convenisse creare istituti paralleli capaci di indebolirla. E veramente si è constatato che fecero ottima prova negli studi superiori i giovani usciti dalla sezione di commercio e ragioneria degli istituti tecnici.

Ma la vita commerciale aveva esigenze vive imperiose di personale, e i licenziati dell'Istituto, anzichè accedere al grado superiore, entravano subito negli affari, come praticanti, e in questi s'addestravano, affluivano l'ingegno, i più solerti completavano la coltura specifica da sè, e pareva che non fosse sentito il bisogno della istruzione superiore impartita nelle Scuole speciali. Avveniva, così,

che i migliori, i più pronti e perspicaci, i più studiosi, non sentissero punto il bisogno di continuare nelle Scuole superiori lo studio, a cui solo i mediocri si attardavano, con la speranza di armarsi fortemente contro i licenziati dell'Istituto tecnico.

Ma gli ingenti progressi portati nella tecnica del commercio col moltiplicarsi delle relazioni economiche fra i popoli, hanno fatto sorgere necessità nuove di una più profonda e specifica conoscenza di cose e di sistemi, di una più determinata applicazione degli studi al commercio, atta a rendere breve il tirocinio, a formare un personale per gli ordinari uffici del commercio, ben preparato, o disposto, per lo meno, a foggarsi rapidamente, perchè dirozzato, avviato e abituato all'osservazione e al maneggio dei fenomeni economici, costituenti l'ordinario svolgimento della vita dei traffici.

Specialmente a queste nuove necessità si volle provvedere con l'istituzione della Scuola media di studi applicati al commercio.

Una prima R. Scuola media di studi applicati al commercio venne istituita in Roma nel 1902 dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio, col concorso della Camera di Commercio e del Comune (1). Essa, cui si volle dare carattere nazionale, ha lo scopo di avviare direttamente i gio-

(1) R. D. 22 maggio 1902 n. CLII (parte suppl.), che istituisce la Scuola; — D. M. 9 ottobre 1902, n. 18489, che ne approva il regolamento, e il programma del I. corso; — D. M. 12 agosto 1902 n. 19904, che approva il programma dei quattro corsi; — R. D. 5 novembre 1906 n. 591 che fonda il R. Istituto di studi commerciali.

vani allo esercizio pratico del commercio e delle professioni attinenti ad esso, con un insegnamento, della durata di quattro anni, completo in ogni sua parte; e quindi essa è fine a sè stessa. Tuttavia si provvede anche affinchè i licenziati dalla Scuola, che volessero ricevere una istruzione superiore, potessero, senza esami, essere ammessi a proseguire gli studi nelle regie Scuole superiori esistenti nel regno, e si provvede, perchè il diploma di licenza fosse titolo d'ammissione agli esami per assegni di tirocinio e per borse di pratica commerciale all'estero (1).

(1) Al primo anno di corso della Scuola sono soltanto ammessi: senza esame i licenziati delle Regie Scuole tecniche, e i licenziati delle Scuole inferiori di commercio, poste sotto la vigilanza del Ministero d'agricoltura, industria e commercio;

con esame complementare i licenziati dalla terza ginnasiale.

Agli anni successivi sono iscritti solo gli allievi della Scuola i quali abbiano superato l'esame di promozione dell'anno precedente, nè vengono ammessi uditori.

Il corso della Scuola comprende gl' insegnamenti e le esercitazioni che seguono:

Italiano;

Diritti e doveri. — Conferenze di morale con speciale riguardo ai suoi rapporti con il commercio;

Storia civile e commerciale d'Italia;

Geografia fisica, politica e commerciale;

Nozioni di economia politica;

Legislazione speciale commerciale ed industriale. — Usi commerciali;

Matematica elementare. — Esercitazioni di calcolo abbreviato e mentale;

Computisteria e ragioneria;

Legislazione doganale e trattati di commercio e di navigazione. — Esercitazioni pratiche nell'uso delle tariffe doganali e nel calcolo dei dazi;

Trasporti per terra e legislazione relativa. — Servizi marit-

La Scuola media di Roma, che, fin dai primi anni della fondazione, ha avuto una popolazione scolastica assai numerosa, fu presa come tipo per la istituzione di altre Scuole del genere, in diverse città del Regno. A Napoli, a Firenze, a Bologna, a Brescia, a Milano, a Palermo, a Torino, sorsero, in breve volgere di tempo, dal giugno 1905 all'agosto 1907, scuole sorelle a quella di Roma,

timi sovvenzionati. — Esercitazioni pratiche nell'uso delle tariffe ferroviarie e nel calcolo dei noli;

Elementi di scienze naturali, come introduzione allo studio della merceologia;

Chimica e merceologia. — Analisi e saggi delle merci. — Adulterazioni e sofisticazioni. — Studio degli imballaggi;

Banco modello; funzionamento pratico di aziende mercantili e bancarie, di aziende di esportazione e di importazione e di imprese di trasporti;

Lingue estere: francese, tedesca, inglese e spagnuola. — Corrispondenza commerciale;

Calligrafia, dattilografia e stenografia.

Lo studio del francese è obbligatorio come pure quello di un'altra fra le lingue tedesca, inglese, spagnuola. L'alunno che segue l'insegnamento del tedesco non può seguire quello dell'inglese e viceversa.

Agli esami di promozione e di licenza è rappresentato da propri delegati il Ministero, da cui la Scuola dipende, e dopo il quarto anno, a chi abbia superato il rispettivo esame, il Ministero stesso conferisce un diploma di licenza commerciale.

Alla Scuola sono annessi un Museo merceologico ed un Laboratorio chimico per le esercitazioni pratiche degli allievi nelle analisi e nei saggi delle merci. Il Museo merceologico comprende anche una sezione di imballaggi, nella quale, a cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio, si raccolgono le migliori forme d'imballaggio adottate in Italia e nei paesi esteri per i nostri prodotti di maggiore esportazione. Gli allievi fanno anche esercitazioni sui modi più usati in commercio per imballare le merci.

L'istruzione pratica degli allievi viene completata anche con visite ad opifici industriali ed aziende commerciali.

Alla Scuola è inoltre annessa una pubblica Mostra permanente

con fini analoghi e mezzi adeguati, per incitamento del Ministero o per iniziativa di enti locali, e sempre col concorso finanziario di questi e di quello.

Scopo di tutte queste Scuole è di avviare i giovani all'esercizio pratico del commercio e delle professioni ad esso attinenti, come pure — aggiungono gli statuti delle Scuole di Napoli (1), di Bologna (2), Brescia (3), Palermo (4) — agli uffici

dei prodotti di tutte le industrie artistiche nazionali e dei lavori compiuti nelle officine e nei laboratori delle Scuole industriali e d'arte applicata all'industria, con un ufficio speciale per la compra e la vendita di essi. Le operazioni e le scritturazioni relative a questa azienda sono fatte per turno dagli allievi del terzo e del quarto anno, opportunamente diretti e sorvegliati.

Nel terzo e quarto anno di corso gli allievi vengono ripartiti in Case commerciali fittizie, le quali fanno operazioni commerciali simulate fra di loro e mettendosi in comunicazioni con le Scuole commerciali del Regno e con le Scuole tecnico-commerciali italiane all'estero.

Le operazioni su merci son fatte su campioni veri, dei quali si fa acquisto a spese della Scuola.

I campioni sono destinati ad accrescere le collezioni del Museo merceologico, ed a servire per le analisi ed i saggi occorrenti.

Insieme ai campioni, sono altresì raccolti, con ogni cura, notizie ed elementi precisi e particolareggiati sulla produzione e qualità di ciascuna merce, sui prezzi, sulle marche, sulle etichette, sugli imballaggi, ecc.

L'insegnamento di lingue estere viene impartito nella stessa lingua che si studia.

Alla Scuola è annessa una biblioteca per uso degli insegnanti e degli allievi, i quali possono frequentarla nei giorni e nelle ore stabiliti. La biblioteca comprende anche libri di carattere educativo per gli allievi ai quali sono accordati prestiti, previo deposito di congrua somma, per i possibili danni.

(1) R. D. 15 giugno 1905, n. CCXIII (parte suppl.).

(2) R. D. 16 settembre 1906, n. CCCLXXI (parte suppl.).

(3) R. D. 23 settembre 1906, n. CCCXXXIV (parte suppl.).

(4) R. D. 16 giugno 1907, n. CCLXXIX (parte suppl.).

amministrativi di imprese di carattere economico. Lo statuto della Scuola media di Milano aggiunge invece esplicitamente lo scopo di preparare i giovani agli studi superiori (5).

Basta tuttavia osservare i programmi di queste Scuole per constatare come tutti questi fini debbono esser loro comuni. Con poche modificazioni essi hanno la medesima estensione di studi, la medesima comprensione e praticità dei programmi della Scuola media di Roma; le differenze che vi si riscontrano non sembrano tanto consigliate dalle necessità locali, dalle speciali esigenze del commercio nei centri, ove è posta la rispettiva sede, quanto dalle necessità finanziarie dei singoli istituti, poichè le entrate di questi variano dalle lire 25.000 annue alle 50.000 ed oltre.

Un carattere proprio assume veramente soltanto la Scuola di Palermo, che, all'epoca del riordinamento con Decreto reale, aveva già floride tradizioni. Sorta sotto gli auspici della Camera di commercio e ordinata con intenti di somma praticità dal suo direttore, prof. Romeo Lovera, uomo di vedute moderne e conoscitore acuto degli istituti commerciali esteri più rinomati, essa ha conservato, pure con la nuova disposizione, quella pratica forma d'insegnamento che fece la fortuna dei suoi primi anni, e che, principalmente, si esplica nella istituzione di una vera e propria azienda di commissioni reali per conto di terzi. Ma questa peculiarità non impedisce alla Scuola media di Palermo di impartire un insegnamento completo,

(5) R. D. 16 maggio 1908, n. CCXIII (parte suppl.).

come tutte le altre Scuole consorelle del Regno, le quali hanno uno scopo specifico, in quanto sono dedicate alla preparazione dei giovani, che intendono poi rivolgersi all'esercizio pratico del commercio e delle professioni ad esso attinenti, o agli uffici amministrativi di imprese di carattere economico, od agli studi commerciali superiori, ma non hanno fini particolari di adattamento alle peculiari condizioni dei luoghi, e non sono, quindi, istituzioni specializzate.

A tutte queste Scuole sogliono essere uniti musei merceologici, laboratori e gabinetti d'analisi, raccolte delle forme d'imballaggi, pubbliche mostre permanenti dei prodotti delle Scuole industriali e d'arte applicata, biblioteche, ecc.

Le norme per *l'ammissione* al primo anno di corso sono giustamente assai rigorose, escludendosi l'ammissione per esame. Si usa una certa larghezza soltanto in ciò: che suole ammettersi ogni lincenziato da Scuole — sia classiche, sia tecniche — di grado medio inferiore. Non è quindi necessario il requisito di una istruzione tecnica o commerciale specificata, ma ogni scuola di coltura generale, del grado medio inferiore è considerato come preparazione sufficiente, avviamento idoneo agli studi, eminentemente applicati, della Scuola media. Si considera in ciò l'età assai tenera del giovane ammittendo, che si aggira fra i tredici e quindici anni, e lo rende atto ad ogni profonda trasformazione dello spirito, anche senza una precedente specializzazione degli studi.

Per l'ammissione al primo anno, quindi, è tassativamente richiesta la licenza dai *ginnasi* o

dalle *scuole tecniche*, regi o pareggiati, di qualunque tipo, o da una *scuola inferiore di commercio*, dipendente dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, che abbia non meno di tre anni di corso.

Possono pure essere iscritti, al primo anno, quei giovani, che presentino il certificato di licenza dalle *scuole italiane all'estero* di grado corrispondente a quelle sopraindicate, ed i licenziati da *scuole estere* che, a giudizio del Colegio dei professori, siano ritenute equivalenti a quelle italiane di cui sopra:

È importante il riconoscimento de' diplomi rilasciati dalle scuole estere, di grado equivalente a quelle italiane, sebbene ciò importi una specie di giudizio di delibazione, affidato al collegio degli insegnanti, sul grado della scuola estera da cui proviene l'ammittendo. È desiderabile anzi che dall'estero siano inviati numerosi studenti alle nostre Scuole medie di commercio, i quali potrebbero, terminati gli studi, stabilire fra i due paesi, come meglio consentono le condizioni reciproche di essi, una fitta rete d'interessi e di relazioni commerciali; ed è egualmente desiderabile che i nostri giovani, i quali intendono dedicarsi al commercio internazionale, compiano qualche anno di studio nelle scuole estere.

Ma quali sono propriamente gli uffici, a cui il giovane, che ha studiato nella Scuola media di commercio, può applicarsi? Per le Scuole di Roma, di Firenze, di Brescia, di Bologna, agli allievi, che hanno superato, dopo il quarto anno, l'esame di licenza, vien rilasciato dal Ministero di agricoltura industria e commercio un diploma che conferisce il titolo di « *perito commerciale* » e che, oltre ad attestare dell'idoneità all'esercizio del commercio, abilita alle professioni ed agli uffici pubblici ad esso attinenti, di ragioniere e di perito, è titolo di ammissione senza esami ai corsi delle regie scuole superiori di commercio, agli esami di concorso per assegni e borse di pratica commerciale all'estero, ed è pure titolo di ammissione agli esami per i posti di delegato commerciale di seconda classe all'estero.

Per le Scuole di Milano e di Palermo e per le due di Torino (Scuola media maschile e Scuola me-

dia femminile), gli alunni, inoltre, conseguono, dopo aver superati gli esami di promozione dalla seconda alla terza classe, un certificato di *computista commerciale*, che abilita alle funzioni di contabile, di rappresentante, di agente e di commesso nelle aziende commerciali, funzioni analoghe a quelle attribuibili ai licenziati delle Scuole inferiori di commercio.

La Scuola media è in condizione di fornire così al commercio un personale colto ed esperto per tutti gli ordinari uffici suoi, dai contabili, ai commessi, ai ragionieri, ai periti, e lascia alla Scuola superiore la preparazione del personale destinato ai più alti uffici commerciali.

VI.

La scuola superiore di Commercio

Possiamo dire fino a questi ultimi tempi, dell'istruzione commerciale in Italia, quanto per la Francia scrisse il Léatey nel 1886: ¹⁾ « Le classi superiori sentono avversione al commercio; le classi medie non gli danno che i meno intelligenti e i meno istruiti dei loro giovani, le classi inferiori rivolgono gli studiosi vincitori di borse verso le scuole di cultura generale; e quando l'una e l'altra di queste due classi si decidono, per mancanza di meglio, ad avviare i loro giovanetti verso il commercio, ciò fanno con la convinzione che a questa carriera non necessita altra preparazione che quella

¹⁾ *L'enseignement commercial et les écoles de commerce en France et dans le monde entier*, par EUGÈNE LÉATEY — Paris, Guillaumin et C.^{ie}. »

della semplice pratica. Dall'alto al basso della scala sociale vi è eguale gara verso le carriere liberali e di ufficio ».

Di fatti le tre Scuole di commercio di Venezia, Genova e Bari, ebbero sempre una popolazione scolastica molto limitata, tanto che non mancò chi reclamasse persino, l'abolizione di alcuna di esse. Bisogna riconoscerlo: per arrivare amettere insieme un modesto contingente di alunni, esse usarono di espedienti sanciti negli statuti, ma non utili agli studî. Anzitutto si volle che l'ammissione fosse concessa, non soltanto ai licenziati delle scuole medie di 2.^o grado (Istituti tecnici e licei), ma benanche a chi, sostenendo un adeguato esame — che nel concetto primitivo doveva equivalere a quello di licenza di istituto tecnico — si mostrasse idoneo a seguire i corsi della Scuola. Ora questo esame divenne a poco a poco una semplice formalità, perdendo ogni virtù di grave e ponderosa prova. Siccome, per armonizzare e livellare la coltura dei giovani di così varia provenienza, si erano istituiti corsi generali o preparatorî di un anno, i quali nell'organismo stesso della Scuola superiore dovevano precedere lo studio delle discipline speciali e applicate, così si ritenne utile di usare la maggiore larghezza possibile nell'esame di ammissione al primo corso, col proposito di compiere la selezione definitiva all'esame di promozione del 1.^o al 2.^o.

E quando specialmente i licenziati di queste Scuole e gli studenti stessi reclamarono un titolo accademico adeguato, perchè i loro studî fossero apprestati nel commercio, nelle amministrazioni, negli uffici pubblici, primi ad opporsi a questo movimento furono i corpi amministrativi delle scuole

stesse, per l'inconfessato timore che — dovendosi di conseguenza abolire l'esame di ammissione — non dovessero spopolarsi soverchiamente i corsi. E' giustizia riconoscere che la scuola di Genova mantenne più alto rigore negli esami di ammissione, onde gli allievi suoi quasi tutti avevano compiuto gli studî secondarii inferiori e medi; onde questa Scuola apertamente reclamò l'abolizione dell'esame di ammissione e un titolo di laurea adeguato.

I nostri istituti superiori di commercio, indipendentemente dalla bontà dei programmi e dalla serietà delle applicazioni, furono quindi, fino a non molto, ricetto di spostati e riparo a giovani che, non essendo riusciti per la via ordinaria a entrare negli istituti universitari, procuravano di entrarci per vie traverse, senza l'obbiettivo preciso di studiare per la vita, senza badare troppo se gli studî delle scuole superiori di commercio erano conformi alle loro aspirazioni e rispondevano alla vocazione. Vennero, così, perdendo d'importanza le sezioni commerciali delle scuole di Bari e Venezia, quelle sezioni cioè che avrebbero dovuto propriamente formare il nucleo fondamentale degli studi applicati: quei giovani, che avevano soltanto la mira di entrare negli studi superiori, s'iscrivevano di solito nella sezione più semplice, più sfrondata, più piena, o — in armonia coi loro ideali — nelle sezioni più lontane dagli scopi veri e propri della scuola superiore di commercio: sezioni di magistero in diritto, in economia e statistica, in lingue, o sezioni di consolato, di ragioneria.

Molti dei frequentatori di esse, quelli che seppero fortemente applicarsi allo studio, è giusto riconoscere che divennero veramente eccellenti, e

seppero e sanno rendere nobili servigi al paese, nel campo della rispettiva attività, dimostrando la somma utilità degli studi compiuti.

Le nuove scuole superiori di commercio furono però fondate su basi diverse, come anche alle tre vecchie Scuole sta per essere dato un più moderno orientamento, conservando a ciascuna la peculiarità del proprio scopo. La Scuola di Venezia, fondata con regio decreto del 6 agosto 1868, n. 4550, ebbe tre principali sezioni: *commerciale*, della durata di tre anni di corso, *consolare*, della durata di cinque anni, e *magistrale*, della durata di quattro anni per la computisteria e ragioneria, di cinque per il diritto civile, commerciale e amministrativo e la legislazione rurale, per l'economia politica e, la statistica, e per le lingue estere; essa conservò sempre speciale importanza per le sue sezioni magistrali. La scuola di Genova sorta nel 1884 con decreto del 22 maggio, n. 2351, si denominò R. Scuola superiore di applicazione per gli studi commerciali, e l'unica sua sezione si segnalò subito per l'importante svolgimento di tutte le discipline che hanno più diretta attinenza con l'esercizio delle professioni commerciali, e all'alto valore teorico de' suoi insegnamenti, aggiunse l'opera di razionali assidue applicazioni, condotte con metodo efficace, sebbene svolgentisi sopra operazioni fittizie. La Scuola di Bari, sorta dalla trasformazione e del completamento di una Scuola di banco modello istituita dalla Camera di commercio, non ebbe fisionomia propria e alle due sezioni in cui fu divisa — di commercio e di consolato — conservò sempre una certa debolezza di organizzazione. Ora si promette però di riorganizzarla per attribuirle « forme più precise e

più energico atteggiamento, con un meditato programma d'azione economica fra il mezzogiorno di Italia e il bacino orientale del Mediterraneo » ¹⁾ E veramente la Scuola di Bari ha urgente bisogno di essere rafforzata e integrata, se non la si vuole portare ad una povera e troppo limitata azione locale, poichè gli altri bene organizzati istituti, per l'altezza dei loro studi e la subita rinomanza acquistata, attireranno altrimenti gran parte e la migliore dei suoi alunni.

Quando, alcuni anni or sono, apparvero necessari un riordinamento e una maggiore diffusione di istituti superiori per l'insegnamento commerciale, quando l'Italia sentì più vivo il bisogno di formare con studii egregi, la classe dirigente dei traffici, da preporre ai più alti uffici commerciali e amministrativi, e alla quale affidare i maggiori problemi, i più ponderosi interessi dell'economia privata e pubblica, si rinnovarono allora dispute intorno all'ordinamento da dare gli istituti commerciali superiori. Se l'insegnamento debba essere prevalentemente teorico, o prevalentemente pratico, in quale modo la teoria e la pratica, l'insegnamento generale e quello speciale ed applicato, debbono essere armonizzati fra loro, a quali parti della teoria e della pratica debba darsi la prevalenza. Benchè siano state sostenute le tesi più opposte, la tendenza ufficiale si è manifestata chiaramente nell'organizzazione delle più recenti Scuole superiori; è una tendenza alla maggiore possibile specializzazione, a

¹⁾ « Annuario delle Scuole industriali e commerciali per il 1907 pubblicato dal Ministero d'agricoltura industria e commercio » — Roma, Bertero, 1907, p. XXXIII.

limitare gl'insegnamenti teoretici che non hanno un immediato valore di applicazione. La coltura generale si acquista nella Scuola media, l'istituto universitario ha ovunque lo scopo di adattare una anteriore coltura ad applicazioni prossime d'ogni ordine, che nel campo commerciale hanno, oltre che carattere di applicazione, anche un contenuto pratico. I più alti studî delle stesse facoltà di filosofia e lettere, di giurisprudenza, di matematica, e via dicendo, non sono in sostanza che l'applicazione, lo svolgimento, la specializzazione insomma di studî anteriori.

Ma l'applicazione nelle Scuole commerciali può essere di più ordini: o agli studî teorici e scientifici fondamentali per il commercio, (discipline sociali, matematiche superiori, storia, geografia, lingua) o a studî speciali d'immediata utilità al commerciante (computisteria e ragioneria, merceologia, diritto commerciale, geografia economica, tariffe e trasporti, ecc. ecc.) o finalmente ad argomenti pratici relativi a dati e fatti che costituiscono l'essenza stessa del commercio, che ne sono tutto lo svolgimento positivo (pratica di azienda con uffici vari, gabinetti e laboratori di analisi, ecc.).

Astraendo da insegnamenti superiori d'ordine generale, si è inteso, nelle più recenti Scuole, di armonizzare questi tre ordini di studî applicati in modo che, l'uno non soverchiando l'altro, si costituisca un organismo integrale ed equilibrato, ove ogni studio debba tuttavia in ogni manifestazione volgere all'applicazione.

Non si è però voluto dare a tutte le Scuole eguale scopo, di preparare, cioè, così genericamente il personale per gli uffici superiori del commercio,

ma anche per i singoli rami del commercio, per funzioni determinate della vita commerciale e amministrativa, alle quali una volta occorreva un tirocinio non breve, anche dopo assolti gli studi superiori.

Il movimento fu diretto in questo senso dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio, sempre animato dal proposito di giovare direttamente allo sviluppo economico del paese, senza preconcetti di scuola, senza troppa ricerca di superfetazioni scientifiche; e, per iniziative varie, s'ebbero istituzioni concorrenti a questo scopo, sebbene con minore forza. Con regio decreto del 31 agosto 1886 era aperta in Firenze una Scuola di merceologia con annessa una cattedra di geografia commerciale; a Torino il Cognetti De Martiis fondava un Laboratorio di economia politica annesso al R.^o Museo industriale; con legge del 27 dicembre 1888 l'antico Collegio de' cinesi di Napoli veniva trasformato in R. Istituto orientale, con l'intento di promuovere l'insegnamento pratico delle lingue vive orientali, accompagnato dalle cognizioni relative alle condizioni attuali e alla storia de' paesi stessi e alle loro relazioni con l'Europa, in ispecie con l'Italia; con regio decreto del 5 dicembre 1901, il Corso complementare di scienze economiche ed amministrative annesso alla Facoltà giuridica della Università di Roma veniva trasformato in Scuola diplomatica coloniale, che ebbe però brevissima vita; in Firenze prosperava l'Istituto di scienze sociali « Cesare Alfieri » sostenuto dalla fama dei suoi insegnanti.

Un primo recente organismo completo ben ideato e ben attuato, per l'istruzione superiore commerciale è l'*Università commerciale « Luigi Bocconi »*

di Milano, creata per la liberalità del signor Bocconi, che volle così ricordare degnamente il proprio figlio morto nella disgraziata campagna d'Africa. L'insegnamento in essa più importante e scientificamente più forte è costituito dal gruppo delle discipline economiche: nel primo biennio vien fatta l'esposizione completa delle teorie generali, nel secondo lo studio analitico delle varie parti dell'economia e delle diverse istituzioni economiche considerate storicamente e criticamente. Largo svolgimento hanno pure la statistica metodologica, la statistica economica e demografica, la scienza delle finanze, la contabilità di Stato, la storia del commercio e la geografia commerciale. Minore svolgimento è dato alle scienze giuridiche, considerate come materie complementari, di cui bastano nozioni ampie e precise, senza una profonda trattazione. Le discipline tecniche (matematica finanziaria, merceologia, contabilità) il banco modello, lo studio delle lingue hanno la loro importanza. Ma una novità importante scorgiamo nell'organismo di questi Istituti di studi superiori: la separazione dei corsi generali da quelli speciali.

Nelle Università e, in genere, in tutti gli istituti superiori, gl'insegnamenti provvedono alle esigenze della generalità degli allievi, senza preoccuparsi in alcun modo dello speciale indirizzo che ciascuno di essi ha ragione di dare ai propri studi, senza tener conto che ciascuno avrà bisogno di approfondirsi solo in alcune delle discipline di studio insegnate, in quelle che agevoleranno più facilmente le funzioni professionali o scientifiche alle quali applicherà l'attività sua nella vita. La scuola dà la linea generale dell'insegnamento e l'allievo deve

poi da sè svolgere glì studi nella direzione a lui più conveniente, oppure fa una larga analisi per una parte limitata dall'insegnamento, e in tal caso rimane all'allievo di compiere da sè l'esame di tutte le altre parti a lui necessarie. Nell'Università Bocconi, per evitare fin dove è possibile, queste difficoltà, si sono stabiliti gl'insegnamenti così detti generali, obligatorî a tutti, coi quali l'Istituto assicura agli allievi l'acquisto di un complesso organico di estese cognizioni economiche, base di ogni studio ulteriore di scienza e di applicazione; e insegnamenti speciali, obligatorî solo in un certo numero e a scelta degli allievi; in tali corsi speciali vengono illustrati i singoli istituti economici, giuridici, commerciali e i problemi che ad essi si connettono, con tutta la profondità che è richiesta per uno studio veramente analitico della materia.

Intanto, mentre si svolgevano le dispute sollevate dall'ordinamento dell'Università commerciali « Luigi Bocconi », mentre si discuteva della fondazione di Università commerciali in altre grandi città italiane, con intenti di espansione economica,¹⁾ e mentre continuavano gli studi e le proposte per l'ordinamento dell'istruzione commerciale superiore²⁾ fu eletto in Roma alla dipendenza del Ministro

1) V. Alessandro Corsi — « Osservazioni e proposte per la fondazione di una Università commerciale in Torino ». Ed. Enrico Spoerri, Pisa, 1902.

2) V. « Temi presentati al II congresso degli istituti industriali e commerciali in Torino nel 1902. Scopo, indole e ordinamento di un'Università commerciale » (Prof. E. de Montel); « Gli insegnamenti speciali nelle Università commerciali » (Prof. Riccardo Bachi); « Il valore dei diplomi delle scuole superiori di comm. rispetto ad alcune professioni ed uffici » (Dott. Angelo Roncali); « L'insegnamento delle scienze economiche in genere e dell'economia commerciale in specie nelle scuole superiori di commercio » (Prof. Dott. Luigi Einaudi); « Come si debba regolare l'insegnamento del diritto commerciale nelle Scuole superiori di commercio » (Prof. Avv. Raffaele Cognetti

d'agricoltura, industria e commercio, con regio decreto del 5 novembre 1906 n. 591 il R. Istituto di studi commerciali, costituito dalla R. Scuola media di studi applicati al commercio, già esistente, e da una nuova Sezione superiore.

Presso la R. Scuola media di commercio in Roma, con R. Decreto del 21 gennaio 1906, era stata approvata l'istituzione di un corso speciale di matematica finanziaria e attuariale di grado superiore, per i licenziati del liceo, dell'istituto tecnico, della Scuola media col fine di provvedere all'istruzione teorica e pratica di coloro che intendono dedicarsi alle professioni ed agli uffici attinenti alle istituzioni di credito e di previdenza.

Questo corso, che era il primo istituto in Italia con finalità proprie, doveva iniziarsi al principio dell'anno scolastico 1906-907 e doveva avere la durata di tre anni.

Esso comprendeva gl'insegnamenti di economia politica, scienza delle finanze, statistica, diritto commerciale e industriale, legislazione sociale, storia e legislazione degli istituti di credito e di previdenza, matematica pura (analisi algebrica, geometria analitica, calcolo infinitesimale, calcolo delle differenze finite, calcolo delle probabilità), matematica finanziaria e attuariale, ragioneria, e, come insegnamenti facoltativi, le lingue e le letterature inglese e tedesca. Oltre a insegnamenti speciali direttamente appropriati allo scopo, questo corso aveva quindi l'ausilio d'insegnamenti complementari, che sembra-

de Martiis); « L'ordinamento del Banco modello » (Prof. Giuseppe Broglia);
» Progetto schematico di Banco modello » (Prof. Domenico Rapisarda); « L'ordinamento del Banco modello » (Prof. Fabio Besta e Prof. Enrico Castelluovo).

vano indispensabili all'acquisto di una solida cultura e si svolgeva con esercitazioni pratiche continue per una razionale e sicura applicazione della scienza a interessi e a funzioni di grande importanza nella vita moderna.

Il decreto 5 novembre 1906 venne a dare una completa organizzazione alla sezione superiore dell'Istituto di studi commerciali, prima ancora dell'attuazione del corso di matematica finanziaria ed attuariale, che entrò a costituire una delle tre Scuole superiori, che compongono la nuova Sezione, e cioè:

la Scuola superiore di matematica finanziaria ed attuariale;

la Scuola superiore di commercio e di mercologia;

la Scuola superiore coloniale.

« Il nuovo istituto — così si esprime la relazione a S. M. il Re, che accompagna il decreto di fondazione — non è imitazione servile di esemplari stranieri, ma procede dall'osservazione diretta e accurata delle pubbliche necessità; e fu consigliato dal dovere, che è imposto al Vostro Governo, di esplicitare la sua azione negli ordini dell'insegnamento affidato all'iniziativa ed alle cure del ministro dell'economia nazionale, mediante un'organizzazione scolastica proporzionata e ragionevolmente predisposta alle attitudini varie dei giovani, alle forme di studio e di lavoro, che il tempo e le circostanze richiedono. »

L'opinione concorde di quanti volsero la dottrina e l'esperienza all'indagine de' fenomeni morali ed economici della vita moderna, che la scuola sia arbitra del destino dei popoli nella gara che

ferve ovunque per la prevalenza intellettuale e per la conquista della ricchezza, è confortata essenzialmente da quelle istituzioni educative, che vivono intimamente connaturate con lo spirito e con l'opera della società e insieme con questa si vengono trasformando e migliorando di continuo per avvicinarsi sempre più alla meta lontana di un'ideale perfezione ».

L'Istituto superiore per gli studi di matematica finanziaria applicati al credito ed alla previdenza, per i corsi di merceologia e di geografia commerciale e di materie attinenti ai grandi fenomeni dell'emigrazione e delle colonie vuole concorrere a formare l'alta coltura e la esperienza positiva dei giovani predestinati alle maggiori funzioni economiche e sociali.

E' una scuola centrale, che per un lato interessa tutte le grandi amministrazioni pubbliche e le maggiori aziende private, e dall'altro attribuisce ordine, stabilità sicurezza di funzioni a tutti gli uffici che si connettono col credito e con la previdenza o intendono a tutelare il lavoro italiano, nelle competizioni doganali e nei rapporti dell'attività nostra col movimento generale delle industrie e del traffico.

Anzichè rappresentare la ripetizione di altri istituti superiori, che hanno acquistato titoli di alta benemerenzza, esso è stato aggregato, alla serie delle Istituzioni professionali esistenti, con personalità e fisionomia propria, con funzioni specialissime, corrispondenti a determinate necessità della vita moderna ed all'evoluzione progressiva della nostra legislazione.

La Scuola superiore di matematica finanziaria e

attuariale, di cui è stato in precedenza approvato e lodato il concetto dal Congresso internazionale degli attuari a Berlino e dall'VIII Congresso internazionale dell'insegnamento commerciale di Milano. nel 1906, impartisce quella parte dell'insegnamento che era stata trascurata dalle Scuole superiori di Venezia, di Genova, di Bari di Torino e dall'Università Commerciale Bocconi, di Milano, e fornisce quella profonda conoscenza della matematica, che, nelle sue più estese applicazioni pratiche e sociologiche, accresce l'efficacia del lavoro diretto alla soddisfazione dei bisogni, e permette di orientare nel miglior modo l'energia investigatrice e produttrice. Lo scopo suo complesso è di preparare i giovani agli uffici ed alle professioni attinenti alla banca, alle compagnie d'assicurazione, agli istituti di previdenza, d'avviarli agli impieghi nelle amministrazioni pubbliche e nelle private, che richiedono la risoluzione di questioni economiche e finanziarie con lo strumento delle matematiche, di abilitarli — infine — all'insegnamento della matematica finanziaria ed attuariale nelle scuole industriali e commerciali. Si viene così ad integrare il nostro ordinamento scolastico commerciale, con una Scuola ordinata alla creazione di esperti professionisti e di valorosi insegnanti, capaci di cooperare alla diffusione ed al perfezionamento delle istituzioni basate sul credito e sulla previdenza.

Il corso di questa Scuola si compie in tre anni e comprende i seguenti insegnamenti fondamentali: matematica pura, analisi algebrica, geometria analitica, calcolo infinitesimale, calcolo delle differenze finite, calcolo della probabilità, matematica finanziaria ed attuariale, ragioneria, diritto commer-

ciale ed industriale, storia e legislazione degli Istituti di credito e di previdenza, economia politica e scienza delle finanze, legislazione sociale, statistica industriale e commerciale, e lingue estere, in sostanza gli insegnamenti stessi del corso analogo che era stato istituito nel gennaio precedente.

La **Scuola superiore di commercio e di merceologia** impartisce gli insegnamenti teorico-pratici necessari all'esercizio delle funzioni direttive nelle aziende commerciali e nell'amministrazione di imprese industriali, come pure all'esercizio degli uffici pubblici attinenti al movimento commerciale ed industriale della Nazione.

Le grandi amministrazioni dello Stato e soprattutto i Dicasteri della Marina, della Guerra, delle Finanze, dell'Industria e del Commercio (Economato Generale) de' Lavori Pubblici, delle Poste e de' Telegrafi, l'azienda ferroviaria, le province, i comuni e altri corpi morali fanno spesso acquisti diretti di materie prime e di prodotti industriali, nei quali non è sempre il migliore espediente valersi, caso per caso, del parere e del giudizio di esperti estranei, ma è dovere di cautela amministrativa avere la cooperazione permanente e valida di funzionari colti, specialmente esercitati nella scuola e nel laboratorio a riconoscere le qualità e i difetti delle materie fornite dai terzi, conoscitori altresì dell'andamento e delle variabili vicende dei mercati nei centri di produzione e di consumo, capaci di salvaguardare, nelle aste e nei contratti, le Amministrazioni da errori, che per l'entità degli affari potrebbero produrre gravissimi danni.

Principalmente nei casi di forniture per appalti, tutta la gestione dev'essere governata, oltrechè

dalle severe prescrizioni della legge e del regolamento di contabilità, da un' oculata vigilanza di persone, le quali per dottrina e per pratica siano capaci di esercitarla e per vincolo d' ufficio conservino permanentemente la responsabilità dei giudizi e degli atti loro.

Tutto questo cumulo di servizi, per i quali la dottrina e l' esperienza del ragioniere da sole non bastano più, non può essere abbandonato all' alea delle empiriche organizzazioni; giacchè il commercio è divenuto, per se stesso, cosa tanto difficile, che la fortuna assiste coloro soltanto, che nelle loro intraprese siano guidati dalla oculatezza e dall' esperienza.

Giova considerare su questo argomento che i Ministeri della guerra, della marina e delle finanze hanno più volte e in più modi provveduto, coi mezzi che avevano a loro disposizione, alla necessità di istruire convenientemente, per via di corsi scolastici speciali, i commissari o gli altri impiegati addetti a operazioni di carattere commerciale; e che l' Economato generale, da cui dipendono tutte le grandi provviste per gli uffici di Stato, se ha un difetto nelle sue importanti funzioni è quello della scarsità di personale tecnicamente esperto, capace di lottare, a parità di condizioni, coi rappresentanti dell' industria e con gli agenti commerciali.

Con queste ragioni la relazione a S. M. il Re giustifica l' istituzione della Scuola di merceologia, che ha pertanto *due scopi*: *uno generale* in servizio del commercio, l' *altro speciale* a difesa delle pubbliche amministrazioni.

Il corso della Scuola si compie in quattro

anni, e comprende i seguenti insegnamenti fondamentali :

diritto commerciale ed industriale ; legislazione commerciale, interna ed internazionale ; legislazione doganale ; diritto internazionale pubblico e privato ; economia politica e scienza delle finanze ; legislazione sociale ; storia del commercio ; geografia commerciale ; chimica generale ed applicata ; merceologia ; tecnologia meccanica e chimica ; ragioneria e computisteria ; statistica commerciale ed industriale ; igiene industriale. lingue estere.

E' istituito pure un corso speciale di due anni, che comprende insegnamenti teorici ed esercitazioni di chimica, di merceologia, di tecnologica, specialmente sulle fibre tessili e sui tessuti, d'igiene industriale, di statistica industriale e commerciale e di legislazione doganale, riservato agli ufficiali del regio esercito e della regia marina e agl' impiegati delle regie dogane, lasciando in facoltà dei Ministeri rispettivi di stabilire se i funzionari da essi designati dovranno seguire il corso speciale ovvero quello completo di quattro anni.

Agli ufficiali del regio esercito e della regia marina è impartito anche un corso di applicazioni pratiche sulle condizioni tecniche prescritte dai capitoli in uso nelle Amministrazioni da cui dipendono, e agli impiegati di dogana un corso di applicazioni pratiche sulle condizioni tecniche prescritte dalle tariffe doganali.

Gli iscritti al corso speciale hanno facoltà di seguire anche gli insegnamenti di lingue estere.

La **Scuola superiore coloniale** impartisce insegnamenti superiori di discipline economiche sociali ed amministrative attinenti alle pubbliche Amministra-

zioni, alla carriera diplomatica e consolare, alla emigrazione ed agli uffici ad essa attinenti, è quindi una vera e propria scuola superiore di espansione economica mondiale, destinata a favorire il diffondersi delle relazioni sociali ed economiche dell'Italia con l'estero, e rialzare le sorti della nostra emigrazione, a condurre su basi razionali e nelle forme opportune il progresso coloniale del nostro paese, così strettamente legato allo svolgersi della nostra prosperità industriale.

Nelle Università e negli Istituti superiori del Regno si danno, è vero, insegnamenti giuridici, economici e diversi, che giovano alla cultura generale di coloro che dovranno esercitare funzioni di tal genere. Ma non v'è Scuola, ove si faccia oggetto di studio speciale quel complesso di dottrine e di esercitazioni, che hanno diretto rapporto con l'altissimo compito di tutela assunto dallo Stato verso gli italiani emigrati, nei rispetti dell'integrità morale, dell'igiene, della posizione giuridica ed economica, e della cooperazione intellettuale, industriale e commerciale tra gli emigrati e la patria.

Il programma della Scuola superiore coloniale, che si svolge in cinque anni, è fatto in modo che possono avvantaggiarsene quanti, in Italia e fuori, rappresentano in questo campo l'azione integratrice e protettrice dello Stato, a cominciare dagli agenti diplomatici e consolari fino ai più modesti funzionari preposti all'esecuzione delle leggi e dei regolamenti, che hanno attinenza con le ragioni della politica commerciale internazionale e coloniale. ¹⁾

¹⁾ Il programma della scuola superiore coloniale comprende le disposizioni seguenti:

Diritto internazionale pubblico e privato; diritto penale inter-

Agli studî di queste tre Scuole superiori possono accedere i licenziati delle R. scuole medie di commercio, dell'Istituto tecnico, del Liceo, delle Scuole italiane all'estero, e di quelle estere, di grado corrispondente. Alla Scuola superiore di merceologia sono ammessi inoltre, come si è detto, gli ufficiali del R. Esercito, gli ufficiali commissari della R. Marina; e i funzionari di dogana designati dai rispettivi Ministeri.

L'Istituto superiore rilascia tre diversi *diploma di laurea* in corrispondenza con le tre Scuole: di *dottore di matematica finanziaria ed attuariale*, di *scienze commerciali e merceologia* e di *scienze economiche e coloniali*. Gli ufficiali e i funzionari che completano il corso speciale della Scuola superiore di commercio e merceologia ottengono il *diploma di perito in merceologia*.

Con decreto di poco anteriore a quello che istituiva il R. Istituto di studî commerciali in Roma, era stata fondata una R. Scuola superiore di studî applicati al commercio in Torino, col fine di promuovere gli alti studî commerciali, mediante inse-

nazionale; diritto commerciale nazionale e comparato; diritto marittimo privato, internazionale ed amministrativo; istituzione di diritto e procedura civile; diritto diplomatico e consolare; diritto costituzionale; legislazione doganale; istituzioni di diritto e procedura penale, istituzioni di diritto amministrativo; economia politica e scienza delle finanze; legislazione comparata dell'emigrazione; economia coloniale; legislazione sanitaria internazionale ed igiene coloniale; geografia commerciale e coloniale, storia moderna e contemporanea e storia del commercio; etnografia comparata; legislazione interna ed internazionale sul lavoro; statistica industriale e commerciale, e lingue estere.

gnamenti teorici, corsi pratici, conferenze, pubblicazioni ed altri mezzi riconosciuti idonei. ¹⁾

La durata degli studî, di almeno tre anni, secondo lo statuto, non è stato meglio determinato dal regolamento; ²⁾ ciò che induce a credere che la Scuola — sebbene non risulti dagli atti ufficiali — sia ordinata come una facoltà commerciale, in cui è lasciato libero lo studente di distribuire, in certi limiti, il numero e l'indole delle discipline da studiarci in un tempo minimo di tre anni.

Questo ordinamento è senza dubbio il più razionale, quando si renda obbligatorio, almeno nei primi due anni, lo studio di un limitato e determinato gruppo di discipline, che possono essere considerate come fondamentali o di cui si manifesti necessario lo studio in via preliminare; e risponde altresì allo scopo della Scuola di Torino, che — ascendo dal campo della semplice e generica preparazione commerciale superiore — si rivolge, con decisivo atteggiamento, alle applicazioni, agli studi relativi a particolari rami della scienza applicata,

¹⁾ R. D. 1. ottobre 1906 n. CCCXCII (parte supplement.)

Gli studî si compiono in una unica sezione, in un periodo — dice lo statuto — di almeno tre anni e comprende: Nozioni generali di diritto ed istituzioni di diritto privato (civile e commerciale). Diritto commerciale e marittimo comparato (con un corso speciale sulle « Assicurazioni »). Legislazione industriale. Economia politica applicata al commercio e diritto finanziario (con un corso speciale sulle « Banche »). Geografia e statistica commerciale. Storia moderna del commercio. Merceologia. Calcolo mercantile e matematica finanziaria. Ragioneria e pratica mercantile con esercitazioni di banco modello. Lingue estere: francese, inglese, tedesca e spagnuola. Diritto internazionale e trattati di commercio. Economia e legislazione delle comunicazioni e dei trasporti. Legislazione sociale comparata e istituzioni di previdenza.

²⁾ V. M. 27 settembre 1907, che lo approva.

coi corsi speciali di « Assicurazioni », di « Banche », ecc.

E' anche questa Scuola una testimonianza nuova dell'indirizzo pratico impresso all'insegnamento commerciale in Italia negli ultimi tempi.

Titoli d'ammissione e diplomi sono per questa Scuola analoghi a quelli dell'Istituto di studi applicati al commercio di Roma.

6.

Necessità dell'insegnamento professionale.

Il successo dell'opera di sviluppo e perfezionamento economico e di espansione commerciale reclama l'intervento di numerosi agenti, di cui la funzione può, senza dubbio, esser varia, ma che tutti sono indispensabili all'azione generale. E se si bada che l'interesse industriale ed economico domina tutte le cause di progresso e d'espansione, appare tosto l'importanza della scuola che crea il tecnico, il direttore dell'industria, il dominatore dei mercati. Si tratta, in sostanza, in tali questioni, di fare opera di prevalenza economica, qualunque sia il paese al quale l'espansione è rivolta; ma una tale impresa, data l'organizzazione poderosa dei mercati, potrebbe compiersi senza una preparazione adeguata?

Non manca chi ritiene che lo sviluppo industriale e l'espansione economica dipendano puramente da cause naturali e materiali, alle quali lo svolgimento della nostra storia commerciale sarebbe fatalmente sottoposto. Tra i più recenti scrit-

tori, il James (1) attribuisce prevalentemente a cause geografiche lo sviluppo economico che ha impulso dall'industria moderna, e la conseguente espansione.

Eliminato l'elemento etnico che la storia e l'esperienza mostrerebbe — secondo questo scrittore — di non grande efficacia nello svolgimento della civiltà moderna, e constatato che la ragione di ogni espansione economica risiede oggi in differenze di sviluppo industriale, egli trova la causa di questo sviluppo nelle condizioni particolari del suolo di ciasun paese, e a queste attribuisce quindi il maggior valore formativo della civiltà e del vigore economico degli stati attuali.

Dalla posizione geografica dei paesi settentrionali deriverebbe il precoce sviluppo delle loro industrie, più tardo nei paesi meridionali, e la diversa espansione coloniale dei vari paesi, la diversa diffusione dei vari popoli, delle varie razze nei mondi nuovi, sarebbero esse stesse null'altro che il prodotto indiretto della diversa posizione geografica dei paesi europei.

Gli speciali caratteri del suolo e l'incremento della popolazione (senza riguardo alla razza o al fenomeno etnico propriamente detto) sarebbero secondo il James, e molti sociologi ed economisti, che lo precedettero in ricerche d'ordine generale, i due poli magnetici del mondo economico, la condizione necessaria, e la forza impulsiva del progresso economico, sociale, politico.

(1) Marco James. *L'espansione commerciale e coloniale negli stati moderni*, Roma, Torino, 1906.

Ora anche questa, come tutte le unilaterali concezioni sociologiche, non tiene conto di importanti elementi che entrano nell'ordinario svolgimento della vita sociale. Il monismo meccanico elevato così sulla base di un vasto materialismo storico, riunendo un complesso di dottrine non più nuove, lascia da parte, ad esempio, il fenomeno delle invenzioni e scoperte, che è, secondo un seguace dello stesso evoluzionismo meccanico e causale, il De Marinis (1), il fenomeno proprio delle società umane, e questo autore è preceduto e seguito in ciò da insigni sociologi e da studiosi moderni. Ma nell'arduo esame dei fenomeni sociali conviene tenere presente ogni aspetto della vita e fare di ognuno uno studio integrale, che non trascuri essenzialmente alcuna causa. Solo in tal modo è possibile valutare adeguatamente i fattori della sociologia, la quale sfugge fino ad oggi ad una rigorosa concezione monistica. Ne fanno fede le varie numerose dottrine, tutte unilaterali, che pongono a fondamento della storia umana, ora il meccanismo, or la razza, ora l'ambiente fisico, ora il solo elemento psicologico, ora il fenomeno economico, sia pure nelle sue complesse risultanze, e così via.

Senza voler affermare che alla sociologia psicologica sia riservato l'assoluto predominio nel campo della scienza, è indubitato che il fenomeno psicologico individuale e collettivo costituisce l'immediato elemento di osservazione per il sociologo, a cui non è tuttavia vietato di penetrare nei so-

(1) De Marinis — *Sistema di sociologia*, Torino 1901.

strati più intimi dello spirito, per trarre le cause del fenomeno che origina ogni moto sociale. E se tal prevalenza deve darsi all'elemento psicologico, inteso nel suo integrale concetto, non potrà negarsi l'importanza delle cause che razionalmente sono rivolte a perfezionare tale elemento, in ispecie quando si tratta di cause, che direttamente creano, accrescono, moltiplicano le energie psicologiche, quali l'istruzione e l'educazione.

Ma fino a quale misura l'istruzione e l'educazione influiscono su lo sviluppo industriale d'un paese? Come ne favoriscono la prosperità economica? Come ne aiutano l'espansione commerciale?

Anche la coltura generica, e quella stessa coltura letteraria e filosofica, che sembra più lontana dagli intenti pratici della vita economica dei popoli — affinando la facoltà dello spirito — sussidia grandemente la produzione e perfeziona ogni manifestazione dell'attività economica individuale. Così la prosperità economica e l'elevatezza della coltura sono fenomeni interdipendenti, che nei vari periodi storici manifestano la loro sincronia causale con sorprendente precisione. Ma specialmente la coltura tecnica, quel sapere che comprende le cognizioni scientifiche e pratiche, fondamentali di un'arte o di uno speciale ramo del lavoro umano, e nel tempo stesso la tecnologia, o lo svolgimento metodico di questo lavoro, è fattore vivo potentissimo di sviluppo economico.

La stessa pratica industriale può essere considerata come una coltura empiricamente formata, per intuizione immediata, nell'assidua opera di officina e di laboratorio, eventualmente anche

senza il sussidio di nozioni teoriche attinenti alle funzioni del praticante. Ma il rapido sviluppo preso nei tempi moderni da certe industrie, fondate su leggi, su scoperte, su procedimenti scientifici, ogni giorno rinnovati, o da essi secondate, implica sempre più la necessità di uno studio razionale e profondo delle condizioni naturali e scientifiche delle industrie, come il complesso delle leggi economiche esige uno studio largo delle materie commerciali.

Opera organica e largamente efficace si deve richiedere dalle Scuole industriali e commerciali.

I licenziati delle Scuole superiori d'arte applicata e delle Scuole industriali sono chiamati a portare elementi nuovi di progresso nelle industrie, e i licenziati delle Scuole superiori di commercio sono destinati a portare elementi nuovi di progresso in quella parte della economia nazionale che trae vita dai traffici. Sono attualmente circa 50 giovani ogni anno, usciti dalle Scuole superiori di Commercio, e presto saranno in assai maggior numero, i quali divengono preziosi collaboratori nell'amministrazione e nella direzione degli affari. La loro presenza negli uffici commerciali contribuisce ad allargare gli orizzonti, a rendere il lavoro più ordinario e più scientifico. Lieti di trovare un'occupazione appena usciti dalla Scuola, sogliono accontentarsi in principio anche degli impieghi modesti dei quali acquistano profondamente la pratica, rilevando qualità che li rendono tosto meritevoli dei posti superiori. Essi si possono trovare in grado di dare informazioni esatte e di fare deduzioni fondate in merito ai movimenti dei

mercati sui gusti e sui bisogni dei clienti: sanno interpretare le notizie commerciali e i fatti politici e sociali in relazione ad esse, giudicandone il valore e le conseguenze immediate o prossime; possono giovare, con cognizione di metodo, delle pubblicazioni statistiche nazionali ed estere, oltre a saper compiere l'ordinario lavoro d'ufficio. Costituiscono insomma come uno stato maggiore, al quale ricorrerà costantemente il direttore dell'azienda, per la migliore intelligenza degli affari e per essere guidato dalle cognizioni scientifiche e di fatto sulle quali deve fondarsi ogni atto amministrativo.

E a loro volta diverranno direttori, se non mancheranno di quelle altre qualità personali, che poco guadagnano dagli studi, e che sono tuttavia di assoluta necessità in un direttore di grande impresa.

Che giovi all'industria, al commercio e alle professioni attinenti, l'esattezza e perspicace conoscenza delle leggi scientifiche regolanti la materia e quell'adattamento delle facoltà individuali, che son frutto di un attento esame portato sui processi produttivi e della costante applicazione a un determinato lavoro, è confermato dalla storia delle industrie e dei traffici, e non v'ha certo chi oggi possa ancora mettere in dubbio. Abbiamo, di fatto, in proposito, recenti documenti e ricerche di non dubbia interpretazione. Si tratta d'inchieste, eseguite con tutto il rigore possibile in questa materia per iniziative private in Svizzera e in Italia.

Riconosciamo, anzitutto, che non è agevole raccogliere, per dati positivi, i risultati dell'insegnamento impartito nelle nostre Scuole di commercio.

L'uomo appena uscito dalla Scuola, entra nella vita, nella società vi acquista una funzione propria, perde, per così dire, il suo certificato d'origine e si confonde nel movimento sociale.

Pure serbando qualche volta ricordo e gratitudine per la Scuola che lo ha educato al lavoro, a proficue ed elette forme di lavoro, non riesce facile alla storia, alla democrazia, alla statistica di seguirlo nella vita e di registrare tutta l'utilità che all'opera sua possono avere impresso gli studi, e il più o meno efficace contributo che la sua coltura speciale può avere nella progressiva escensione di lui nella gerarchia sociale. Le statistiche non possono in materia fornire che dati incompleti.

E, poichè sul progresso umano agiscono tante e così complesse cause, non si può isolare e studiare con metodo rigorosamente scientifico la forza propulsiva che su di essa esercita l'istruzione tecnica. Non si nega con questo, che sia possibile un sistema a bastanza ragionevole di osservazioni al riguardo, e soprattutto un sistema di induzioni atte a dare dimostrazioni approssimate e convincenti alquanto fondati, poichè ci troviamo in un campo dove l'osservazione individuale può essere utilmente generalizzata e può tenere con onore il posto dell'osservazione collettiva.

Nel 1904, in seguito ad un precedente deliberato dell'Associazione internazionale per lo sviluppo dell'insegnamento commerciale, fu fatta un'inchiesta dall'Associazione Svizzera per l'insegnamento commerciale, su le condizioni del tirocinio dei giovani apprendisti di commercio, e nel 1905 un'altra inchiesta si rivolgeva al tirocinio dei giovani usciti

dalle Scuole di commercio Svizzere. (1) Ne è risultato in modo chiaro che il tirocinio dev'essere tanto più lungo, quando la preparazione scolastica è meno completa o perfetta; che il tirocinio più lungo è meno efficace; e che, per conseguenza, meno favorevoli riescono le condizioni del lavoro. L'esperienza fatta con gli allievi delle Scuole di commercio è generalmente buona, e i padroni soglion riconoscere che essi sono più atti ad una rapida iniziazione a qualunque lavoro d'ufficio o di Banco, chè hanno una certa conoscenza delle lingue, una coltura generale sviluppata, un giudizio maturo, un metodo di lavoro ragionato, ed anche qualche abilità nell'adempire a certi incarichi speciali. In generale i negozianti consigliano ai giovani, che intendono fare la carriera commerciale, di frequentare una scuola di commercio; senza di che ritengono che debba restare sempre qualche lacuna nella preparazione professionale, cagione di abbassamento nel livello sociale dell'impiegati di commercio. Inoltre la maggioranza dei giovani usciti dalla Scuola di commercio entra immediatamente negli affari con impiego retribuito, senza bisogno di tirocinio.

In Italia si fece un'inchiesta analoga, la quale però, più che occuparsi delle condizioni del tirocinio commerciale, mirava a conoscere l'efficacia vera degli studi industriali nella vita dei traffici, chie-

(1) K. Stoll. — Die praktische Ausbildung des jungen Kaufmanns in der Schwiz-Zurigo 1905.

A. Junod — Le rôle de l'apprentissage pratique et de l'école de commerce dans la formation du jeune commerçant. Relazione presentata all'VIII Congr. dell'inseg. comm. in Milano 1906. (V. Atti del Congresso.)

dendo notizie su la produttività relativa del lavoro dei licenziati delle Scuole professionali in confronto con quelli che non han frequentato queste Scuole.

L'inchiesta si fece soltanto fra 50 ditte dell'Italia settentrionale produttrici di articoli di carrozzeria, prodotti chimici, materiale elettrico, prodotti e costruzioni meccaniche, delle quali risposero 32, dichiarando concordemente di preferire operai che hanno avuto una istruzione professionale, il cui lavoro è generalmente più produttivo.

Queste parziali ricerche non fanno che confermare e legittimare induzioni d'ordine più generale su l'efficacia dell'insegnamento professionale nelle quotidiane applicazioni del lavoro, e nello svolgimento della produzione economica. E tali induzioni sono suffragate pure da altri argomenti, di fatto, scaturiti da indagini speciali compiute in vari paesi.

Così le conseguenze economiche dell'istruzione tecnica sono state studiate nel Belgio sotto altro aspetto. Sono state fatte statistiche relative alle occupazioni dei licenziati delle Scuole superiori d'industria e di commercio, dalle associazioni dei licenziati ad esse iscritti, e della loro espansione all'estero, che è indice del valore attribuito, anche all'estero agli studi da essi fatti.

Nel Belgio esistono difatto tante associazioni d'ingegneri quante sono le *Scuole superiori speciali* che rilasciano i diplomi relativi, cioè: la scuola d'arti e mestieri di Pierraro, le Scuole e Istituti di birreria e distilleria di Gand e di La Louvière, la Scuola provinciale d'industria e delle miniere dello Hainaut a Mons, la Scuola superiore dei tessuti a Verviers, e le Scuole e gl'Istituti superiori di com-

mercio vi Anversa (Istituto e Scuola), Bruxelles, Liegi, Louvain e Mons, (Scuola e Istituto).

Non tutti certamente gl'ingegneri e i licenziati fanno parte di tali associazioni; le statistiche basate sul numero dei loro soci non sarebbero perciò complete, volendo studiare l'attività dei licenziati; esse tuttavia ci possono dare un indizio alquanto approssimato della espansione all'estero degl'ingegneri delle Scuole belghe, espansione che sta nella ragione di 23, e 3 per cento dei licenziati, quasi il quarto cioè degl'ingegneri usciti dalle Scuole superiori speciali belghe. Ciò sembra dimostrare che l'insegnamento dato in quelle Scuole è così efficace da permettere di vincere vittoriosamente la concorrenza degl'ingegneri e diplomati usciti dalle Scuole industriali e commerciali superiori di altri paesi. Ma se questi vantaggi dell'insegnamento belga, sono evidenti; le ragioni dell'espansione belga all'estero non ne sono favorite con eguale efficacia, poichè tra questi esportatori della coltura tecnica, soltanto il 10.4 per cento sono belgi, gli altri 13 per cento circa sono stranieri, che in Belgio hanno fatto o perfezionato i loro studi, attirati dalla rinomanza degli istituti. Ciò prova la deficienza di istituti analoghi all'estero.

Non ultima ragione della rinomanza degl'istituti belgi deve ritrovarsi nella provvida legge del 1890 su l'insegnamento superiore, la quale ha istituito i gradi accademici d'ingegnere delle costruzioni civili e d'ingegnere civile delle miniere, e a successive altre disposizioni speciali che istituiscono i gradi accademici per tutte le scuole superiori speciali, prescrivendo che le funzioni nei corpi tecnici dello Stato vengano affidate ai diplomati

di esse, dietro concorso. Ma per i primi anni il numero dei concorrenti è stato inferiore al numero dei posti scoperti, perchè l'industria privata attirava a sè una parte importante dei licenziati. Si che dal 1890 al 1906 la popolazione scolastica delle scuole superiori speciali è venuta crescendo rapidamente, e si è quasi triplicata. Gli ultimi dieci anni del secolo passato costituiscono difatto per il Belgio un periodo di grande attività e prosperità industriale, specialmente nelle industrie carbonifere e metallurgiche; molti stabilimenti ingrandirono le loro installazioni, rinnovarono il macchinario, svilupparono i loro mezzi di produzione, crearono officine altrove. A queste e ad altre industrie occorse pertanto aumentare lo stato maggiore, il personale dirigente, che le scuole non facevano a tempo a preparare. Presto tuttavia, la situazione mutò ed ora, nei concorsi per i posti negli uffici tecnici dello Stato, il numero dei concorrenti aumenta sensibilmente, sorpassando il numero dei posti liberi, talchè gli studiosi dell'economia nazionale, preoccupati di questo fatto, cercano i mezzi per espandere maggiormente all'estero il personale dirigente delle industrie e dei traffici, che le Scuole producono in eccedenza ai bisogni nazionali. Invece—malgrado questa specie di sovrapproduzione di tecnici licenziati dalle Scuole superiori—neppure lontanamente si pensa di ridurre il numero delle Scuole professionali nel Belgio, delle quali è opinione diffusa, in quella nazione, che l'industria moderna e i traffici non possano fare a meno; e molti ritengono utile questa abbondanza di uomini ben preparati per la quale può tra

di essi fervere una gara feconda di attività economica.

7.

Verso una maggiore specializzazione degli studi.

Troppe questioni ancora vi sono da risolvere intorno all'insegnamento professionale in Italia e negli altri stati; tutti hanno fatto e continuano a fare grandi sforzi e tentativi sempre nuovi per un proficuo orientamento degli studi pratici, ma non sempre sono evidenti i frutti che si ottengono, o i vantaggi di uno su l'altro sistema. Il fatto che s'impone all'osservazione è quello della sempre più viva diffusione dell'istruzione professionale, e di alcuni importanti esperimenti che qua e là si compiono con forme originali arditissime, ancora molto discusse.

È opportuna, però, qui una osservazione d'ordine generale. Vi sono certamente metodi d'insegnamento che hanno una intrinseca superiorità sopra gli altri, vi sono organizzazioni didattiche più efficaci; ma il valore relativo dei risultati non potrà dipendere che dal modo più o meno razionale di attuazione. E come il capitano sul campo di battaglia, convien che segua con risolutezza il piano che si è tracciato, disposto a superarne le difficoltà e i pericoli con fermezza e spirito di sacrificio, così pure nell'organizzazione degli studi in genere e degli studi rivolti alla vita economica in ispecie è necessario abbandonare le incertezze e dirigersi con sicuro passo a una meta determinata:

intensificare ogni sforzo per rendere perfetta una forma ben definita d'insegnamento.

Edificare e abbattere, sperimentare e riformare, vuol dire nulla produrre, vuol dire non ostacolare la soddisfazione del bisogno ardente delle generazioni nuove, che devono volgere con rapida azione ad una conquista effettiva. Bisogna preparare l'avvenire, bisogna perfezionare costantemente un medesimo indirizzo, senza cambiare via ad ogni voce nuova. Spirito di modernità e tenacia di propositi sono anche in questo campo le sole virtù che possono condurre al trionfo. Ove, quindi, non sia possibile trovare una forma perfetta di organizzazione didattica, si segua, senza esitazione, quella che l'esperienza manifesta migliora e si procuri di perfezionarla.

Il primo elemento di perfezione è però qui sempre la disciplina e l'esercitazione costante ininterrotta dell'alunno nelle discipline scientifiche e nelle materie pratiche dell'insegnamento. Lo studio, a qualunque ramo dello scibile sia rivolto, è proficuo e lascia una coltura soda, solo quando è fatto con assiduità e costanza, non basta che lo spirito sia sfiorato dalla visione fuggevole dei fenomeni, dal rapido racconto dei fatti, dalla affrettata descrizione d'un procedimento scientifico o pratico; occorre che il pensiero si fermi su l'oggetto di studio, che la mente si abitui a considerarlo, che la mano eseguisca, affinchè non costituisca, quel pensiero e quell'atto, un'abitudine dello spirito o del braccio.

Se, fino a un certo punto, per quando si attiene all'istruzione generale può bastare un esame superficiale e rapido dei fenomeni, in quanto non

si tratti di nozioni che dovranno in seguito specificamente applicarsi in ulteriori ricerche o in opere professionali, non può bastare un tale studio nella istituzione specializzata, fatta di cognizioni costantemente applicabili, che devono costituire come lo spirito di tutto il lavoro ulteriore, come il fondamento di ogni ulteriore ricerca.

La conseguenza di queste considerazioni è che l'alunno delle scuole pratiche deve essere astretto ad un numero grande di ore di studio, e che le applicazioni, alle quali la scuola intende, devono essere fatte non solo con graduazione ragionevole, ma pure con assiduità ininterrotta e devono ripetersi, finchè l'alunno non le possenga esattamente e profondamente, come se esse fossero una abitudine costante della sua vita.

E la questione fondamentale e sostanziale che racchiude anche l'enunciato problema pedagogico, della scuola professionale è quella della specializzazione degli studi.

Attualmente con l'ingombro sempre maggiore delle carriere in ogni ordine di professioni, e, specialmente, in quelle tecniche, la selezione del lavoratore di braccio e di pensiero vien naturalmente ad essere spinta al più alto grado, e non sembra lontano il momento in cui avranno vittoria soltanto i tecnici, che, mediante studi profondi e specialissimi, potranno dare garanzie d'attitudini perfette.

L'industria, e la vita economica in genere, dominata com'è sempre maggiormente dalla legge della divisione del lavoro, tende a ridurre l'estensione dello sforzo d'ogni suo fattore, per renderlo

più rispondente all'atto suo proprio con la ripetizione; ora questa legge domina pure l'evoluzione delle facoltà umane, sebbene non assolutamente, poichè altre forze — volontà, attenzione, memoria — la rendono talora per esso meno utile.

Onde se nell'Università gli studi richiedono una specializzazione soltanto parziale: profonda specializzazione invece richiedono nelle Scuole di applicazione. Il distacco della Scuola di commercio da altri tipi di Scuola d'indole tecnica è un naturale prodotto dei tempi, e, come il computista commerciale, il perito commerciale, il dottore in scienze applicate al commercio, sono attualmente preferiti, per molte funzioni della vita commerciale, ai licenziati di Scuola tecnica, ai ragionieri, agli economisti, anche questo ramo dell'istruzione speciale vien rafforzandosi e assumendo una fisionomia propria.

« L'ingegnere commerciale costituisce una varietà nuova di cui si fa sempre più sentir la necessità. Le *Kaufmännische Abteilungen* delle grandi società tedesche presentano numerosi esempi di scienziati e di tecnici, che dopo aver compiuto severi studi fondamentali, hanno orientato la loro specializzazione verso le questioni economiche, commerciali ed anche giuridiche » (1).

Si può dire anzi che, pur essendo di recente sviluppo, l'istruzione commerciale nei diversi stati assuma un aspetto diverso e speciale, secondo la specialità del paese: cioè secondo l'indole del po-

(1) L. Gérard. La réforme de l'enseignement technique, Bruxelles, Lesigne, 1904.

polo e l'essenza delle intraprese industriali e commerciali in ciascun prevalenti.

Oggi l'insegnamento specializzato non è più inteso come era inteso altre volte. Nei primordi delle Scuole commerciali, per esempio in Francia, si voleva che queste Scuole fossero nè più nè meno che la copia delle case di commercio, con una deplorabile insufficienza di programmi, nei quali la teoria era spesso sacrificata a insegnamenti puerili d'una realtà contestabile (1). In fondo si trattava di studi d'indole commerciale ma non punto specializzati, poichè si procurava di copiare l'azienda più generica possibile. Era invece uno studio pratico designato col nome d'insegnamento speciale.

La specializzazione va intesa, oggi, come l'applicazione degli studi ai singoli rami, particolari e limitati, del commercio, perchè ciascun ramo implica un complesso di cognizioni, per acquistar le quali non è di troppo un ben ordinato corso di studi speciali.

Potrà non richiedere soverchia specializzazione la direzione di una modesta azienda di rivendite al minuto, ove poche nozioni contabili, unite ad un po' di intuito e ad una certa pratica della piazza, sono i soli requisiti necessari; ma se esaminiamo ad esempio il congegno commerciale delle aziende industriali, troviamo fra queste, grande varietà di esigenze: tale varietà da richiedere gli studi più disparati in tutti gli ordini delle discipline commer-

(1) Vedi Léautey. *L'enseignement commercial et les écoles de commerce*, Paris.

ciali; le materie computistiche, economiche, giuridiche, geografiche, merceologiche esigono una trattazione speciale per ogni genere di azienda industriale, oltre ad una trattazione generale fondamentale. Il commercio di banca ha bisogno di profondi studi, vari secondo la specialità degli affari, secondo l'estensione delle operazioni; il commercio di esportazione e il commercio marittimo forniscono, ciascuno per sè, vastissime materie d'insegnamento; le società e compagnie assicuratrici, diversissime, per gl'intenti e per l'intima loro organizzazione, devono più che mai essere sussidiate dallo studio positivo di discipline matematiche, sociali e giuridiche, non sempre necessarie ad ogni altro ramo di attività commerciale; gli uffici speciali di agenti di cambio, quelli del personale delle Camere di Commercio, richiedono vaste cognizioni scientifiche, storiche, e pratiche d'importanza tutta speciale. Può in genere affermarsi che col progredire dei traffici, col perfezionarsi dei meccanismi commerciali, non essendo questo progresso che una sempre maggiore specificazione di funzioni, una volta indistintamente confuse in un solo ufficio, sorge il relativo bisogno delle cognizioni speciali che, apprese nella scuola, danno impulso allo sviluppo progressivo dei traffici e ne divengono uno dei primi elementi propulsori. Intesa in questo senso la specializzazione degli studi commerciali costituisce una vigorosa forza di elevazione intellettuale ed economica e di espansione commerciale.

La specializzazione senza dubbio non deve essere fatta a caso, ma dopo uno studio razionale delle positive e reali esigenze della nazione, della

regione, della provincia, della città, e a queste esigenze deve adattarsi.

L'Italia presenta nella sua storia economica la visione mirabile di una grande varietà di sforzi, per raccogliere, preparare, confezionare il vario prodotto della natura per mettere in opera il vario genio del suo popolo, per armonizzare il lavoro e il prodotto con le naturali condizioni d'ogni lembo, e d'ogni terra; e tutti gli angoli di Italia son ricchi di preziose tradizioni, di glorie superbe di cui ogni vestigio fortunatamente non è ancora tramontato, e di cui d'altra parte resta vivo, come in un palpito incessante, il ricordo che suscita il desiderio di rinnovare la tradizione dormiente.

Di queste varie tendenze ed energie bisogna sapersi valere per fare opera fortunata di unificazione economica e di specializzazione funzionale nel tempo stesso; bisogna saper favorire le locali prerogative, gli sforzi originali, specializzando gli studi per applicare ai bisogni specifici d'ogni centro, e sapere inoltre diffondere largamente le istituzioni scolastiche speciali, atte a promuovere ed aiutare il risveglio industriale e commerciale delle singole parti della nazione.

Qui sta la ragione causale della specificazione degli studi professionali in Italia; la ragione finale sta in una alta e vasta visione dei destini della patria.

Ma gli studi commerciali in Italia non devono rispondere, con la loro specializzazione, soltanto a necessità d'ordine interno, ma benanche a necessità di espansione commerciale all'estero.

Non mancano, per quanto si riferisce ai bisogni interni, proposte concrete come quella di applicare la Scuola superiore di commercio di Bari, allo studio del commercio agrario, a favore delle importanti regioni agricole del Mezzogiorno; e le riforme sono state avviate verso la specificazione nel R. Istituto di studi commerciali in Roma.

Un raffronto che si istituisca con dati compendiosi sul commercio speciale del nostro e di altri Stati ci può far convinti che, con l'aiuto dell'istruzione tecnica, ancora molti passi si potranno fare sulla via della prosperità commerciale, date le grandiose risorse naturali dell'Italia. La cifra del commercio speciale (importazioni ed esportazioni) che per l'Inghilterra si aggira intorno ai 20 miliardi all'anno, per la Germania è di circa 15, per la Francia di oltre 9, per il Belgio e per l'Austria di quasi 5, per la piccola Svizzera oltrepassa di molto i 2 miliardi, non arriva per l'Italia ai 4 miliardi all'anno, ossia a circa 120 lire per abitante, mentre nel Belgio corrisponde a quasi 700 franchi per abitante, nella Svizzera a 630, in Inghilterra a 457, in Germania a 255 e in Francia a 231. L'Austria, la Spagna, il Giappone le stanno dietro con 95, 91 e 39 lire per abitante rispettivamente.

Ad una graduale organizzazione dell'industria nazionale, che porti l'Italia al livello delle maggiori nazioni europee, organizzazione favorita da buoni trattati di commercio e da tariffe convenienti nei trasporti marittimi e terrestri, contribuisce e contribuirà sempre più la Scuola del lavoro.

A rilevare i destini d'Italia può dunque contribuire egualmente la preparazione speciale per le persone destinate alle carriere, su le quali sono fondate le speranze di espansione economica.

Questa preparazione si fa sentire più fortemente man mano che viene intensificandosi la tendenza alla conquista dei mercati nei paesi nuovi. Le condizioni della vita materiale, il clima, il metodo di lavoro di questi paesi, differiscono spesso enormemente dai nostri; l'europeo, di solito, si trova a dover lottare con nemici nuovi e contro cause di indebolimento fisico e intellettuale; si può trovare a dover governare e dirigere elementi refrattari, privi di coesione e gli occorre per vincere tante avverse correnti, un complesso di energia, di coltura e di esperienze, cui solo una preparazione speciale può dare. Oppure i nostri giovani, recandosi in paesi industrialmente più avanzati del proprio, si troveranno a lottare con difficoltà d'altro ordine, ma non meno gravi, e che potranno superarsi soltanto da chi avrà ricevuto una educazione tutta speciale.

Per i paesi europei, la cui economia si è costituita o sta per costituirsi sopra una base industriale, la ricerca di espansione all'estero è una delle essenziali condizioni di progresso.

D'altra parte, per tutti i paesi del mondo gli scambi internazionali sono divenuti una necessità, poichè per le stesse condizioni di natura, ogni paese non può avere la varietà e copia di prodotti occorrenti alla soddisfazione dei disparati bisogni che la civiltà viene moltiplicando.

L'Italia e l'Egitto non hanno carbone; nel Giap-

pone mancano le grandi coltivazioni agricole del cotone e l'allevamento del bestiame; immense regioni della Cina son prive di foreste e di boschi; vaste regioni agricole dell'America del sud non contengono metalli.

Intanto su tutte le parti della terra il consumo dei prodotti naturali e manuali si estende, rendendo i paesi sempre più tributari gli uni degli altri. L'industria delle strade ferrate in Italia, e in Egitto è alimentata da carbone estero; il Giappone non può più fare a meno della lana e del cotone stranieri; la Cina importa legno; l'America del sud importa metalli lavorati dall'Europa; il cinese non più si accontenta della candela di cera, ma comincia a illuminare la sua casa col petrolio russo o americano; l'inglese mangia le carni dell'Australia, e le frutta del Canada; il belga, oltre a nutrirsi di grano americano e russo, usa ordinariamente i frutti dei tropici, e si procura in Ispagna certi minerali necessari alle sue industrie.

E se l'intensificarsi degli scambi internazionali ha il suo fondamento nelle naturali condizioni del suolo e nei costumi dei popoli, non si può disconoscere l'importanza somma di uno studio profondo di queste condizioni, che metta l'industriale in grado di produrre adeguatamente per l'esportazione, tenendo conto cioè dei bisogni, dei costumi, delle tradizioni che imperano sui mercati di consumo; e che metta il commerciante in grado di volgere la produzione nazionale esuberante verso paesi capaci di assorbirla rapidamente: mezzo pronto ed efficace questo per evitare quelle crisi di sovrapproduzione in cui è talora trascinato anche

chi meglio conosce le leggi degli sbocchi, sebbene G. B. Say, che per primo ne diede la teoria, additasse come unico rimedio l'accrescimento della produzione in tutti i rami esenti dalla crisi.

Fortunatamente anche in Italia la gioventù comincia a comprendere l'opportunità di cooperare alla diffusione degli scambi internazionali, oltre che allo sviluppo del commercio interno, e si presentano, ora in maggior numero che per il passato, i giovani licenziati delle Scuole di commercio ai concorsi per borse di studio o di pratica commerciale all'estero, che, in numero ristrettissimo, del resto, assegna annualmente il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, e delle quali si discorre brevemente in altro capitolo.

Che sia possibile un immenso progresso nelle esportazioni, specie verso regioni orientali, appare da un esame sommario delle condizioni commerciali di due soli grandi paesi: la Cina e il Giappone. Mentre il commercio generale dei paesi europei raggiunge spesso, una media di lire 800 per abitante e in taluni stati oltrepassa la media di lire 1000, nella Cina non è che di 4 o 5 lire, nel Giappone supera appena le 40 lire, malgrado gli enormi progressi fatti in questo Impero da quando i cannoni dell'ammiraglio americano Perry aprirono un contatto col mondo europeo, e malgrado il mirabile orientamento verso le industrie e i commerci della civiltà giapponese in questi ultimi venti anni.

Ai paesi europei spetta in gran parte la missione di conquistare pel commercio queste ed altre regioni, per riservare in esse la sovrapproduzione delle nostre industrie, poichè il presente di

molti paesi europei e l'avvenire degli altri é tutto fondato su la prosperità industriale.

Ma le difficoltà che incontrano i traffici all'estero non devono essere dissimulate e trascurate.

Oggi non si ritiene più, come da molti si credeva una volta, che la funzione del negoziante, distributore di merci nel mondo, sia più facile e più sicura della funzione dell'industriale, del produttore. Nello stato attuale di concorrenza, di sovrapproduzione e di produzione anticipata, e col regime di protezionismo che inceppa ovunque più o meno la libertà degli scambi, oggi é ben più difficile collocare le merci che produrle; ogni attenzione del produttore dev'essere rivolta all'intento finale, e il produttore medesimo non deve ignorare le condizioni dei paesi, ove le merci saranno consumate. Mentre poi, determinato il tipo, la merce si produce con una data formula, con un procedimento noto, nella vendita non valgono sempre gli stessi criteri, gli stessi procedimenti; ma, secondo l'indole degli uomini, secondo i costumi, secondo gli usi commerciali, occorre mutare atteggiamento. La coltura commerciale, specializzata, oltre che a porgere le necessarie cognizioni positive, può concorrere non poco ad affinare lo spirito dell'uomo d'affari, a metterlo in grado di trovare i mezzi necessari per ottenere il risultato desiderato, a metterlo in grado di seguire con profitto, come se fossero fatti di cronaca cittadina, quegli avvenimenti di regioni lontane, che possono avere ripercussione sulle transazioni commerciali, delle quali si interessa.

E questa coltura specialissima non si deve attendere che l'acquisti l'uomo d'affari esclusiva-

mente per virtù di una lunga esperienza delle cose del commercio, ma convien che sia impartita dalla scuola nel modo più completo possibile. Per il commercio internazionale soprattutto coi paesi lontani, occorrono uomini giovani, istruiti, attivi, pieni di iniziative: capaci, per la loro giovinezza di acclimatarsi moralmente e fisicamente al nuovo ambiente e che abbiano tempo di crearsi una solida posizione commerciale, quasi sempre frutto di sforzi lunghi e tenaci; capaci, per la loro cultura, di rappresentare degnamente il proprio paese e di far fronte alla concorrenza mondiale, poichè oggi il grande commercio d'esportazione nella universale competizione è divenuto una vera scienza; atti ancora ad uno sforzo continuo, ad una attività non interrotta; capaci infine, per lo spirito intelligente d'iniziativa, di creare nuovi sbocchi, di lanciare i prodotti sopra nuovi mercati, quando ne sorga la necessità e l'opportunità, poichè il potere di assorbimento di ogni mercato non è illimitato, ma giunge per ognuno il momento di saturazione, a cui segue la crisi, se non si trovano con prontezza altri sfoghi. E la legge degli sbocchi implica tutto il problema dell'economia industriale, che deve essere conosciuta da chi esercita un'industria, e diligentemente studiato da chi tenta introdurre elementi nuovi nella produzione. Di qui la necessità di preparare una schiera di giovani che conoscano perfettamente le questioni attinenti all'industria e al commercio ne' rapporti internazionali.

Uno degli esempi più chiari di specializzazione degli studi commerciali è dato dagli Stati Uniti d'America.

In base alle generali esigenze del grande commercio nazionale e internazionale, una prima grande specializzazione degli studi commerciali è stata effettuata nella *Wharton School of Finance and Commerce* sorta nel 1882 con un modesto corso biennale di finanza e di economia, per iniziativa di Giuseppe Wharton nella Università di Pensilvania e Filadelfia. Comprende sei sezioni ciascuna di 4 anni di corso; e sono: diritto e amministrazione pubblica, commercio, trasporti, assicurazioni, banca e finanza, contabilità.

Tre Sezioni diverse (banca, trasporti, commercio e industrie) ha pure la facoltà di commercio della Università di Chicago, sebbene il suo scopo sia di provvedere alla più alta istruzione degli uomini d'affari, non come scuola professionale, ma come istituto scientifico universitario; ed ha poi corsi facoltativi ancora più specializzati.

L'Università d'Illinois ha sette facoltà speciali — commercio in genere, commercio e servizio consolare, banche, trasporti, assicurazioni, amministrazioni municipali, giornalismo — ciascuna della durata di quattro anni, seguite tutte da un corso annuale facoltativo di perfezionamento.

Nelle Università di Vermont e del Michigan non avvi una esplicita e formale specificazione dell'insegnamento commerciale. Ma tale specificazione può egualmente effettuarsi dagli studenti, con un mezzo assai semplice: inscrivendosi cioè ai corsi che hanno scopo più determinatamente specifico, i quali sono numerosi e vasti.

Ai criteri generali di specializzazione adottati nelle facoltà commerciali americane, bisogna però,

negli altri Stati, aggiungere quelli delle particolari esigenze della nazione e della regione, in cui le Scuole superiori sorgono a rivolgere ciascun istituto, con adeguati programmi, ripartiti per sezioni, alle industrie e alle forme di commercio che vivono e vigono nell'ambito della loro azione.

Nel Belgio si ritenne utile l'applicazione agli studi commerciali anche per i tecnici che rivolgono la propria opera alla produzione industriale.

Il grado d'ingegnere commerciale, creato nell'insegnamento superiore, alla Scuola di commercio fondata da Ernesto Solvay nell'università libera di Bruxelles, esce ad esempio dal quadro convenzionale dell'insegnamento tecnico, se si può ritenere che un convenzionalismo vada costituendosi anche in questo campo, come sembra. Quel grado sta sopra un confine comune all'insegnamento industriale e a quello commerciale. Non può negarsi che rappresenti l'educazione fatta con intenti industrialmente tecnici; ma si tratta della tecnica per l'organizzazione delle grandi imprese industriali e commerciali, per la quale, negli Stati Uniti d'America, è stata creata la funzione del *business engineer* (1).

Il signor Dumoulin, ricordando che l'industria ha per fine l'interesse materiale, e non la scienza o uno scopo astratto, ha insistito su la necessità di fare dell'ingegnere un uomo d'affari animato da uno spirito vivo d'iniziativa. Già nel

(1) Georges de Leener. La Société belge des ingénieurs et des industriels et la réforme de l'enseignement technique supérieur. Rapporto presentato al Congresso int. d'esp. econ. di Mons, 1905.

1902 il Thurston (1) aveva fatto rilevare che il problema che più generalmente e immediatamente si presenta all'ingegnere è di ordine finanziario, e può ridursi in questi termini: « assicurare il risultato progettato e preveduto, sia in materia di costruzione che di produzione e di scambio, in modo che i capitali impiegati nell'impresa siano remunerati al massimo possibile, tenuto conto delle condizioni dell'economia mondiale nazionale e particolare ». Qualunque sia la missione affidatagli, l'ingegnere, il tecnico è facilmente giudicato in base al successo che ottiene, in base cioè al contributo da lui portato per assicurare il profitto dell'impresa cui partecipa. Si può anzi dire che spesso nel mondo degli affari, nelle imprese produttrici come in quelle commerciali, se la conoscenza della tecnica è indispensabile, almeno in una certa misura, il successo commerciale, più che la capacità puramente tecnica, conduce alle più alte posizioni industriali e finanziarie. Più spesso appunto, con la loro abilità di uomini d'affari, gli ingegneri americani si son elevati ad alte vittorie economiche: e, come osservò un acuto studioso americano (2), l'uomo d'affari si colloca ben più in alto del tecnico; egli impiega il tecnico: l'uomo di scienza diviene il suo ausiliare.

Il signor E. Harmant, in un eccellente studio

(1) H. Thurston, *The engineer as financier*, nel *Cassier's Magazine* del dicembre 1902.

(2) I. Swinburne *The equipment of the engineer*, nell'*Engineering Magazine* del gennaio 1905.

su la preparazione del tecnico alle vere funzioni cui sarà chiamato nella vita, (2) per dimostrare che anche l'industriale dovrebbe studiare profondamente le leggi economiche e le materie commerciali nella Scuola, osserva che, dopo aver fatto un numero di anni di pratica industriale, un ingegnere, che segua laboriosamente e onestamente la sua carriera, arriva alle funzioni di direttore, di capo dell'industria; e allora dovrà dare prova di ben altre conoscenze oltre quelle tecniche, vale a dire di profonde conoscenze amministrative e commerciali. Egli dovrà conoscere le leggi economiche, per essere in grado, non solo di fabbricare alle migliori condizioni, ma soprattutto di saper vendere, saper scegliere i mercati, di sapersi imporre su di essi e debellare la concorrenza, di prevedere gli avvenimenti, che gli permetteranno di amministrare, insomma, con prudenza e abilità. Egli dovrà conoscere a fondo la contabilità, non solo per dirigere in modo effettivo questa parte tanto importante dell'impresa, ma per imprimere una buona direzione al regime finanziario e per poter seguire in ogni particolare il movimento degli affari.

E queste qualità di coltura commerciale sono richieste poi maggiormente nell'ingegnere, nel tecnico, che rivolge la sua attività all'espansione economica — verso la quale con tanto ardore è rivolta la politica estera dei paesi civili — occorrendogli al più alto grado quel senso commerciale, che è poderosa ragione di trionfo nelle pacifiche

(1) *La réforme de l'enseignement technique*, Bruxelles Lesigne 1904.

competizioni del commercio internazionale, così difficili ad essere esaminate nei loro complessi effettivi, vicini e lontani.

Notiamo però che le tesi qui toccate, secondo le quali i tecnici tutti dovrebbero essere anche dei colti commercianti, de' bravi economisti e contabili eccellenti, mentre conferma la necessità di una maggiore diffusione delle Scuole commerciali, non escludono, ma rafforzano la tesi della necessità di una maggiore specializzazione dell'insegnamento commerciale specifico.

9.

Il tirocinio pratico

Si ritiene ordinariamente, e non senza motivo, che la scuola non possa arrivare da sola a creare il tecnico perfetto in nessuna delle forme di attività industriale e commerciale; che i diplomi rilasciati dalle scuole non sieno che promesse pagabili a scadenza più o meno lunga; e che i licenziati abbiano assimilato appena una dose di conoscenze scientifiche e tecniche, sia nella classe che nel laboratorio scolastico, sufficiente per dare affidamento di poter essere iniziati nella vera pratica industriale e commerciale. L'appunto è grave, e, ancora oggi, in gran parte, meritato; ma deve applicarsi più propriamente a molte scuole di vecchio tipo, che son dette pratiche, di applicazione, tecnologiche, e così vià, ed hanno invece tuttora un incerto aspetto di scuole ove si studia la scienza e l'arte senza la visione precisa

del fine che si vuol conseguire, lasciando alle pratiche applicazioni un carattere empirico, che le distacca e disunisce dal corpo degli insegnamenti teorici, e le ravvicina al carattere delle applicazioni limitate e poco armoniche di certi non bene ordinati opifici privati. Il rimprovero non può invece avere altrettanta gravità verso le scuole di organizzazione più moderna, almeno verso quelle che furono create, con intenti di vera praticità, dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio, nelle quali l'applicazione è regolata coi criteri stessi dell'industria e dell'azienda privata, ma è condotta con maggior rigore di metodo ed è costantemente suffragata dal complemento teorico, dall'esplicazione scientifica. Così per un giusto equilibrio ed una ragionevole compenetrazione della teoria e della pratica, si attua il concetto della scuola integrale, che mira, non già a fare l'allievo, il licenziato, nudrito di teoriche dottrine e di metafisiche idealità e costretto a un lungo tirocinio prima di riuscire utile a sè e alla società, ma a formare un tecnico già compiutamente preparato alla pratica della vita, col necessario corredo, vasto e sicuro, di cognizioni scientifiche generali, e abituato all'opera utile da una pratica corretta e a bastanza lunga in applicazioni reali.

Vi sono indubbiamente professioni, al cui immediato esercizio la Scuola non è in grado di abilitare, perchè sono d'indole talmente specifica da richiedere una pratica di laboratorio e di officine calma e prolungata, che non potrebbe forse acquistarsi in una scuola, a meno che ad essa non fosse unita una officina completa e grandiosa. Non

è possibile estendere poi troppo le applicazioni con l'intento di rendere più facile la scelta di una professione, poichè allora occorrerebbe un assai più lungo numero di anni per la preparazione.

Ma questi due lati deboli di alcune categorie di Scuole professionali, non diminuiscono il complessivo valore di esse, nè l'efficacia loro su lo sviluppo dell'economia nazionale.

Mentre, in Italia, s'è oramai adottato il principio di unire, quando è possibile, alla Scuola la azienda, l'opificio, il laboratorio, l'officina, per condurvi e completarvi il tirocinio pratico degli allievi, si ritiene ancora da molti che ciò non sia sufficiente per l'esercizio effettivo di certe professioni.

Così si è recentemente stabilito in Prussia che i licenziati delle *Technische Hochschulen* (Scuole tecniche superiori), che aspirano al titolo d'ingegnere meccanico, d'ingegnere delle costruzioni civili, d'ingegnere delle costruzioni navali, d'ingegnere chimico e metallurgista, all'esercizio della rispettiva professione, debbano prima di cominciare gli studi superiori, aver fatto almeno un anno di tirocinio pratico.

Tale ordinamento, che a tutta prima appare bizzarro, è, ad ogni modo, fondato su importanti ragioni pedagogiche. Di esso, però, non può darsi ancora un giudizio, essendone stata completata l'applicazione da poco tempo.

Nei riguardi dell'istruzione industriale la questione si riduce a vedere se convenga o non unire alla Scuola il laboratorio e l'officina per la pratica della professione.

Per le Scuole commerciali si tratta invece di stabilire se, con opportune forme di applicazioni, sia possibile far acquistare ai giovani licenziati dai diversi gradi dell'insegnamento commerciale, sufficiente maestria nelle funzioni pratiche cui saranno chiamati nella vita. Fermiamoci ad esaminare soltanto il problema in riguardo alle Scuole commerciali, poichè un esame anche sommario di esso, nei riguardi delle Scuole industriali, esigerebbe una trattazione troppo larga, da farsi industria per industria, essendo a ciascun gruppo d'industrie, applicabili, a questo riguardo, principi diversi.

10.

La tecnica commerciale.

Il *banco modello* o *tecnica commerciale*, come, non senza ragione, è stato proposto di chiamare il banco medello, è l'insegnamento di pratica commerciale fin ora sperimentato nelle Scuole di commercio medie e superiori, chè non avrebbe ragione di esistere nelle Scuole inferiori, ove la necessaria brevità dei corsi, in rapporto all'estensione degli studi, non consentirebbe che fosse dedicato troppo tempo a regolari applicazioni di banco.

Le primissime Scuole di commercio istituite in Fraccia e in altri paesi non furono che la simulazione di aziende commerciali, con assoluta prevalenza di applicazioni pratiche. Tali in Francia le Scuole di Mulhousse di Lione, di Marsiglia, di Rouen, di Le Havre e di Bordeaux, modellate su l'Istituto di Anversa, il quale però esigeva più alti

e più rigorosi requisiti di studi preventivi per l'ammissione.

In prosieguo, specialmente là dove si volle innestare l'insegnamento commerciale su quello generale, prevalse il concetto opposto, e le molte Scuole commerciali si limitarono a impartire gl'insegnamenti scientifici, nel rispettivo grado, attinenti al commercio; lasciando che il giovane si avviasse poi nell'azienda reale. Nel 1866 si stabilì per la prima volta l'insegnamento del banco modello, in una forma empirica e pratica, nella Scuola superiore di commercio di Mulhouse, fondata in quell'anno dai fratelli Siegfried, e tale insegnamento fu conservato quando, dopo il 1870, la scuola fu trasportata a Lione; ma per quanto la Scuola non mutasse il suo carattere pratico, il banco modello venne diversamente organizzato. A Mulhouse gli alunni erano addetti a diverse funzioni di una sola casa commerciale e si scambiavano i posti quando sembrava che avessero acquisito una pratica sufficiente delle rispettive funzioni; a Lione si finse l'istituzione di tante *ditte* quanti erano gli alunni, in modo da lasciare a ciascuno di essi la responsabilità del buon andamento contabile della casa rispettiva, e da permettere agl'insegnanti di seguire e controllare da vicino il lavoro fatto da ognuno. Con varii ordinamenti, il Banco modello fu di poi introdotto nelle altre Scuole commerciali in Francia e negli altri stati e fu in certa guisa ritenuto come la parte più importante, come il nucleo essenziale e caratteristico dell'insegnamento commerciale.

Il Pigier, figlio del fondatore della Scuola pratica di commercio e di contabilità sorta in Parigi

nel 1850, così affermava la necessità di ordinare l'insegnamento in aziende di pratica commerciale: « Insegnare il commercio e la contabilità senza questo sistema di uffici significa voler iniziare un operaio alla pratica della professione senza dargli gli strumenti di cui deve servirsi. Il tempo è moneta: ponendo sotto gli occhi, facendo passar tra le mani degli apprendisti impiegati di commercio e contabili le cose che debbono conoscere e adoperare, io risparmio tempo e rendo più facile il compito di insegnante. Se mi limitassi al tirocinio teorico, il tirocinio pratico dovrebbe compiersi interamente nelle case di commercio. Ora, i commercianti non ne vogliono sapere. Il rapido sviluppo degli affari, la molteplicità dei lavori, ai quali tali affari dan luogo, li mettono nella impossibilità di continuare la parte di precettore che essi prima aveano accettata ».

Ma dall'ordinamento voluto dal Pigier, in cui la teoria avea una parte minima ed era un incompleto ausilio delle applicazioni, si senti di dover passare ben presto ad altro sistema, più specialmente applicato in Germania, del quale così scrive Carl Walfrum, uno dei direttori della Scuola di alti Studi commerciali di Lipsia: « Se si esamina il funzionamento degli studi nelle nostre Scuole di commercio, si nota che in esse si procura non già di fondare l'insegnamento sopra una servile imitazione della pratica degli affari, ma sopra esplicazioni delle cose commerciali. Tuttavia si ammette che non si possano sostituire gli insegnamenti pratici con un insegnamento puramente teorico, perchè soltanto l'esercitazione può condurre

all'eleganza della forma, all'abilità e alla sicurezza dell'esecuzione. Non è dunque con lo scopo di far meglio comprendere le cose che le nostre scuole di commercio sono ricorse ai lavori pratici, ma con lo scopo di abituare gli allievi ad una forma conveniente e corretta. Ogni genere di esercizi pratici è sempre preceduto da insegnamenti teorici ».

Fissati questi criteri di correlazione tra l'insegnamento teorico e quello pratico nella tecnica commerciale, criteri dei quali non si può disconoscere l'alto valore, osserva però il Walfrum che non vi è banco modello che possa nel campo delle applicazioni rendere gli stessi servizi di una casa di commercio. « La più potente molla per gli alunni, — egli dice — il sentimento della responsabilità, mancherà alla imitazione artificiale della vita commerciale. Soltanto una pratica di parecchi anni può dare una sufficiente capacità ».

Egli ritiene in fondo che non si debba troppo sperare dal tirocinio di banco modello e che sia opportuno di dare all'alunno tutti gli elementi teorici occorrenti al ramo di commercio prescelto, attendendo che una maggiore e più perfetta pratica egli acquisti nell'azienda, dopo aver compiuto gli studi.

« In Germania e in Austria — egli aggiunge, a suffragio della sua tesi — si è fatta l'esperienza che i lavori pratici, utili per sè, non devono essere eseguiti (nella scuola) in quantità esagerata. Meglio si riesce conducendo l'insegnamento in una forma semplice, presentando agli allievi non un complesso di casi particolari vari che possono met-

terli in imbarazzo, ma un insieme attorno al quale si aggruppano fatti della stessa specie; in una parola, più l'insegnamento è scientifico, più il successo è perfetto e duraturo ».

Anche il Léautey, che scriveva nel 1886 (1), ritiene che l'insegnamento teorico debba avere la prevalenza su quello pratico: « Anzitutto — egli dice — la scuola di commercio dev'essere politecnica », ed esprime la sua convinzione che gli esercizi del commercio simulato siano insufficienti:

« La professione confina con la scienza; non si preparano uomini pratici senza la pratica, e bisogna che questa pratica non sia convenzionale. La Scuola di Commercio sarà dunque nel tempo stesso politecnica e di applicazione. « E conchiudendo, nei riguardi del tema che ci occupa, egli dice che l'insegnamento commerciale deve essere, nel tempo stesso, generale, speciale e professionale, intendendo per insegnamento speciale l'insegnamento teorico rivolto a fini pratici anche in esercizi simulati, e per insegnamento professionale quello che consiste nella vera pratica. « Sarà generale nel suo programma di scienze, speciale per la direzione impressa all'attenzione degli allievi verso le cose del commercio, per l'importanza data allo studio della contabilità, dell'economia industriale e commerciale, delle lingue viventi, della calligrafia, della geografia, della storia, del diritto, della legislazione e dell'economia politica; sarà professionale per lo studio ragionato di ciò che si compie nelle case industriali, bancarie, ecc., nel quale

(1) Eugène Léautey, op. cit. pag. 320 e segg.

si ha cura del metodo e dell'ordine, con l'applicazione pratica e con la lezione delle cose ».

In sostanza è da tutti riconosciuta la necessità dello insegnamento di banco modello o di tecnica commerciale nelle Scuole di commercio, ed anche v'è ormai un certo accordo su le finalità di esso, che vien considerato come l'utile complemento, dato in forma razionale e scientifica, degli insegnamenti teorici. « Come tale — dice egregiamente il Morelli — esso ha un contenuto educativo e tecnico ». (1)

Ora questo essenziale concetto del banco modello ammette varie forme di attuazione.

E qui è opportuno distinguere le Scuole medie dalle Scuole superiori; la funzione rispettiva è ben delineata dal Morelli (2): « Secondo il parer nostro, alla Scuola superiore dovrà essere riservata quella parte che riguarda le funzioni organizzatrici e direttive delle grandi imprese, nonché l'indirizzo da imprimere al governo di esse, affinché raggiungano più facilmente il proprio fine. Ivi il fatto commerciale sarà esaminato nella sua genesi, nel suo svolgimento e nei suoi effetti, in modo da educare la mente degli allievi a ben conoscere e a saper condurre le operazioni commerciali, approfittando di tutte le circostanze intrinseche ed estrinseche, che valgono ad assicurare un esito felice. Nella Scuola media converrà invece limitarsi allo svolgimento delle funzioni, diremo

(1) Annuario della R. Scuola Media di studii applicati al commercio in Roma (anni 1902 a 1906).

(2) Op. cit.

così, fisiologiche, ossia normali, della vita dell'azienda. Il fatto commerciale sarà seguito in ogni sua fase soprattutto dal punto di vista amministrativo e formale. In breve nella Scuola superiore si curerà la parte concettuale e direttiva, e nella Scuola media la parte esecutiva e formale. L'una avvierà i giovani alla direzione delle imprese commerciali e l'altra agli uffici esecutivi ».

Questi concetti scaturiscono del resto dai fini medesimi dei due gradi d'insegnamento; in entrambi i gradi però, come si è già accennato, può essere seguita una di queste due vie: fingere una sola grande azienda, affidando agli allievi or l'una ora l'altra delle funzioni di essa, oppure stabilire tante case di commercio quanti sono gli allievi, lasciando a ciascuno di essi un certo grado d'iniziativa e di responsabilità sotto la sorveglianza degli insegnanti. Questa seconda forma è da taluno ritenuta più opportuna, in quanto permette di valutare il lavoro di ogni allievo e pone tutti nella necessità di non attardarsi, ma di agire con energia, e solerzia, per sostenere e far prosperare la propria azienda. Il sistema ha degli oppositori: « Con tale sistema, dice il prof. Vianello, si deve supporre, anzitutto, che lo allievo conosca già il meccanismo amministrativo delle aziende, il compito dei vari uffici e le relazioni fra essi esistenti nella trattazione di affari, la qual cosa non è; poi si comincia subito a distruggere il principio che la Scuola debba riprodurre fedelmente ciò che avviene nel campo pratico delle aziende, perchè in nessuna azienda le varie funzioni possono venire simultaneamente disimpegnate da una sola persona, a

meno che non si tratti di quelle modestissime aziende commerciali al minuto e di quelle industrie casalinghe, in cui il proprietario è amministratore ed agente: aziende per le quali non vi è certo bisogno nè di banco modello, nè di corrispondenza straniera, nè di tutto il resto che è indispensabile nello studio del banco ».

Convieni però osservare che, se il banco modello deve provvedere a riprodurre quanto avviene nel campo pratico delle aziende, e ad applicare tutte le svariate cognizioni scientifiche e tecniche acquistate nella Scuola, non deve però la copia del vero spingersi fino a riprodurre tutti i vizi che il tirocinio ha nelle aziende commerciali; e d'altra parte il giovane uscendo dalla Scuola dovrà possedere una certa completezza di tirocinio, se si vuole che il banco modello abbia una vera efficacia, poichè non sarebbe ragionevole limitare la pratica ad una o a poche funzioni di una grande azienda, chè non si sa a quali funzioni sarà addetto il giovane, dopo che avrà compiuto gli studi. E allora la questione si riduce a vedere, se convenga giungere a questa completezza di tirocinio con l'uno o con l'altro sistema. È vero che il sistema delle aziende particolari assegnate ad ogni individuo può applicarsi soltanto, se vengono immaginate case di modesta importanza: ma in esse l'alunno acquista meglio la comprensione degli affari, che scaturisce da una veduta d'insieme, e questo sistema potrà utilmente applicarsi, quando il giovane già conosca per virtù dell'altro sistema, le funzioni speciali di una grande azienda. Solo in questo modo si consegue integralmente il fine del banco modello. Del

resto nell' adottare, un sistema conviene avere riguardo al grado della Scuola e alla specialità degli studi ai quali è rivolta.

Sempre allo scopo di avvicinare maggiormente la Scuola commerciale alla vita dei traffici — è questa la più viva tendenza fra i pedagoghi moderni — si sono pensati espedienti e temperamenti vari, si sono fatti progetti, ai quali non sarà inutile accennare.

Si è pensato ad esempio, e si è applicato con qualche profitto nelle Scuole di Bellinzona e di Zurigo in Svizzera, d'interessare le stesse Case di commercio delle diverse piazze a trattare affari simulati cogli allievi delle Scuole commerciali; e altrove si è pensato di fare del banco modello un'azienda commerciale vera, che compiesse esclusivamente affari reali.

L'attuazione di quest'ultima idea finora è stata tentata senza troppo successo. Fallirono difatto i tentativi di istituire aziende reali in qualche *business college* degli Stati Uniti (Eastmann's College Poughkespie di New-York), presso la Bertsch Akademie di Zurigo, nella Maison de Melle presso Gand, nella Scuola commerciale di Bellinzona, ecc., le quali pure si trovavano in paesi commerciali, ove le condizioni di vita erano assai favorevoli.

Questi insuccessi non impedirono al prof. Romeo Lovera, direttore della Scuola di commercio istituita in Palermo, da quella Camera di commercio e di arti, di proporre alla Camera stessa l'istituzione di una Azienda commerciale reale (1), pro-

(1) Romeo Lovera — Per l'istituzione di una Azienda commerciale. Bollettino ufficiale della Camera di commercio — Palermo 1906.

posta appoggiata dalla Camera di commercio e accolta dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, che nello statuto che riordina quella Scuola, approvato con R. Decreto del 16 giugno 1907, così ne fissava la istituzione: « Pratica mercantile: funzionamento pratico mercantile e bancario, con azienda di operazioni reali di esportazioni e di importazioni per conto di terzi e relativi trasporti ». L'esperimento non è ancora stato condotto innanzi in modo da poterci fornire elementi positivi di giudizio sul valore di questa forma di pratica.

Certo, giudicando *a priori*, sembra che essa presenti due pericoli.

Avendo eminentemente il carattere di una speculazione mercantile, ove mancasse una direzione energica e intelligente, potrebbe fallire allo scopo, e, d'altra parte, se, per necessità degli affari, tutto il tempo che i giovani hanno disponibile, oltre quello che dedicano alle lezioni teoriche, dovessero impiegarlo negli uffici della azienda commerciale, la pratica potrebbe riuscire unilaterale e incompleta, restando ad essi ignoti molti lati di altre aziende, e si potrebbe cadere nell'inconveniente del tirocinio che suol farsi nelle case private di commercio: immobilizzazione dell'alunno ad una o poche funzioni.

È tuttavia necessario riconoscere che la riforma accolta dal Ministero porta i contrassegni della maggiore prudenza, poichè, come azienda d'esportazione e d'importazione per conto di terzi, non reca il vero carattere del commercio di speculazione; e d'altra parte tale azienda, nella scuola

di Palermo, non dev'essere tutto il banco modello, ma soltanto una integrazione di esso.

Il funzionamento di una tale azienda è stato sommariamente delineato dal prof. Lovera nel bollettino ufficiale della Camera di Commercio di Palermo. (1) Egli intenderebbe valersi di tutte le fonti ufficiali, e mettersi in relazione con gli uffici pubblici e con le istituzioni create a vantaggio del commercio, nonchè con le aziende per iniziativa di pubblici enti.

Ma prima di giudicare definitivamente il sistema conviene attendere l'esperimento iniziato.

11.

Borse di tirocinio e di pratica commerciale

Per quanto non abbia una indiretta attinenza con l'organizzazione delle Scuole di commercio, accenneremo qui alla istituzione di assegni di tirocinio pratico, all'interno e all'estero e di borse di perfezionamento, all'estero, fatto da varii Stati a favore dei giovani usciti dalle Scuole Superiori di commercio.

Si sono messi su questa via l'Austria, l'Italia, il Belgio, la Francia, il Giappone. Non tutti coloro, che hanno esaminato i risultati ottenuti dai diversi Stati, si mostrano partigiani entusiasti dell'istituzione. Niuno d'essi le nega però un certo valore relativo, e soprattutto niuno disconosce i benefici indiretti che se ne possono sperare per l'avvenire.

(1) N. 69.

Tra i più scettici sta il Bomerson, che scrive: « Se, come conseguenza dell'espatriazione di questi giovani commercianti, sono state create nuove case di commercio all'estero, sono in ogni caso, in numero eccessivamente limitato. La maggior parte, se non la totalità, dei titolari di borse si son limitati a occupare posti di impiegati, di corrispondenti, ecc. nelle case di commercio precedentemente fondate. » Egli riconosce tuttavia non essere dubbio che la collocazione di borse non possa avere per risultato, nell'avvenire, una grande espansione dell'industria nazionale, e che i risultati ottenuti fin qui non sono d'altra parte da disprezzare. I titolari rimasti all'estero, essendosi mantenuti generalmente in relazione con la madre patria, dirigono verso le industrie della loro nazione le ordinazioni, e contribuiscono a creare da essa una corrente d'esportazione che in certi casi acquista considerevole importanza.

Quelli che sono rientrati nel loro paese d'origine, han potuto fornire agli industriali e commercianti del paese utili informazioni su le risorse dei paesi ove han fatto soggiorno, sui prodotti di consumo, su le consuetudini commerciali, e così via. Riconosce infine che « la istituzione di borse di viaggio (1) presenta una utilità commerciale incontestabile. »

Queste borse, opina M. P. Bure, devono essere date dallo stato, nell'interesse generale della

(1) Sono così chiamate con inesattezza di linguaggio le borse di pratica commerciale all'estero in un decreto del 18 maggio 1903 con cui nel Belgio vengono istituite.

Nazione, facendo ben comprendere ai titolari, che essi le hanno ottenute per uno scopo permanente ed essenzialmente pratico: di darsi al commercio, sia per conto proprio che per conto altrui, e di restare possibilmente all'estero.

Il conferimento giudizioso di queste borse è assai più difficile di quello delle borse di perfezionamento scientifico o letterario all'estero, poichè esige un complesso di qualità personali, e una ben determinata volontà nei giovani di non più ritrarsi dagli affari. Non sempre invece è questa volontà che muove i licenziati delle scuole di commercio a sollecitare una borsa o un assegno, ma, salvo eccezioni lodevolissime, sono spesso i giovani che non hanno trovato una proficua occupazione immediata, i quali si risolvono a concorrere. Ne son prova i risultati ottenuti in Italia tra il 1896 e il 1901, di cui abbiamo un rendiconto ufficiale. (1)

Ai cinque concorsi per il conferimento di tredici assegni di tirocinio pratico di un anno, nel commercio internazionale, dal 1896 al 1901 parteciparono solo dodici candidati e ottennero l'idoneità nove di essi; uno fu privato dell'assegno prima che scadesse il termine, non essendosi avuto il risultato desiderato dal Ministero; ai sei concorsi per diciotto borse nazionali di pratica commerciale all'estero presero parte tredici candidati e otto ottennero il posto. Troppo esiguo è stato fino al 1901 il numero dei concorrenti e ciò sta forse in rap-

(1) Annali dell'industria e del Commercio. Assegni di tirocinio commerciale e borse nazionali di pratica commerciale all'estero. Roma 1902.

porto col piccolo numero di licenziati della sezione commerciale delle Scuole superiori di commercio del Regno, dato il vivo bisogno di personale istruito, per cui i licenziati vengono tosto assunti dalle ditte esercenti.

Mei successivi concorsi i giovani accorsero però in maggior numero. Furono 14 i concorrenti agli assegni per tirocinio e alle borse di pratica nel 1907, dei quali due furono prescelti per gli assegni e tre per le borse.

La modesta proporzione dei prescelti è giustificata dal fatto che non sempre dovettero concorrere i migliori. Tuttavia la rigorosa severità di giudizio assunta per la scelta degli idonei ha portato a ottimi risultati nei riguardi dei titolari, che, come appare dalla sopracitata relazione ministeriale, han saputo fare, ciascuno nella propria sfera, opera proficua di studio e di lavoro, tenendo sempre di mira il progresso economico dell'Italia e l'espansione de' suoi prodotti all'estero.

In Italia l'assegnazione delle borse di pratica commerciale è stata disciplinata, dopo maturo studio, dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio, col concorso finanziario di quasi tutte le Camere di commercio del Regno. Si è a tal uopo costituito un fondo, messo a frutto presso la Cassa dei depositi e prestiti, costituito da versamenti che, in totale, si aggirano intorno a L. 50,000 annue. E poichè non tutte le entrate vengono annualmente erogate, il fondo si accresce ogni anno. Le borse sono distinte in due categorie: assegni di tirocinio pratico di un anno nel commercio internazionale sulle piazze principali d'Europa (mas-

simo L. 2400 oro, nette da imposta di ricchezza mobile), e borse nazionali per la pratica commerciale in piazze extra-europee, della durata di due o tre anni (massimo L. 5000 oro, nette da imposta). Assegni e borse vengono conferiti, per concorso, ai licenziati delle R. scuole superiori di commercio, senza richiedere per gli assegni una preventiva pratica, e richiedendo che i concorrenti alle borse dimostrino di aver fatto pratica di commercio internazionale, con soddisfacente risultato, presso qualche importante ditta.

Finora gli assegni e le borse in Italia furono stabiliti solamente a favore dei licenziati delle Scuole superiori di commercio. Ma nei recenti statuti, che stabiliscono l'ordinamento delle Scuole medie di commercio, è detto generalmente che il diploma di licenza da esse è titolo di ammissione agli esami di concorso per gli assegni e per le borse di pratica commerciale all'estero; provvedimento saggio, che risponde alle complesse finalità della Scuola media, riaffermando come essa abbia uno scopo a sè, al quale deve tendere soprattutto, per il bene del paese.

12.

L'opera di elevazione morale delle Scuole commerciali.

La Scuola di commercio, e specialmente la Scuola media, non basta che porga al giovane le nozioni scientifiche e positive necessarie all'esercizio illuminato delle professioni commerciali: essa deve infondere nei loro animi tutte quelle varie energie,

che costituiscono eminenti attributi anche per i modesti commercianti, e che favoriscono lo svolgimento dei traffici, dando loro sincerità, puntualità, esattezza, senza le quali la vita commerciale potrebbe essere fatalmente arrestata nel suo sviluppo.

Per dare all'industria e al commercio un personale attivo, sia negli uffici direttivi che in quelli ausiliari, occorrono qualità fondamentali irriducibili: energia fisica, carattere, vocazione, disposizione al lavoro e allo sforzo, giudizio sicuro e indipendente, iniziativa, intelligenza, coltura.

Uscendo dalla Scuola media di commercio, il giovane per riuscire in sommo grado utile a sè e alla nazione, deve essere dotato di queste eminenti qualità. È evidente che non può però acquistarle tutte nella Scuola; molte di esse devono esistere in germe nella sua personalità, come doti naturali, di cui la scuola può unicamente favorire lo sviluppo e il perfezionamento.

L'Inghilterra ha raggiunto un alto grado di prosperità economica per il valore e l'energia personale dei cittadini inglesi. Il suo sviluppo maraviglioso e lo sviluppo degli Stati Uniti d'America non si può negare che non abbiano profonda radice nello spirito di autonomia che caratterizza l'anglo-sassone. L'evoluzione industriale e commerciale di questi due paesi, governati in così diverso regime di libertà, è il risultato di questo spirito d'indipendenza che aiuta l'individuo a costituirsi un carattere, a divenire un lavoratore tenace e rigidamente onesto, a contare soltanto su la propria opera, su la propria energia, e a per-

seguire il proprio trionfo, senza attendere aiuti e incoraggiamenti della collettività. L'individualismo in Inghilterra è stato il maggiore propulsore del progresso in ogni ordine di fatti e di istituzioni. E l'individualismo è ivi in pieno accordo con le ragioni della vita nazionale: aiutato da una sapiente politica sociale e doganale: il regime restrittivo adottato per proteggere le industrie nazionali, quando le condizioni della produzione e dei consumi lo richiedevano, si trasformò nel più schietto liberismo, appena parve necessario di dover richiedere un eguale trattamento alle altre nazioni. E in questa libertà l'Inghilterra continuò a prosperare.

Favorire quel perfezionamento dell'individuo, che fa di esso una unità sociale del più alto valore, dev'essere preoccupazione costante dell'uomo di governo. E per i fini del commercio l'ambiente più naturale a questa preparazione è la Scuola media di commercio, frequentata dal giovane nell'età in cui convien che si costituisca tutte le doti necessarie alla sua opera di professionista, tanto se abbandona gli studi dopo la licenza, quanto se egli si sente chiamato a proseguirli nelle Scuole superiori di commercio.

Questo compito devono comprendere tutti gli insegnanti, mirando nei loro insegnamenti a infondere ai giovani la maggiore energia e dirittura di carattere, elevando, con la dignità del concetto morale, ogni più modesta funzione del commercio. Ma noi riteniamo necessario che, a somiglianza

di quanto si pratica in altri paesi (1), convenga introdurre anche nelle nostre Scuole medie di commercio uno speciale insegnamento di morale professionale, che avvii e guidi i giovani verso i fini individuali e sociali dell'educazione commerciale e faccia comprendere che la lealtà e l'onestà nelle contrattazioni, la puntualità ed esattezza nell'adempimento degli impegni sono doti indispensabili a un buon commerciante, ad ogni agente del commercio.

« La morale — afferma il Léautey parlando dello insegnamento commerciale in Francia (2) — deve tenere un largo posto nell'educazione commerciale. E' una questione di principio; è pure una questione vitale, una questione di esigenza, che il nostro commercio sia e resti leale. Il commercio francese deve sforzarsi di ottenere la sua rinomanza dall'eccellenza de' suoi prodotti e dalla lealtà delle transazioni. I nostri fabbricanti devono bene convincersi di questa verità: che l'onestà è una forza, come l'ordine, come l'amore al lavoro, e che, senza l'onestà, le relazioni fra commercianti e consumatori non possono durare ».

Egli fa quindi un quadro assai vivo della slealtà dei commercianti al minuto.

« Il nostro commercio al minuto, specie quello del vestiario e delle sussistenze, paga oggi assai caro l'aver dimenticato questa verità essenziale. Infatti i nostri bottegai si fanno generalmente que-

(1) In ogni Scuola professionale del Giappone, ad esempio, esiste un completo insegnamento di morale applicata.

(2) Op. cit.

sta strana idea: che hanno il diritto di ingannare perchè sono stati ingannati. Dite loro che il commercio è un furto organizzato ed essi non protesteranno che per la forma, se protesteranno! Non si rivoltano contro l'ingiuria, perchè la loro coscienza lor grida: — Tu rubi quanto puoi, ogni giorno, ogni ora; rubi su la quantità, sulla qualità, sul prezzo...; tu insegna a tua moglie, ai tuoi figli, ai tuoi commessi a rubare come te! Rubi al povero, come al ricco: ruberesti a tua madre! E se, per ingrandire i profitti, fosse utile falsificare, avvelenare, diverresti falsificatore, avvelenatore. Tutto ciò senza coraggio, perchè rubi e avveleni senza correre rischio, perchè le tue vittime ti salutano, ti dicono grazie e giungono fino a trovare che sei ancora così onesto da non rubarle di più. Sì, ma vedi i tuoi clienti, stanchi alfine, fuggire alla prima occasione! ». Questa è secondo il Léautey una delle cause della decadenza del commercio al minuto.

Bisogna veramente riconoscere che non vi è funzione sociale ove sia necessario portare maggiore lealtà che quelle del commerciante. Lo stesso militare non è tenuto a maggiore regolarità e moralità del commerciante che vuole esser degno di questo nome. In questa professione si assomma effettivamente il complesso movimento economico della nazione, e, nello strettissimo intreccio e coordinamento delle transazioni commerciali, l'inadempimento d'una sola promessa può avere vasta, molteplice ripercussione, può generare una crisi speciale; un fallimento, un protesto, una chiusura di

sportelli, una serrata possono avere conseguenze gravissime sopra un intero ramo di commercio.

L'etica professionale, non deve soltanto tendere all'onestà dei rapporti commerciali: ma deve anco rafforzare il volere e infondere l'amore al lavoro. Agire e volere sono i due termini d'uno scopo molto generale, che qui deve trovare strettissima applicazione. Anche sotto questo aspetto è purtroppo deficiente la vita sociale: ne è stata fatta la diagnosi, con una scienza consumata, da Jules Payot (1); ne hanno trattato con larghezza, E. Demolins e il Dukamel. Nella complessità ammirabile in cui è venuta svolgendosi l'anima contemporanea, sorge più che mai vivo il bisogno di disciplinare energicamente il volere. E questa disciplina è tanto più necessaria nel campo commerciale, in quanto oggi le competizioni commerciali si manifestano fra popoli di tutto il mondo, fra gente di temperamento e di costume vario, ove spesso a chi si avventura con leggerezza nella lotta, è dato scoprire energie e volontà superiori, contro le quali è difficile ottenere il trionfo.

Il Ministero d'agricoltura, industria e commercio ha recentemente introdotto nella R. Scuola media di commercio di Roma un corso di conferenze su *l'etica professionale*, affidato a un uomo eminente, il sig. Ernesto Nathan. Ma, per la forma con cui il corso è stato annesso agli altri insegnamenti, questo provvedimento non passa i confini della modestia e della timidezza. E' tutta-

(1) Jules Payot — L'education de la volonté — Paris, Alcan 1904.

via da sperare che il Ministero, sia confermato nei suoi intenti dalla riuscita dell'esperimento, e pensi a introdurre un breve ma regolare corso di etica professionale in tutte le scuole medie di commercio del Regno. I fini e i termini di siffatto insegnamento sono ben tratteggiati nella prolusione che il sig. Nathan pronunciò il 2 febbraio 1907, in occasione dell'inaugurazione dell'Istituto superiore di studi commerciali in Roma. (1)

Nella scuola media di Roma l'insegnamento dell'etica professionale è divisa in due corsi: al primo partecipano gli alunni dei primi due anni, al secondo gli alunni del 3° e 4° anno. Il primo corso — determinata l'origine legittima della ricchezza e il suo legittimo uso — si occupa dello studio della morale nei rapporti della vita individuale dipendente, quella, cioè, dell'impiegato, del salariato. Nel secondo corso si considera invece la morale nei rapporti della vita individuale indipendente; quella dell'intraprenditore, del capo d'un'azienda.

È da sperare che questo studio, da poco iniziato, riesca nella Scuola di Roma veramente proficuo, e che presto sia diffuso in tutte le altre Scuole medie. L'Italia potrà avere piena fiducia nelle sue forze e guardare sicura all'avvenire, quando gli italiani avranno ricevuta e serberanno per virtù della Scuola, una moderna istruzione professionale, e una educazione che rafforzi le sopite energie del carattere e le operative virtù del nostro popolo.

(1) Ernesto Nathan — La morale nella conquista della ricchezza — Torino Roma: Società tipografica-editrice nazionale—1907.

APPENDICE

I.

Schema di Statuto per le Scuole industriali e commerciali.

Art. 1.

E' istituita in..... alla dipendenza del Ministero di agricoltura, industria e commercio, una Regia Scuola.....
(*Scopo della Scuola*).

Art. 2.

Alle spese di mantenimento annuo della Scuola concorrono:

il Ministero di agricoltura, industria e commercio con lire.....

la Provincia di..... con lire.....;

il Comune di..... con lire.....;

la Camera di commercio di..... con lire.....;

(altri Enti..... con lire.....).

I contributi stessi continueranno ad essere pagati proporzionalmente dai singoli Enti in caso di scioglimento della Scuola nella misura e per il tempo che sarà necessario per soddisfare agli obblighi derivanti dalla gestione e dal funzionamento del disciolto Istituto.

Il Comune di..... (*o per esso un altro Ente*) fornisce gratuitamente i locali in cui ha sede la Scuola e provvede alla loro manutenzione, all'illuminazione, al riscaldamento ed alla fornitura dell'acqua.

Art. 3.

Sono inoltre destinati al mantenimento della Scuola i proventi delle tasse scolastiche ed altri diversi, come pure gli assegni che fossero concessi da altri Enti o da privati.

Art. 4.

La Scuola è.... (*diurna o serale; ovvero serale o festiva, o diurna con corsi serali*).

L'anno scolastico comincia nel mese di.... e termina alla fine di....

Art. 5.

(*Corsi della Scuola e durata di essi — Sezioni in cui l'insegnamento è ripartito — Materie d'insegnamento — Officine e laboratori annessi alla Scuola*).

Potranno essere aggiunti alla Scuola nuovi insegnamenti, come pure altri corsi ed altre sezioni, officine e laboratori, con Decreto Ministeriale, sentita la Giunta di vigilanza e previo accordo cogli Enti contribuenti per quanto riguarda la spesa.

Art. 6.

(*Condizione per l'ammissione degli allievi*).

È permesso il passaggio alla Scuola di allievi regolarmente iscritti ad altra Scuola di egual grado e natura dipendente dal Ministero.

Non sono ammessi uditori o praticanti a nessuno dei corsi.

Per passare da una classe all'altra è obbligatorio l'esame di promozione.

Art. 7.

(*Diploma rilasciato ai licenziati*).

Art. 8.

L'amministrazione della Scuola è affidata ad una Giunta di vigilanza composta di un delegato di ciascuno degli Enti indicati all'art. 2. Il direttore fa parte di diritto della Giunta di vigilanza.

Nel caso in cui altri Enti contribuissero nelle spese di mantenimento della Scuola per una somma annua non inferiore alle lire. . . . , essi avranno diritto ad essere rappresentati da un proprio delegato nella Giunta di vigilanza, fino a quando concorreranno nelle spese nella misura suddetta.

I membri elettivi della Giunta durano in carica tre anni e possono essere rieletti.

Art. 9.

Il Ministro sceglie il presidente fra i componenti della Giunta; questa elegge nel suo seno il segretario.

Il presidente rappresenta la Scuola e provvede alla esecuzione delle deliberazioni della Giunta di vigilanza. Egli riferisce al Ministero, periodicamente, sull'andamento generale della Scuola e sulle deliberazioni della Giunta.

I processi verbali delle adunanze di questa sono trascritti in apposito registro e sono firmati dal presidente e dal segretario.

Art. 10.

La Giunta di vigilanza si aduna almeno una volta al mese durante il periodo in cui è aperta la Scuola. Si aduna inoltre, in seguito a convocazione del presidente, tutte le volte che il bisogno lo richiede, o dietro domanda, di almeno due componenti.

Le adunanze sono valide quando vi intervenga la metà più uno dei componenti.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta di voti; in caso di parità prevale il voto del presidente.

Decadono dal loro ufficio quei componenti della Giunta

che non intervengono alle adunanze di essa per tre mesi consecutivi, senza giustificati motivi.

La decadenza è dichiarata dal Ministero. Il Presidente della Giunta ne dà comunicazione all'Ente rappresentato per i provvedimenti occorrenti.

Art. 11.

La Giunta di vigilanza ha le seguenti attribuzioni :

- a) provvede al regolare andamento della Scuola ;
- b) delibera il bilancio preventivo e lo trasmette al Ministero, per la sua approvazione, almeno un mese prima che entri in esercizio ;
- c) delibera il conto consuntivo, che verrà trasmesso per l'approvazione al Ministero, insieme coi documenti giustificativi, appena chiuso l'esercizio finanziario. Il detto bilancio sarà, a cura della Giunta, comunicato agli altri Enti contribuenti, dopo l'approvazione ministeriale ;
- d) ordina le spese entro i limiti del bilancio approvato dal Ministero. Senza preventiva approvazione ministeriale non possono essere variati gli stanziamenti di ogni capitolo del bilancio preventivo ;
- e) fa al Ministero le proposte opportune per il miglioramento e l'incremento della Scuola :
- f) dà parere sui regolamenti e sui ruoli del personale ;
- g) vigila sulla buona conservazione del materiale scientifico e non scientifico della Scuola, curando che gl'inventari siano regolarmente tenuti. Una copia degli inventari deve trasmettersi al Ministero, al quale sono pure comunicate, volta per volta, le variazioni apportate agli inventari stessi ;
- h) presenta alla fine di ogni anno scolastico al Ministero una particolareggiata relazione sull'andamento della Scuola ;
- i) esercita le funzioni di patronato per il collocamento degli alunni licenziati ;
- k) promuove da pubbliche Amministrazioni, da Sodalizi e da privati la concessione di sussidi e di materiale didat-

tico a favore della Scuola, come pure la fondazione di borse di studio e di perfezionamento.

1) adempie a tutte le altre funzioni contemplate dal presente Regio Decreto ed a quelle altre cui fosse chiamata dal Ministro.

Art. 12.

La direzione didattica e disciplinare della Scuola spetta al direttore di essa, che per queste funzioni corrisponde direttamente col Ministero, dando comunicazione di tale corrispondenza al presidente della Giunta di vigilanza.

Sono sottoposti all'approvazione del Ministero la ripartizione degli insegnamenti nei vari anni di corso, i programmi d'insegnamento, il calendario scolastico, gli orari ed i libri di testo.

Art. 13.

Il numero degli insegnanti e del personale tutto della Scuola, delle officine e dei laboratori, come pure i loro stipendi, saranno determinati da una pianta organica approvata dal Ministro, sentito il parere della Giunta di vigilanza. La pianta organica indicherà quali insegnamenti debbano considerarsi di carattere speciale e complementare.

Art. 14.

Il direttore, gli insegnanti, i capi di officina e di laboratorio sono scelti in seguito a pubblico concorso aperto dal Ministro. Potranno però, udito il parere della Giunta di vigilanza, essere nominate ai posti suddetti persone che in altri concorsi banditi dal Ministro siano state proposte per la nomina ad uffici corrispondenti. Il direttore potrà anche essere scelto dal Ministro fra il personale insegnante della Scuola.

La Giunta di vigilanza ha facoltà di delegare un suo rappresentante a far parte delle Commissioni giudicatrici dei concorsi banditi per i posti vacanti nella Scuola.

Il direttore, come pure gli insegnanti ed i capi di officina e di laboratorio, scelti nei modi sopra indicati sono nominati, in via di esperimento, col grado di straordinari. Il periodo di prova non può avere durata minore di due anni, nè maggiore di cinque. Trascorso detto periodo, gli straordinari possono essere nominati ordinari se avranno dimostrato di possedere le qualità e le attitudini necessarie.

Per le vacanze che si verificassero in corso d'anno scolastico, il Ministero provvederà alla sostituzione con incarichi temporanei.

Per gli insegnamenti di carattere speciale e complementare, determinati dal ruolo organico, il Ministero potrà derogare alla regola del concorso e provvedere con incarichi annuali, da affidarsi a persone che abbiano titoli legali di abilitazione ad insegnare la relativa materia in scuole di egual grado e che abbiano inoltre data buona prova nel loro insegnamento.

Il personale amministrativo è pure nominato dal Ministero, sopra proposta della Giunta di vigilanza.

La nomina degli straordinari, degli incaricati, dei capi officina e di laboratorio e del personale amministrativo è fatta con decreto Ministeriale: la promozione a ordinario del direttore e dei professori con Decreto Reale.

Il personale di servizio è nominato dalla Giunta di vigilanza coll'approvazione del Ministero.

Art. 15.

È ammesso il passaggio del personale direttivo ed insegnante e dei capi officina e di laboratorio da questa Scuola ad un'altra e viceversa, quando entrambe sieno della stessa natura e di ugual grado e i funzionari da trasferirsi sieno stati nominati con Decreto Reale o Ministeriale.

Perchè i passaggi di cui al presente articolo possano verificarsi, occorre inoltre che gli interessati ne facciano domanda al Ministero e le Giunte di vigilanza delle due Scuole esprimano parere favorevole. I passaggi stessi sono,

a seconda dei casi, ordinati con Decreto Reale o Ministeriale.

In caso di simili passaggi sono, agli affetti del trattamento di riposo, mantenuti integralmente al funzionario i diritti acquisiti in conformità delle norme vigenti.

Art. 16.

Gli stipendi del direttore e dei professori, che abbiano la titolarità, come pure quelli dell'altro personale della Scuola con nomina stabile, sono aumentati di un decimo per ogni sei anni di effettivo servizio, fino al limite di quattro sessenni. L'aumento è calcolato in base allo stipendio iniziale di ruolo (1).

Sarà stanziata ogni anno nel bilancio della Scuola una somma destinata a far fronte agli impegni derivanti dal presente articolo.

Art. 17.

Il direttore, i professori ed i capi di officina e di laboratorio ed il personale amministrativo con nomina stabile saranno ammessi a fruire del trattamento di riposo, nei casi e con le norme stabilite per gli insegnanti delle Scuole industriali e commerciali.

Il personale inserviente sarà iscritto alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai, per tutto il tempo durante il quale rimarrà in servizio.

Il Ministero e la Scuola contribuiscono al trattamento di riposo, ed alle assicurazioni di cui sopra, con una quota annuale, giusta analoga convenzione con la Cassa nazionale

(1) Per le Scuole già esistenti deve aggiungersi che il tempo utile per il computo del sessennio da concedersi al personale confermato in servizio, a norma dell'art. 26, comincerà a decorrere dalla data del Regio Decreto di riordinamento della Scuola.

di previdenza. Nella convenzione stessa sarà stabilita la misura della ritenuta da farsi sugli stipendi del personale (1).

Art. 18.

Al personale della Scuola con nomina stabile sono applicabili, per quanto riguarda il collocamento in aspettativa, le disposizioni delle leggi e dei regolamenti in vigore per gli impiegati civili dello Stato.

Art. 19.

Il direttore coadiuva il presidente nell'esecuzione delle deliberazioni della Giunta di vigilanza e nell'amministrazione della Scuola; e invigila, sotto la sua responsabilità, che siano tenuti regolarmente i registri contabili in conformità delle disposizioni del regolamento. Provvede all'andamento didattico e disciplinare della Scuola, delle officine e dei laboratori, all'osservanza dei regolamenti; propone i provvedimenti che reputa utili e provvede alla supplenza degli insegnanti e del personale delle officine, in caso di brevi assenze. Nei casi di assenze prolungate ne informa il Ministero per gli opportuni provvedimenti.

Il direttore riferisce al Ministero, periodicamente, su tutto quanto concerne l'andamento didattico e disciplinare della Scuola, ed inoltre alla Giunta di vigilanza, ad ogni adunanza di essa, sull'andamento della Scuola e sui provvedimenti adottati.

Art. 20.

Gli insegnanti esercitano gli uffici rispettivamente loro assegnati sotto la vigilanza del direttore ed hanno la responsabilità della buona conservazione del materiale didattico ad essi affidato.

(1) Questo articolo è applicabile soltanto alle Scuole industriali e commerciali, tanto maschili quanto femminili, che siano diurne o prevalentemente diurne.

Il Collegio degli insegnanti, che sarà presieduto dal direttore o da chi ne fa le veci, propone la ripartizione degli insegnamenti nei vari anni di corso, compila i programmi particolareggiati d'insegnamento, il calendario scolastico e gli orari, fa le proposte per i libri di testo e per l'acquisto del materiale scientifico e didattico, e sulle punizioni più gravi da infliggersi agli allievi a norma del regolamento interno della Scuola.

Il Collegio degl'insegnanti si riunisce, inoltre, almeno una volta al mese, per intendersi sullo svolgimento e coordinamento dei programmi d'insegnamento e per la trattazione di quegli altri argomenti che fossero dal direttore sottoposti al suo esame.

Art. 21.

Il servizio di cassa della Scuola sarà fatto da un solido Istituto di credito locale, all'uopo designato dalla Giunta di vigilanza. A questo Istituto saranno direttamente versati dagli Enti i contributi annui e gli assegni eventuali a favore della Scuola.

Art. 22.

Con un regolamento da approvarsi dal Ministero, sentita la Giunta di vigilanza, saranno stabilite le tasse scolastiche, le norme per gli esami di promozione e di licenza; gli obblighi degli alunni e del personale della Scuola; le punizioni disciplinari; le norme per la gestione delle officine e dei laboratori, per il riparto degli utili di quelle e di questi; e tutte le altre disposizioni per assicurare il regolare funzionamento della Scuola.

Art. 23,

In caso di scioglimento della Scuola, da farsi con Decreto Reale sopra proposta del Ministro di agricoltura, industria e commercio, il personale di essa cessa dalle sue funzioni.

Al personale con nomina stabile sarà corrisposto per la durata di due anni, a carico degli Enti che mantengono la Scuola, ed in proporzione dei relativi contributi, un assegno non maggiore della metà, nè minore del terzo dello stipendio, se il funzionario conterà dieci o più anni di servizio, e non maggiore di un terzo, nè minore del quarto se conterà meno di dieci anni. Tale assegno cesserà per coloro che, durante il suddetto periodo di due anni, otterranno un posto in una Scuola od in un Ufficio dipendente da una Amministrazione pubblica.

Lo stesso trattamento sarà fatto al personale stabile della Scuola in caso di riduzione d'organico.

Art. 24.

Nel caso di scioglimento previsto dall'articolo precedente, si provvederà alla destinazione di quanto appartiene alla Scuola soppressa, a vantaggio di altro Istituto scolastico, d'indole affine, previo accordo fra i vari Enti contribuenti.

Art. 25.

Il presente statuto potrà essere modificato con Decreto Reale, sopra proposta del Ministro di agricoltura, industria e commercio, sentito il parere della Giunta di vigilanza della Scuola.

Disposizione transitoria.

(Per le Scuole che vengono riordinate).

Art. 26.

Sarà in facoltà del Ministro di derogare alle norme stabilite dall'articolo 14, solo rispetto al personale della Scuola, attualmente in servizio.

Art. 27.

(Per le scuole di nuova istituzione).

Per i primi tre anni di funzionamento della Scuola il Ministero ha facoltà di derogare alle norme stabilite dall'articolo 14 e di provvedere agli insegnamenti ed agli uffici amministrativi dell'Istituto mediante incarichi annuali.

II.

Il nuovo regolamento, per uno speciale esame di abilitazione all'insegnamento artistico nelle scuole dipendenti dal Ministero di A. I. e C., contiene, fra le altre, le seguenti disposizioni:

Art. 1.

La patente di abilitazione all'insegnamento artistico nelle Scuole dipendenti dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio, si conferisce dal Ministro d'agricoltura, industria e commercio, in seguito ad esami, che avranno luogo in quelle scuole superiori di arte applicata alle industrie e alla decorazione, le quali, innanzi al principiare di ogni anno scolastico, saranno designate a tale ufficio dal Ministro medesimo.

Queste Scuole pubblicheranno prima del mese di marzo l'annuncio della sessione d'esame, con un estratto degli articoli 2, 3, 5, 7, 8, 9 e 10 del presente regolamento e la indicazione dei giorni stabiliti per le diverse prove.

Art. 2.

Per venire ammesso all'esame, che avrà luogo nella seconda quindicina di giugno, l'aspirante deve presentare, entro il mese precedente, regolare istanza al presidente del Consiglio direttivo della Scuola ove intende di essere esaminato.

Alla domanda dovranno allegarsi.

- a) il certificato di nascita;
- b) il certificato negativo di penalità di data recente;
- c) il certificato di buona condotta di data recente;
- d) l'attestato medico, che comprovi essere l'aspirante di sana costituzione e scevro da imperfezioni fisiche tali da renderlo poco adatto all'insegnamento;
- e) gli attestati scolastici della sua coltura generale e dei suoi studi artistici.

Mancando i certificati sugli studi artistici, l'aspirante dovrà presentare disegni ed altri documenti, i quali facciano fede di sufficienti cognizioni nel disegno.

Art. 3.

Gli esami, che dureranno otto giorni, consisteranno nelle seguenti prove:

a) copia a chiaroscuro di un ornamento in rilievo, comprendente la figura umana (due giorni).

b) composizione in disegno di un oggetto d'arte applicata alle industrie del legno, del metallo, dello stucco, ecc., in uno stile determinato (un giorno).

c) sviluppo a contorno in grandezza di esecuzione del predetto oggetto o di una parte di esso (un giorno);

d) composizione in plastica di un ornamento architettonico (due giorni);

e) componimento scritto in italiano sopra tema che abbia relazione con le arti applicate alle industrie e alla decorazione (un giorno);

f) esercitazioni didattiche (un giorno).

Le predette esercitazioni didattiche consisteranno in una breve lezione fatta dall'aspirante alla lavagna sopra facili temi di geometria elementare piana, solida e descrittiva, sul tracciamento delle ombre geometriche, sui principii del disegno assonometrico (prospettiva parallela) e su quelli della prospettiva concorrente.

Consisteranno pure in qualche esercizio di disegno ornamentale riprodotto a memoria, e di un disegno ornamentale eseguito sulla tavola nera o lavagna.

Art. 8.

La Commissione esaminatrice giudicherà le prove *d, f* (art. 3), dichiarando idonei soltanto quegli che avranno ottenuto almeno i sette decimi in ciascuna prova ($\frac{49}{70}$ se i votanti sono 7).

Art. 9.

I documenti e gli elaborati degli esami, meno quelli di plastica (lettera *d*) e delle esercitazioni didattiche (let-

tera *f*), saranno spediti al Ministero insieme con le tabelle delle votazioni e i verbali della Commissione esaminatrice.

La Commissione Centrale per l'insegnamento artistico industriale giudicherà le prove *a*, *b*, *c*, *e*, dichiarando idonei quegli aspiranti che avranno ottenuto almeno i $\frac{7}{10}$ in ciascuna prova.

Il Ministro d'agricoltura, industria e commercio, conformemente al predetto giudizio, decreterà le patenti, nelle quali saranno indicati i punti ottenuti dall'aspirante in ciascuna materia di esame.

Art. 10.

Gli aspiranti, che non avessero raggiunto i sette decimi in non più di due prove, potranno ripetere l'esame in quelle sole prove nelle quali rimasero soccombenti.

Si terrà all'uopo una seconda sessione nel mese di ottobre, e gli esami di riparazione avranno luogo con le stesse norme fissate per quelli della sessione estiva.

Coloro che nella sessione estiva abbiano riportato l'approvazione nella prova *b*, e siano caduti nella prova *e*, dovranno nell'esame di riparazione sviluppare a contorno in grandezza di esecuzione un oggetto, o parte di esso, che sarà indicato dal Ministero.

Gli aspiranti, che desiderano di presentarsi all'esame di riparazione, dovranno darne avviso, entro il mese di agosto, al presidente del Consiglio direttivo della scuola, presso la quale sostennero gli esami della sessione estiva.

Gli aspiranti caduti in più di due prove negli esami della sessione estiva, ovvero in una od in tutte le prove degli esami di riparazione, dovranno, ripresentandosi un altro anno, in qualunque sede, ripetere lo intero esame.

III.

Le principali norme contenute nella convenzione 22 ottobre 1905, sono le seguenti:

Art. 1.

I direttori e gli insegnanti titolari delle Scuole industriali e commerciali diurne, poste alla dipendenza del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, i quali siano stati nominati con decreto reale o ministeriale e non occupino altro ufficio con diritto a pensione nè percepiscano già una pensione a carico dello Stato o di qualsiasi altro ente, saranno iscritti alla Cassa Nazionale di previdenza con le norme e per gli effetti dei successivi articoli.

Art. 2.

La iscrizione nel ruolo delle assicurazioni popolari di cui all'art. 1, avrà effetto:

a) di assicurare all'iscritto dopo 35 anni di servizio, oppure dopo 20 anni di servizio, congiunti al compimento di 65 anni di età, una pensione vitalizia nella misura stabilita con il successivo art. 3;

b) di assicurare alla morte dell'iscritto, sia che essa avvenga durante la attività di servizio, sia che avvenga dopo il collocamento a riposo, una indennità per una volta tanto da devolversi a favore degli eredi nella misura stabilita al successivo art. 4.

Art. 3.

La pensione annua sarà liquidata sulla media ponderata degli stipendi percepiti durante l'ultimo quinquennio di servizio attivo. Quando la detta media non superi le

lire 2000, la pensione sarà eguale ad un quarantesimo di essa per ciascun anno di servizio. Se la media supera quella somma, la pensione sarà eguale a tanti quarantesimi sopra le lire 2000; e a tanti sessantesimi sopra ogni rimanente somma, quanti sono gli anni di servizio.

La pensione non potrà eccedere i quattro quinti della media degli stipendi dell'ultimo quinquennio.

.....

Art. 4.

La indennità da devolversi a favore degli eredi dell'insegnante è liquidata sulla base della media ponderata degli stipendi annui, percepiti dall'insegnante durante il periodo di servizio utile per la pensione.

La misura dell'indennità è stabilita in tanti decimi di tale media quanti sono gli anni di servizio riconosciuti utili per la pensione.

Art. 5.

Per gli insegnanti in servizio al momento della pubblicazione delle presenti norme saranno computati come utili per la pensione anche gli anni di servizio anteriore alla loro iscrizione alla Cassa Nazionale di previdenza con i seguenti criteri:

a) per gli insegnanti che all'atto della stipulazione della convenzione hanno compiuto i 45 anni di età, saranno computati come utili per la pensione gli anni del servizio già prestato, meno i primi tre e fino al numero di 6 anni utili;

b) per gli insegnanti che all'atto della stipulazione della convenzione hanno compiuti 46, 47, 48, 49 anni di età, si computano come utili per la pensione gli anni del servizio già prestato, dedotti i primi due, e fino al numero rispettivamente di 7, 8, 9 e 10 anni utili per la pensione;

c) per gli insegnanti che hanno compiuti i 50 anni di età, si computano gli anni di servizio prestato, dedotto il primo e fino a concorrenza di 10 anni utili;

d) per gli insegnanti che hanno compiuti 50 ma non 56 anni di età, si computa integralmente il servizio prestato, però fino al limite di 11 anni, e per gli insegnanti che abbiano compiuti 56 anni, fino al limite di 12 anni utili per la pensione.

Art. 6.

Ciascun iscritto che voglia aumentare la propria pensione potrà eseguire direttamente e per proprio conto versamenti alla Cassa Nazionale di previdenza, la quale registrerà siffatti versamenti nello stesso conto individuale dell'iscritto, ma distintamente da quelli fatti agli effetti delle presenti norme.

I versamenti volontari sono soggetti alle condizioni generali che regolano le assicurazioni popolari di rendite vitalizie della Cassa Nazionale di previdenza, e le rendite ad essi corrispondenti non sono suscettibili di riscatto.

.

Art. 8.

A costituire i fondi per il pagamento dei contributi dovuti alla Cassa Nazionale di previdenza per il trattamento di riposo degli insegnanti concorrono, nella misura che sarà indicata nei successivi articoli, il Ministero di agricoltura, industria e commercio, i singoli assicurati iscritti alla Cassa e la Scuola cui l'assicurato appartiene.

Art. 9.

I contributi di cui al precedente articolo sono ordinari e straordinari.

I contributi ordinari sono annuali e saranno determinati per ciascuno iscritto in base alle tariffe della Cassa Nazionale di previdenza, in modo da costituire, al momento del collocamento a riposo, la pensione prestabilita.

I contributi straordinari sono dovuti per una volta tanto per il riscatto degli anni di servizio già prestati.

Art. 10.

Per il pagamento del contributo ordinario annuale sarà eseguita sullo stipendio di ciascun assicurato iscritto, una ritenuta annuale nella misura seguente :

Fino a lire 800	1 per cento
Da lire 801 a 2000	2 idem
» 2001 a 3000	3 idem
» 3001 a 4000	4 idem
» 4001 a 5000	5 idem

e per ogni somma superiore il 6 per cento.

Art. 11.

Detratto dal contributo l'importo delle ritenute effettuate sullo stipendio annuo di ciascun assicurato, la somma residua da versarsi alla Cassa Nazionale di previdenza, sarà per due quindi a carico del Ministero di agricoltura, industria e commercio e per gli altri tre quinti a carico della Scuola cui l'assicurato appartiene.

Art. 12.

Cessa nel Ministero e nella rispettiva scuola l'obbligo di pagare il contributo annuale quando l'assicurato abbia raggiunto i limiti per godere il trattamento di riposo, anche nel caso in cui egli continui a prestar servizio.

Art. 13.

Per il pagamento del contributo straordinario, gli assicurati ammessi a fruire del beneficio del riscatto di parte degli anni di servizio già prestato, verseranno una quota uguale al cumulo delle ritenute, sul loro stipendio annuo attuale, che avrebbero dovuto rilasciare per ciascuno degli anni ammessi a riscatto.

Potrà dal Ministero essere concessa agli assicurati che ne faranno domanda, la facoltà di pagare la somma di cui

al presente articolo in tante annualità eguali che la estinguano in un periodo di tempo non superiore ai dieci anni, purchè con tale periodo di tempo non si oltrepassi la data prestabilita per conseguire il diritto al collocamento a riposo.

Art. 14.

Detratta dal contributo straordinario la quota dovuta dai singoli assicurati, il Ministero ed ogni Scuola concorreranno ciascuno per una metà al pagamento della somma occorrente al riscatto degli anni di servizio già prestato dai singoli assicurati.

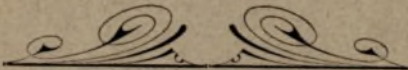
.

Art. 24.

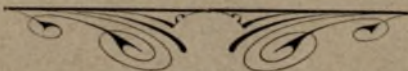
La liquidazione della pensione o della indennità spettante agli assicurati od ai loro eredi sarà fatta in seguito a domanda da presentarsi dagli interessati al Ministero di agricoltura, industria e commercio.

La domanda dovrà essere corredata dei documenti atti a comprovare il diritto dell'insegnante alla pensione od alla indennità, e — ove ne sia il caso — la qualità di erede dell'insegnante stesso.





Prem. Sfab. Tip. cav. Migliaccio
succes. propr. GAETANO FRUSCIONE fu SALV.
Salerno - 1907



L. 1000

UNI
VOL